

123.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 APRILE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROSSI E RESTIVO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	6148	PELLA, <i>Relatore per la maggioranza</i> . .	6164
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	6213	6183, 6190	
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		VICENTINI, <i>Relatore per il disegno di legge n. 1173</i>	6167, 6202
Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (<i>Approvato dal Senato</i>) (1171);		TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> . .	6168
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente l'istituzione di una imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti (<i>Approvato dal Senato</i>) (1172);		6180, 6183, 6191, 6203	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificazioni della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari (<i>Approvato dal Senato</i>) (1173)	6149	LEOPARDI DITTAIUTI	6180, 6184, 6203, 6204
PRESIDENTE	6149	BARCA	6180
CRUCIANI, <i>Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 1172</i>	6149, 6182, 6183, 6189, 6191, 6192	PIGNI	6181, 6205
		GOEHRING	6181
		ALESÌ	6182, 6183, 6186, 6191, 6192
		SABATINI	6184
		FRANCHI	6187, 6191, 6192
		ABELLI	6189, 6191, 6192
		DURAND DE LA PENNE	6190
		ZINCONE	6190, 6192
		SERVELO	6192, 6202
		ANGELINO	6193, 6202, 6204
		RESTIVO	6195
		PIRASTU	6195
		ANGIOY	6196, 6199, 6203
		MILIA	6196, 6204
		SANNA	6196
		BERLINGUER MARIO	6196
		ALPINO	6198
		MELIS	6199, 6204
		PRINCIPE	6206
		LACONI	6207
		Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	6148
		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	6148
		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	6148, 6213
		Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
		PRESIDENTE	6148
		COTTONE	6148
		TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> . .	6148

	PAG.
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	6214
Per un lutto del deputato Achille Lauro:	
PRESIDENTE	6148
Votazione nominale	6193
Votazione segreta	6210
Ordine del giorno della seduta di domani	6214

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amodio, Carcaterra, Marotta Vincenzo e Migliori.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatore ZANE: « Riapertura del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (1008).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione (Sanità) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

MIGLIORI: « Giuramento dei medici » (473), *con modificazioni*.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE FLORIO ed altri: « Modifica dell'articolo 282 del codice di procedura civile, per la provvisoria esecuzione delle sentenze appellabili relative a controversie in materia di lavoro e di previdenza » (1208);

URSO ed altri: « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica » (1209).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Per un lutto del deputato Achille Lauro.

PRESIDENTE. L'onorevole Achille Lauro è stato colpito da un grave lutto: la perdita della sorella.

Al collega così duramente provato, ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cottone, Bassi, Montanti, Ruffini, Vizzini, Lauricella, Pellegrino e Nicotria:

« Istituzione del tribunale penale e civile in Marsala » (1028).

L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgerla.

COTTONE. Rinuncio allo svolgimento e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cottone.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di tre disegni di legge di conversione in legge di decreti-legge contenenti misure anticongiunturali (1171, 1172, 1173).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre disegni di legge di conversione in legge di decreti-legge contenenti misure anticongiunturali.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cruciani, relatore di minoranza per il disegno di legge n. 1172.

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa discussione, forse la più elevata ed interessante che si sia finora svolta nell'attuale legislatura, si è fatalmente estesa dall'ambito, in fondo limitato, della conversione in legge dei cosiddetti provvedimenti anticongiunturali, ad un più ampio ed articolato dibattito su tutta la situazione economica e sociale della nazione. E dal dibattito è emersa ancora una volta, e nel modo più chiaro, la constatazione del disastroso fallimento della politica economica dei governi di centro-sinistra.

Se, infatti, diverse ed opposte sono state le ricette suggerite dai diversi gruppi di questa Camera per curare il male, sulla constatazione del male e sulla sua gravità tutti i gruppi sono stati unanimi.

Diverse sono state invece, dicevo, le cure suggerite. Esse possono sostanzialmente dividersi in quattro gruppi.

1) La cura della maggioranza di centro-sinistra, esposta in maniera discorde dagli onorevoli Silvestri, Scricciolo, Albertini, Bima, Aurelio Curti, La Malfa e Scalia in polemica tra loro, consiste in buona sostanza nel proporre come rimedio l'insistere tenace negli stessi sistemi che hanno già provocato l'attuale crisi. In questo quadro si è inserita da quei settori la difesa d'ufficio dei cosiddetti provvedimenti anticongiunturali; difesa che, per altro, è apparsa in quest'aula poco convinta, in fondo, e non scevra da perplessità e da timori.

In realtà, quella parte della maggioranza che è ancora convinta della validità della formula di centro-sinistra sembra riporre le sue speranze soprattutto nelle cosiddette riforme di struttura: a) nei colossali sperperi cui darebbe luogo l'attuazione delle regioni, della riforma urbanistica, delle leggi contro l'agricoltura; b) nella magica e miracolistica at-

tesa della programmazione, sempre più vicina alla pianificazione costrittiva di stampo marxista, che è il fatale preludio della svolta cui aspira il partito comunista italiano.

La posizione più dura che sia stata espressa in questo senso dai settori della maggioranza è stata quella dell'onorevole Albertini che, polemizzando con tutte e due le relazioni, ha praticamente chiesto, a nome del suo gruppo, che il Governo prosegua nella strada dell'attuazione puntuale del suo programma, rispettando soprattutto tre punti fondamentali: a) sia respinta ogni politica che sotto qualsiasi etichetta adombri un blocco o una compressione dei salari; b) sia respinta qualsiasi politica deflazionistica; c) il Governo si impegni, contestualmente all'approvazione delle misure anticongiunturali, a passare prontamente alle riforme di struttura: leggi agrarie, regioni, legge urbanistica, riforma delle società per azioni, riforma tributaria, programmazione. Non ci ha detto, però, come tutto questo si possa fare in questa situazione economica!

Da parte nostra, polemizzare contro codeste impostazioni è perfino superfluo. Il popolo italiano ha potuto constatare dove lo abbia portato questa strada, con tanta leggerezza imboccata dal gruppo dirigente democristiano; ha potuto constatare quanto fossero esatte (e avremmo voluto, per carità di patria, che fosse diversamente!) le nostre previsioni al riguardo; sa che, insistendo sulla stessa strada che ha portato al male, non si potrà arrivare se non ad un ulteriore aggravamento del male stesso, fino ad una finale catastrofe, che purtroppo, per molti sintomi, non sembra essere neppure troppo lontana.

2) La cura dei comunisti e dei compagni del P.S.I.U.P., esposta dagli onorevoli Giorgio Amendola, Sulotto, Raffaelli, Valori e Angelino, si può sintetizzare in una semplice proposizione: « date il potere a noi, e sistemeremo tutto ». Noi non crediamo che, per « sistemare tutto », valga la pena di holcevizzare la nazione, come fatalmente avverrebbe se i comunisti direttamente o indirettamente riuscissero ad arrivare al potere.

Ad ogni modo, ci sembra politicamente assai grave che il centro-sinistra abbia portato la situazione italiana ad un punto tale che i comunisti possano fare una simile richiesta e appoggiarla col formidabile ricatto consentito loro dalla concezione puramente strumentale con cui si servono dei sindacati della C.G.I.L. La crisi italiana non può essere superata senza l'appoggio o, almeno, la

« non belligeranza » della C.G.I.L.; ma questo potente sindacato, che pure comprende i socialisti che sono nella maggioranza, è in realtà controllato dai comunisti, e costoro negano al Governo l'appoggio, e anche la non belligeranza, anzi lo minacciano di una sempre più grave offensiva di rivendicazioni e di agitazioni, se non si dia luogo ad un « nuovo centro-sinistra » con i comunisti dentro.

Noi crediamo che non si debba cedere, neppure in parte, neppure facendo l'occhiolino, a questo ricatto: altrimenti giorni ben peggiori si aprirebbero per il popolo italiano.

3) La terza cura, quella liberale, esposta dagli onorevoli Malagodi e Alpino, consiste nel ritornare alla politica economica del centrismo, con l'evidente sottinteso politico di tornare a quella formula anche in sede governativa. Così apprendiamo oggi da *Il Tempo* che l'onorevole Malagodi ha teorizzato su un rolocalco una nuova maggioranza « di salute pubblica », che dovrebbe mettere fuori il partito comunista italiano e il partito socialista italiano di unità proletaria da una parte, e il partito democratico italiano di unità monarchica e il Movimento sociale italiano dall'altra. Salute pubblica! Evidentemente si tratta soltanto, invece, della salute del partito liberale italiano.

Possono certamente essere validi alcuni punti che i colleghi liberali hanno sottolineato per quanto riguarda la diagnosi del male, la critica alla via scelta dal Governo per affrontarlo e i diversi suggerimenti che hanno ritenuto di dare per curarlo. Ma non crediamo che un ritorno alla politica economica dei governi centristi possa conseguire l'effetto di risuscitare quel « miracolo » che esplose, sì, sotto i governi centristi, ma che il centro-sinistra ha ormai colpito a morte.

A parte la diversità della situazione, colleghi liberali, e l'irreparabilità dei danni purtroppo prodotti in questi due anni di centro-sinistra, noi riteniamo del resto che proprio l'imprevidenza e la superficialità con cui i governi centristi affrontarono a suo tempo i temi posti dall'eccezionale — e, per molti versi, da essi stessi impreveduto — sviluppo economico del paese, sia la principale causa del modo squilibrato, disorganico e distorto con cui lo stesso processo di sviluppo si è attuato. Squilibri, distorsioni, disorganicità obiettivamente innegabili, colleghi liberali, anche se poi sfruttati in modo così demagogico e marchiano dai fautori del centro-sinistra per sostenere la necessità della loro formula economica e politica; che minarono alle basi il *boom*, prima e indipendentemente da quel

demagogico sfruttamento; e che avrebbero comunque imposto la necessità di misure, di interventi e di provvedimenti organici, sia pure in settori e secondo criteri ben diversi da quelli prescelti dal centro-sinistra.

Lo ha del resto sostenuto in questa discussione lo stesso onorevole Malagodi, quando ha ricordato la campagna elettorale amministrativa del 1960 svolta dai liberali — egli ha detto — all'insegna dello *slogan*: « alzare la mira ». Peccato che poi l'onorevole Malagodi non abbia tenuto fede a quel programma e sia stato tra i massimi autori della prematura fine di quei governi che si proponevano proprio di « alzare la mira », e lo stavano già concretamente facendo.

4) La cura proposta dal Movimento sociale italiano, che è stata esposta dagli onorevoli Delfino, Abelli, Romeo e Servello, postula invece una programmazione corporativa e l'istituto della socializzazione, attraverso cui può essere realizzata una politica di equa partecipazione dei fattori della produzione alla distribuzione del reddito a tutti i livelli, portando i sindacati dei lavoratori e degli imprenditori ad essere i protagonisti della vita politica ed economica e realizzando (avrei voluto dirlo all'onorevole La Malfa, che ieri ha teorizzato su questo tema) quelle riforme organiche che possano dare al lavoro in tutte le sue manifestazioni la funzione di soggetto operante, attivo e responsabile dell'economia nazionale.

Il dibattito sul male e sui rimedi si è svolto in gran parte facendo riferimento al rendiconto economico nazionale del 1963, al discorso « funerario » dell'onorevole Moro alla televisione e al dibattito sulla situazione economica trasmesso pure dalla televisione: dibattito che necessita di molte correzioni per le inesattezze che sono state dette da parte governativa.

Le cifre della situazione economica sono la fotografia dei risultati negativi della politica dei governi di centro-sinistra. Né vale a mitigare questa constatazione il fatto, sottolineato dal ministro Giolitti, che nel 1963 il tasso di incremento del reddito sia stato superiore per l'Italia rispetto agli altri paesi del mercato comune. Ciò potrebbe tranquillizzarci solo se avessimo raggiunto anche in assoluto lo stesso alto sviluppo economico, gli stessi livelli produttivi e la stessa prosperità delle altre nazioni del mercato comune. È invece, purtroppo, vero: che il 1963 ha registrato il più basso incremento del reddito nel decennio 1953-1963; che una politica concepita per correggere gli squilibri ha invece aggra-

vato quelli esistenti e ne ha creato di nuovi; che il miglioramento delle retribuzioni è stato reale solo per alcune categorie; che la maggioranza dei lavoratori ha subito solo i danni della svalutazione monetaria (per non parlare poi dei pensionati); che nel meridione per l'aumento dei costi e dei prezzi è diminuito il rendimento effettivo delle somme stanziare per gli investimenti.

Vale ricordare a questo punto che i ministri responsabili dei dicasteri economici smentivano fino a poco tempo fa l'esistenza di difficoltà finanziarie, le definivano — voi lo ricordate — caluniose invenzioni degli avversari del centro-sinistra; ebbene, oggi essi non solo debbono ammettere che le difficoltà ci sono, e sono serie, ma dimostrano anche di esserne preoccupati, e quasi sopraffatti.

Il primo a drammatizzare la situazione è stato, per la verità, il Presidente del Consiglio nel suo messaggio « funerario » alla televisione, messaggio in cui faceva capire che siamo in piena crisi ed ammetteva, senza mezzi termini, il fallimento della politica economica del centro-sinistra. In quella occasione l'onorevole Moro drammaticamente chiedeva a tutte le categorie produttive del paese comprensione e collaborazione. Ora, i milioni di italiani che lo hanno ascoltato, ad un mese da quel discorso, ancora non riescono a rendersi conto di che cosa sia avvenuto. Non è forse vero che un anno fa, forse anche meno, tutto andava benissimo, almeno secondo le parole dei governanti?

L'ottimismo di costoro era senza limiti. Nella conferenza televisiva del 28 dicembre 1962 l'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani così si esprimeva, in polemica con chi denunciava il peggioramento della situazione economica: « Posso constatare che l'ottimismo di cui mi si accusava alcuni mesi fa non si è dimostrato irrealistico, al contrario. Il progresso dell'economia italiana nel 1962 è continuato in misura notevole, con ritmo superiore a quello di tutte le economie d'Europa ed anche degli Stati Uniti ». E più avanti, rispondendo al giornalista Vittorio Zincone, oggi deputato liberale, disse: « Per il 1963, almeno per quanto riguarda il Governo da me presieduto, vorrei portare a lei ed a tutti i contribuenti italiani questo regalo: l'assicurazione che non avranno sorprese ».

Voi direte: ma l'onorevole Fanfani non è più al Governo. Vediamo allora cosa diceva qualcuno che è ancora al Governo. L'onorevole Pastore, per esempio, nella conferenza stampa televisiva del 7 marzo 1963 (occhio alla data!) disse che l'Italia aveva bisogno,

ormai, soltanto di « infrastrutture ». Subito dopo, l'onorevole Pastore è entrato nel Governo Moro, che non parla più di « infrastrutture », ma si basa sulle « riforme di struttura », sulle regioni, sulla legge urbanistica, e che è ora arrivato alla constatazione della crisi economica.

L'onorevole Preti, in un'altra conferenza televisiva, proclamò trionfalmente: « Passiamo di *record* in *record* ». Ora però dice agli statali di non poter mantenere gli impegni con quella categoria, per mancanza di fondi.

L'onorevole Ferrari Aggradi, nella sua conferenza stampa del 2 aprile 1963, annunciò con orgoglio: « Siamo alle soglie del pieno impiego, e l'apparato produttivo nostro è oggi rinnovato ed efficiente ». A meno di un anno, l'Italia è ora, invece, alle soglie della disoccupazione. L'onorevole Sulotto è costretto a parlare di cassa integrazione guadagni e altri istituti simili, di cui sembrava non si dovesse più parlare nella nostra nazione.

Consentitemi ancora qualche citazione. L'onorevole Rumor, nella conferenza stampa del 14 marzo 1963, disse testualmente: « Ci sono dati di fatto che mi paiono molto significativi... Sono quelli riguardanti le grosse importazioni di bestiame, di carne, di burro e di altri prodotti che sono avvenute in queste settimane. Cosa significa questo? Bene, mi pare che sia presto detto. Significa che siamo di fronte ad una imponente evoluzione dei consumi, direi ad una esplosione dei consumi di maggior pregio. Questo pone naturalmente dei grossi problemi alla nostra agricoltura, ma dà anche prospettive più sicure per il suo domani ». Lo stesso Rumor adesso, nella veste di segretario della democrazia cristiana, dà l'appoggio al Governo Moro, che indica proprio in quelle importazioni una delle cause della nostra rovina economica e si batte per obbligare gli italiani a ridurre i consumi.

L'onorevole La Malfa, infine, nella conferenza stampa televisiva del 4 aprile 1963, dopo avere anche lui, come l'onorevole Fanfani, smentito i pessimisti dell'opposizione di destra, ebbe a dichiarare: la situazione economica italiana continua ad essere buona, ed il miracolo italiano continua a permanere ».

Ora, noi ci chiediamo, gli italiani si chiedono: tutti costoro, ed i loro colleghi, furono dei bugiardi? Mentirono ieri, per vincere le elezioni? Oppure mentono oggi, per terrorizzare il paese ed indurlo a subire senza reazioni tutte le loro follie « politiche », ivi compreso l'accordo con il partito comunista?

La risposta è una sola: siamo veramente in un momento di crisi, anche se i nostri go-

vernanti non se ne erano « accorti ». Ma possiamo ancora uscirne, purché il centro-sinistra rinunci alle spese folli, ai piani suicidi e restituisca coraggio e fiducia al popolo italiano. Meglio ancora: se ne vada.

Vediamo cosa dice l'onorevole Pella, relatore per la maggioranza del provvedimento in discussione, di cui è nota la profonda competenza nei problemi economici. Riferendosi alla relazione sul rendiconto economico del 1963 l'onorevole Pella ha rilevato in un suo recente scritto: 1) che la percentuale di incremento dei consumi privati è salita al 9,2 per cento, rispetto all'incremento del 4,8 per cento del reddito reale (sino al 1961 l'incremento dei consumi era costantemente inferiore all'incremento del reddito, per cui il risparmio aumentava più che proporzionalmente); 2) che la paurosa caduta degli investimenti, il cui incremento è disceso alla modesta cifra del 4 per cento, ha determinato un ristagno della produzione e quindi anche dell'occupazione; 3) che la distribuzione del reddito netto aggiuntivo tra lavoro-capitale-organizzazione imprenditoriale ha assunto forme disarmoniche: infatti, assorbendo il 96 per cento il lavoro dipendente, una troppo esigua percentuale va agli altri fattori, compreso il lavoro indipendente (coltivatori diretti, artigiani, medi e piccoli imprenditori, professionisti, ecc.).

È una fotografia drammatica, conclude l'onorevole Pella; ed aggiunge: occorre lanciare l'« operazione fiducia ».

Mi permetto di domandare all'autorevole collega Pella ed agli oratori che hanno insistito su questo tasto durante il dibattito: come si può parlare di fiducia, con i provvedimenti presi o minacciati dal centro-sinistra, che scoraggiano gli investimenti, feriscono il risparmio, squinternano l'equilibrio del bilancio economico nazionale e della bilancia dei pagamenti?

Alcuni colleghi ci hanno detto, per altro, che in questo periodo ai risultati negativi della politica economica del centro-sinistra si può opporre la positiva apertura di credito per oltre un miliardo di dollari, presentata come atto di fiducia degli Stati Uniti per questa formula governativa che stava morendo. Evidentemente, gli Stati Uniti hanno motivo per aiutare questo Governo, concedendo una fiducia che invano il *tandem* Moro-Nenni cercherebbe tra i lavoratori.

Ma sul piano internazionale l'« apertura di credito » americana, che non è un prestito, e non è neppure un'apertura di credito in senso tecnico, ha un prezzo di cui non ci pare sia stata sufficientemente valutata l'altezza:

si tratta infatti, a nostro avviso, di un colpo alla collaborazione economica europea; ed in tale senso è stata giudicata anche dalla C.E.E.

I finanziamenti concessi si possono suddividere in quattro gruppi, uno dei quali, per l'ammontare di 200 milioni di dollari concessi dalla *Export import bank*, ci consentirà di acquistare negli Stati Uniti macchinari e prodotti agricoli, senza che il nostro bilancio ne risenta immediatamente. In questo gruppo, a parere degli esperti, sta il solo vantaggio economico effettivo; ma purtroppo qui sta anche il danno politico. Sono infatti i macchinari e soprattutto le eccedenze agricole americane che noi importeremo e pagheremo con dollari americani. In tale situazione i soci del M.E.C. non potranno che contestarci di frapporre altri ostacoli alla già faticosa attuazione del mercato comune agricolo, e di spalancare la porta del mercato comune ai prodotti americani.

I lavoratori pensano che l'Italia abbia pagato una grossa contropartita politica, per una operazione che va a coprire poco più della metà del *deficit* annuale della bilancia commerciale, senza rimediare alla crisi economica di fondo; contropartita che può avere seriamente ipotecato ogni residua autonomia nazionale, anche in relazione agli sviluppi del M.E.C.

Noi siamo per l'« operazione fiducia », per restituire fiducia ai lavoratori e agli imprenditori, per ovviare alle conseguenze della recessione. Ma crediamo che per questo siano necessari: 1) un programma di azione concordato fra le varie categorie dei lavoratori e degli imprenditori; 2) interventi atti a sviluppare armonicamente redditi e consumi; 3) un'adeguata azione per un ordinato sviluppo e la promozione delle esportazioni; 4) una concreta azione sui prezzi, per salvaguardare la capacità di acquisto della lira e quindi dei salari; 5) un impegno a favorire il risparmio e gli investimenti, respingendo ogni nazionalizzazione e statizzazione.

Molti colleghi durante il dibattito hanno ricordato: « Noi lo avevamo previsto ». Anche noi lo avevamo previsto, anzi avevamo denunciato la situazione presentando addirittura una mozione, che impegnava il Governo a porsi il problema del risanamento della situazione valutaria e monetaria, per garantire agli operatori economici di continuare con fiduciosa certezza negli investimenti; a preservare dall'inaridimento le fonti del risparmio; a deliberare provvedimenti deflazionistici, intesi a ridare fiducia nella moneta e a frenare l'emorragia di denaro tesaurizzato ed espor-

tato verso banche estere; a prendere tutti i provvedimenti indispensabili per garantire, anche ai fini sociali, i presupposti e le condizioni per il risanamento e l'espansione economica, soprattutto per conservare integra la capacità di acquisto degli emolumenti e dei salari dei lavoratori. Dicendo queste cose, fummo accusati di « terrorismo ». Ed oggi dobbiamo prendere, purtroppo, tutti atto di quale sia la situazione.

Gli onorevoli colleghi sanno che le cifre già gravissime riportate in quella nostra mozione hanno subito un ulteriore, costante peggioramento, e confermano quindi che l'allarme, manifestato parecchi mesi fa, non era un « tentativo di pescare nel torbido », ma corrispondeva ad una consapevole e chiaro-veggente diagnosi della situazione stessa. La responsabilità della minaccia che incombe sull'economia nazionale ricade però non solo e non tanto sul Governo in carica — al quale è imputabile la colpa di essere rimasto inerte fino a qualche giorno fa di fronte all'aggravarsi della congiuntura — ma anche sul Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani, Governo che dette prova di colpevole diletterantismo e di mancanza di senso di responsabilità in materia economica. Basterebbe ricordare le ottimistiche dichiarazioni fatte in Senato dall'allora ministro del bilancio onorevole La Malfa nel luglio 1962, a chiusura del dibattito sui bilanci finanziari, nelle quali era formulata una previsione di espansione e di prosperità economica che è stata clamorosamente smentita dai fatti. Invece, proprio per l'azione esercitata da quel Governo, la lunga lotta dei lavoratori per conquistare migliori condizioni di vita è stata sacrificata, perché l'aumento dei redditi di lavoro è stato assorbito e polverizzato dall'inflazione crescente.

Dobbiamo, dunque, avere il coraggio di renderci conto del fallimento del sistema, che condanna parimenti il metodo collettivista e quello del libero mercato. Questo coraggio non ha avuto l'attuale Governo, che ha presentato proposte, è vero, per affrontare la situazione congiunturale, ma non ci prospetta contemporaneamente alcun meccanismo di sviluppo, al di fuori di una scatola vuota che, chiamata « programmazione », si vorrebbe diventasse in realtà « pianificazione » di pura marca marxista.

Tutto ciò non fa che creare un giustificato allarme tra gli operatori che, attoniti davanti alle continue aggressioni psicologiche, vorrebbero chiariti: i principi informativi; le finalità che si vogliono raggiungere; gli stru-

menti per raggiungerle; e, soprattutto, vorrebbero costituire, insieme con le categorie dei lavoratori, un elemento determinante di questa politica di trasformazione.

Molti colleghi hanno concordato con gli obiettivi fissati nella relazione di minoranza, e cioè: 1) stabilizzare la moneta; 2) ridare la spinta al risparmio; 3) sanare la bilancia commerciale.

La quasi totalità degli intervenuti ha anche detto che i provvedimenti all'esame della Camera ci portano invece a restringere prevalentemente, forzatamente i consumi, nei settori dove l'apparato produttivo nazionale si trova in grado di soddisfare la domanda globale: e questo è un controsenso economico, questa è una misura coatta che apre la strada alla stasi e alla recessione.

Nel dibattito non abbiamo sentito i pur valorosi costituzionalisti che siedono in quest'aula sollevare il problema della non conformità dei decreti-legge di cui si chiede ora la conversione in legge all'articolo 77 della Costituzione, che richiede « casi straordinari di necessità e d'urgenza » perché il Governo possa servirsi dello strumento del decreto-legge: necessità ed urgenza che debbono essere sostanziali; e questo non sembra davvero essere il caso dei provvedimenti in esame. Forse i colleghi si sono adagiati al nuovo metodo democratico, sempre più progressista, secondo cui noi dobbiamo « approvare senza modificare » (così dicono anche i giornali di questa mattina).

Io proporrò invece alcune modifiche. E comincio dall'articolo 1 del decreto-legge sulla sovrainposta d'acquisto per le automobili e i natanti, che così recita: « È istituita una imposta speciale sugli acquisti dei seguenti prodotti, effettuati da privati consumatori presso industriali e commercianti: a) autovetture nuove di cui all'articolo 26, lettera a), del testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 », ecc.

Ciò che interessa è dunque di vedere quali siano le autovetture indicate dalla lettera a) dell'articolo 26 del suddetto testo unico. Questo articolo stabilisce le caratteristiche dei veicoli a motore con almeno quattro ruote; e la lettera a) comprende le « autovetture destinate al trasporto di persone, capaci di contenere al massimo nove posti compreso quello del conducente ». Nello stesso articolo vi sono poi altre lettere che classificano a loro volta altri tipi di autoveicoli. Poiché il decreto-legge sulla nuova tassa d'acquisto si riferisce alla lettera a), e non a quelle successive com-

prese dal citato articolo 26, si dovrebbe concludere che dal provvedimento sono esclusi anche gli autoveicoli indicati nella lettera c), e cioè gli « autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e di cose, di peso complessivo a pieno carico fino a 35 quintali, capaci di contenere al massimo nove posti compreso quello del conducente ».

Per chiarire quali siano gli autoveicoli destinati al « trasporto promiscuo di persone e di cose » ricorderò che tale caratteristica può venire attribuita dall'autorità competente in sede di omologazione. Non pochi modelli italiani, ad esempio tutta la gamma delle giardinette della Fiat e la *Austin A-40/S* della Innocenti, hanno ottenuto una omologazione per il trasporto promiscuo di persone e di cose, e pertanto rientrano chiaramente nella lettera c) dell'articolo 26 del testo unico.

In un primo tempo si era pensato che nell'istituire la nuova imposta d'acquisto si fosse tenuto conto delle particolari caratteristiche di questi autoveicoli ad uso promiscuo, evidentemente destinati più al lavoro che al diporto, e che in virtù di tale considerazione si fosse pervenuti alla decisione di esentarli dalla tassa. Sennonché, nella prima circolare esplicativa del Ministero, anch'essi risultarono menzionati, e quindi soggetti all'imposta. Ma una così sostanziale modifica della legge non può certo essere affidata ad una circolare ministeriale.

A questo punto va ricordato che, in termini costituzionali, se il Parlamento approva il decreto-legge nel suo testo integrale, questo mantiene la sua validità dal momento della emanazione da parte del Governo. Se invece vengono introdotte modificazioni aggravanti rispetto al testo del decreto, in sostituzione o in aggiunta a quelle in esso contenute, l'efficacia di tali eventuali nuove disposizioni può decorrere soltanto dall'entrata in vigore della legge di conversione. Questo, almeno, è il parere unanime dei costituzionalisti che si sono occupati del problema.

Perciò il dilemma che si pone è il seguente. O la Camera approva il decreto-legge nel suo testo originario, e in questo caso gli autoveicoli classificati dalla lettera c) dell'articolo 26 del testo unico devono considerarsi esclusi dall'imposta. Oppure la Camera modifica il testo del decreto, per assimilarvi anche gli autoveicoli classificati dalla suddetta lettera c), come ha fatto il Senato; e in questo caso la data di validità di tale disposizione deve essere spostata in avanti, per coincidere con quella dell'emanazione della legge di conversione.

Ogni diversa decisione è contro la Costituzione; e non vi possono essere colpi di maggioranza di alcun genere a modificare questa grave conseguenza, frutto del clima di improvvisazione in cui il decreto-legge è stato emanato.

Contro la Costituzione è pertanto, onorevole ministro, anche il testo approvato dal Senato, che vorrebbe retrodatare l'estensione dell'imposta agli autoveicoli di cui alla lettera c) al 24 febbraio, data di pubblicazione del decreto-legge sulla *Gazzetta ufficiale*. Ciò sarebbe ammissibile se si trattasse di un emendamento inteso ad operare un alleggerimento. Non è invece pensabile che colui il quale abbia acquistato, nell'intervallo tra la pubblicazione del decreto-legge e la sua conversione in legge, una giardinetta, perché sapeva in base al testo del decreto-legge che non avrebbe comportato il pagamento della nuova imposta, si trovi invece a doverla corrispondere per effetto di un emendamento approvato in data successiva.

Tornando al merito del decreto-legge, qualche collega dell'opposizione si è domandato: il provvedimento sottoposto al nostro esame è semplicemente un provvedimento anticongiunturale, o è semplicemente un provvedimento fiscale? L'onorevole Presidente del Consiglio (che noi, come giustamente ha detto l'onorevole Raffaelli, ci auguravamo di vedere presente in quest'aula durante la presente discussione, giacché era questa appunto l'occasione d'un ampio dibattito sulla situazione economica della nazione), parlando al Senato, ha sostenuto che il primo obiettivo da conseguire per poter rimettere in moto il meccanismo economico (quindi l'onorevole Moro riconosce che il moto è cessato) è rappresentato dal superamento della delicata fase congiunturale; soggiungendo che, una volta salvaguardata la stabilità monetaria, si sarebbe potuto predisporre le riforme, i provvedimenti e le politiche indicati dall'accordo di centro-sinistra come prioritari.

I provvedimenti al nostro esame non contribuiscono, a nostro avviso, a raggiungere le finalità che si era proposto l'onorevole Presidente del Consiglio, cioè a rallentare il ritmo dei consumi, a diminuire le importazioni e quindi a sanare il bilancio, a favorire il risparmio e di conseguenza gli investimenti.

Il provvedimento in esame ha in realtà una finalità fiscale per finanziare il programma del Governo di centro-sinistra il quale, mentre seguita ad incitare al risparmio, mentre si presenta alla televisione invitando alla austerità, dilata nel contempo la spesa pub-

blica, come accade nel bilancio di previsione e come sta annunciando ai quattro venti il ministro delle partecipazioni statali, senatore Bo. Su che cosa inciderà il provvedimento in discussione? 1) Sulla produzione nazionale; 2) sull'occupazione; 3) sui livelli salariali; 4) avrà anche conseguenze sul naturale ed auspicabile passaggio di percentuali di lavoratori dell'agricoltura ad altri settori. L'aumento del costo del prodotto, che consegnerà all'annunciata sovrainposta sulle auto, non opererà necessariamente quale disincentivo all'acquisto, soprattutto verso coloro per i quali l'automobile è diventata strumento di lavoro, ma potrà orientare verso una diversa cilindrata o verso la produzione straniera che, come si potrà dimostrare, ha più vie per continuare il suo ingresso e la sua concorrenza. Lo spostamento verso il risparmio non garantito né invogliato, quindi, non si verificherà.

Col provvedimento in esame si colpisce il lavoro due volte: 1) come produzione; 2) come costo per chi usa la macchina (e quindi la benzina) come strumento di lavoro.

Che esso sia destinato a produrre molte conseguenze negative, riuscendo positivo solo per il fisco (e comunque, anche qui, meno del previsto), l'hanno dimostrato gli stessi relatori per la maggioranza al Senato, preoccupati appunto solo del vantaggio del fisco.

A questo proposito, onorevoli colleghi, dobbiamo porci una domanda, una volta constatato che i provvedimenti in esame sono prevalentemente fiscali e preso atto dell'alta incidenza del fisco italiano sui costi di produzione. La domanda è la seguente: ha il Governo, onorevole ministro Tremelloni, considerato il fenomeno indubbiamente preoccupante dell'aumento della pressione fiscale dal primo mese del 1964 rispetto al primo mese del 1963? Ho alcuni indici...

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. La pressione fiscale non si calcola a mesi.

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Evidentemente, però, è lecito istituire raffronti. Io li ho fatti fra il gennaio 1963 e il gennaio 1964. Se hanno un valore, documentano chiaramente un aggravio. Per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata, siamo a 86 miliardi nel gennaio 1964 contro i 33 miliardi del 1963; per l'imposta di ricchezza mobile, lire 6.118.166.000 (5,4 miliardi nel 1963); per l'imposta di registro lire 20.061.547.000 (13,5 miliardi nel 1963); per l'imposta complementare lire 994,7 miliardi (380 miliardi nel 1963); per l'imposta sul consumo dei tabacchi lire 49,1 miliardi (49,1 miliardi nel 1963); per l'imposta di fabbricazione sulla birra lire

485,2 milioni (485,3 milioni nel 1963); per l'imposta di fabbricazione sulle fibre tessili, naturali, artificiali lire 2,9 miliardi (2,8 miliardi nel 1963); per l'imposta sul consumo del caffè, cacao, ecc., lire 6,3 miliardi (5,9 miliardi nel 1963); per l'imposta sulle successioni e donazioni, lire 4 miliardi (3,5 miliardi nel 1963).

Questi dati non possono non preoccupare, specie se si considera che nel 1963 la pressione tributaria ha raggiunto in Italia un indice elevatissimo, pari cioè ad oltre il 25 per cento del reddito nazionale. Se al prelievo fiscale propriamente detto si aggiungono gli oneri sociali, ne risulta che la pressione tributaria ha assorbito nel 1963 circa il 36 per cento del reddito nazionale. Autorevoli studiosi ritengono che percentuali elevatissime come quelle che emergono dai dati qui sopra riferiti sono assai vicine al limite di rottura. Per il valore che hanno questi indici rispetto anche agli anni precedenti, nel 1964 abbiamo una percentuale fiscale eccezionale.

Nel dibattito al Senato i relatori Roselli, Magliano e Salari hanno accusato l'opposizione di svolgere un'azione negativa senza avanzare alcun suggerimento costruttivo. Nel dibattito alla Camera abbiamo rilevato da parte degli oratori socialisti la maggiore aggressività verso le riserve e le critiche che sono venute dall'opposizione. Gli oratori socialisti, praticamente, ci hanno gridato: lasciateci lavorare! Ma, onorevoli colleghi socialisti, le opposizioni hanno il dovere di provocare i dibattiti e di avanzare proposte alternative. Certamente, come dicevo prima, l'attuale dibattito doveva essere allargato, perché noi avremmo potuto chiedere all'onorevole Moro se egli, al lume dell'esperienza dei primi mesi di Governo, conferma oggi le linee di azione economica annunciate al Parlamento, nonché di precisare con chiarezza la reale portata delle intenzioni del Governo e i loro limiti, come giustamente suggerì l'onorevole Pella nell'ultima riunione del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. L'onorevole Moro conferma gli indirizzi economici esposti alla Camera? Che valore hanno, allora, le dichiarazioni fatte dall'onorevole Colombo alla direzione della democrazia cristiana in questi giorni circa il rallentamento del piano e del programma?

Onorevoli colleghi della maggioranza, continuando sulla strada intrapresa, la situazione andrà ulteriormente deteriorandosi, giacché nessuna garanzia viene offerta ai risparmiatori che voi incitate, nessuna sicurezza viene data per l'autofinanziamento delle imprese

non pubbliche, mentre si tende a rovesciare sul solo settore privato il peso della congiuntura.

Da tempo il mio gruppo denuncia il fatto che il miracolo economico non è stato armonicamente distribuito fra tutte le categorie, che esso doveva essere « miracolo » anche per il lavoro e incidere progressivamente ma equilibratamente in modo che gli utili divenissero investimenti nei settori programmati e con possibili mercati. Siamo dinanzi ad una crisi che è al tempo stesso del centro-sinistra e del neocapitalismo italiano, e costituisce la manifestazione più evidente della necessità dell'intervento e della disciplina pubblica nell'economia, nella libertà dell'individuo e nell'autogoverno delle categorie, sì, ma sotto la ferma autorità dello Stato.

A proposito di fuga dei capitali all'estero, l'onorevole Aurelio Curti ha esposto una tesi piuttosto coraggiosa. I capitali sarebbero fuggiti — egli ci ha detto ieri sera — non per sfiducia, ma solo per un deplorabile scopo di evasione fiscale.

Noi naturalmente non approviamo questa fuga. Ma chi ne sono i responsabili, onorevole Curti? Perché prima questo non accadeva?

Il ministro Tremelloni ha presentato un disegno di legge che inasprisce le sanzioni fiscali esistenti e ne introduce di nuove per mancata denuncia dei redditi esteri. Siamo al carabiniere e al finanziere! Ma, onorevole Tremelloni, ha fatto un esame obiettivo, ha individuato le cause delle fughe e delle omissioni di denunce? Ha esaminato se le nazionalizzazioni, l'imposta cedolare, l'irrazionale, inutile e irritante persecuzione fiscale contro gli imprenditori (oltre al verboso, confuso e inconsistente metodo di pianificazione) non siano stati i forti moventi della fuga dei capitali dall'Italia?

Durante il dibattito sul bilancio del commercio estero, noi dicemmo che il ministro del commercio con l'estero, che era allora l'onorevole Trabucchi, scontava in quel dicastero le conseguenze della politica che aveva fatto come ministro delle finanze. È infatti alla politica del ministro delle finanze che noi dobbiamo, purtroppo, la presente situazione. Non è comunque con operazioni poliziesche, né colpendo dei malcapitati con qualche milione in tasca, o erigendo un nuovo muro di Berlino che si risolve il nostro problema valutario. Al contrario, noi riteniamo che ogni intralcio alla libera circolazione internazionale dei capitali abbia effetti negativi sulla moneta. Occorre, fra l'altro, fare in modo che ingenti, genuini capitali stranieri vengano in-

vestiti in Italia, come del resto stava avvenendo prima dell'avvento del centro-sinistra.

Abbiamo assistito così a un continuo deterioramento della situazione, come appunto denunziammo durante il dibattito sopra ricordato.

Gli onorevoli Malagodi e Alpino hanno sostenuto, nei loro interventi, che fra le componenti dell'economia italiana spicca per entità e peso di incidenza la dinamica negativa della nostra bilancia commerciale da e per l'estero.

Le cifre sono eloquenti. Il *deficit* del 1963 ha raggiunto una cifra che nessuno di noi immaginava: 1.558 miliardi. Secondo i liberali, una delle spiegazioni è da ricercare nello scadimento della nostra capacità competitiva a seguito dell'indubbio aumento dei costi di produzione; ed è di molti oggi la tendenza ad imputare questa responsabilità agli aumenti salariali.

Desidero ricordare che fu un bene favorire l'ascesa dei salari. Se questa fosse stata impedita dai nostri imprenditori, essi avrebbero perduto larga parte della manodopera giovane che, come tutti avete potuto constatare, è disposta ad inseguire condizioni di lavoro più favorevoli, spostandosi da zona a zona e da nazione a nazione.

Noi diciamo che vi sono altri fattori determinanti, non sempre tenuti in adeguata considerazione.

Ho parlato prima del regime fiscale; ma vi è anche il regime parafiscale che incide sulla produzione e quindi anche sulle nostre correnti di scambio con l'estero. Nel 1962, se non vado errato, il fisco ha prelevato sul reddito nazionale il 35 per cento.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non è esatto.

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Le nostre esportazioni sono in difficoltà anche a causa degli oneri sociali gravanti sui costi di produzione. In Italia, l'industria è il settore che paga le più forti assicurazioni sociali, anche per i settori più deboli. La percentuale dell'assistenza previdenziale a carico degli imprenditori è dell'84 per cento. A una tale percentuale si avvicina solo la Francia con l'80 per cento. In Inghilterra siamo al 22 per cento, in Germania al 44 per cento, in Belgio e nel Lussemburgo al 51 per cento, in Olanda al 54 per cento.

Si tratta di un problema serio. È da anni che si parla di studiare, di unificare, di far sì che questo peso schiacciante sui costi di produzione venga alleggerito. Viceversa, siamo ancora alla fase degli annunci della co-

stituzione di commissioni, della presentazione di relazioni che non arrivano e di progetti che non vengono resi noti. È necessario anche in questa materia giungere ad un'armonizzazione tra i vari sistemi previdenziali nell'ambito del mercato comune, per mettere tutte le industrie in condizione di parità competitiva.

Poco fa, interrompendomi, l'onorevole ministro delle finanze ha rilevato che, per calcolare l'incidenza della pressione fiscale, non si può istituire un rapporto tra anno ed anno limitandosi a valutare i dati di un solo mese. Un simile raffronto, però, ritengo possa essere fatto per l'andamento della bilancia commerciale e desidererei pertanto che l'onorevole ministro portasse la sua attenzione sugli indici del gennaio 1964, che hanno denunziato un sensibile aumento delle importazioni e una ulteriore diminuzione delle esportazioni, determinando un disavanzo di 186 miliardi che daranno certamente un grande contributo al superamento del *deficit* di 1.558 miliardi fatto registrare lo scorso anno dalla nostra bilancia commerciale.

A questo punto, devo ringraziare vivamente i colleghi che, facendo riferimento anche alla mia relazione, hanno sottolineato come un settore al quale deve essere dedicata una particolare attenzione è quello dell'agricoltura. Le importazioni di prodotti destinati all'alimentazione sono state nel 1963 di ben 815 miliardi. Dobbiamo quindi domandarci e domandare all'onorevole ministro: quali provvedimenti sono stati adottati e si intende adottare per riequilibrare la situazione? Quali per aumentare la produzione della carne? Quali per renderci indipendenti dal grano altrui? Quali per produrre lo zucchero necessario al nostro fabbisogno? Gli annunciati provvedimenti sul riordinamento delle strutture fondiarie, sul superamento del rapporto mezzadrile e sulla creazione degli enti di sviluppo non sono certamente i più adatti a consentire l'immissione di nuovi capitali in agricoltura e l'aumento della produzione; possono, al massimo, far tornare alla mente il fallimento dell'indirizzo di politica agricola degli ultimi vent'anni.

È stato messo in evidenza, anche da parte di organi di stampa vicini all'attuale Governo, che solo verso le banche le aziende agricole sono impegnate per oltre mille miliardi. Ora giustamente l'onorevole Romeo si è domandato: non conviene prestare agli agricoltori i miliardi necessari per produrre di più, anziché spendere queste somme all'estero per

l'acquisto dei prodotti che ci sono indispensabili?

A questo riguardo mi permetto di ricordare al Governo le enormi possibilità di ulteriore incremento delle produzioni che esisterebbero in Italia se il Governo incoraggiasse e sostenesse l'agricoltura; essendo infatti i consumi alimentari cresciuti con un saggio superiore a quello della produzione, l'agricoltura ha grandi margini di sviluppo produttivo; ma perché tali possibilità siano sfruttate nell'interesse generale occorre che vi siano condizioni di commercializzazione capaci di assicurare ai produttori remunerazioni adeguate ai costi. È evidente che i settori più fortemente deficitari e per i quali si presentano possibilità effettive di un incremento produttivo debbono essere saggiamente cautelati dal disordine commerciale e da ogni eccessiva concorrenza. Solo a queste condizioni la nostra agricoltura potrà finalmente aumentare la produzione almeno in aderenza alle dinamiche esigenze dei consumi nazionali. Vi è un motivo, onorevole ministro, per non affrontare decisamente il problema delle importazioni di generi alimentari? Forse la ragione va ricercata nella particolare struttura delle nostre importazioni di prodotti agricoli, gravitanti in gran parte verso paesi a regime marxista. Delle nostre importazioni, infatti, hanno beneficiato per 83 miliardi la Jugoslavia, per 23 miliardi Cuba, per 29 miliardi la Polonia, per 10 miliardi l'Algeria e così via. Forse questo settore non può essere toccato perché il commercio con questi paesi è in appalto a gruppi e a uomini il cui appoggio è necessario per fare quella politica che da molta stampa è stata in questi giorni denunziata? Noi chiediamo al Governo di spiegare in quest'aula perché non è possibile normalizzare un settore che è tutto un furto e un ladrocinio ed è organizzato in modo tale da ledere principi fondamentali della vita dello Stato.

Molti colleghi si sono domandati se i provvedimenti in esame siano idonei a riequilibrare la domanda e l'offerta globali. È certo che la contrazione della domanda di alcuni beni costringa ad indirizzare le capacità di acquisto verso il risparmio e non piuttosto verso la domanda di altri beni anche voluttuari?

A mio avviso, per agevolare la formazione del risparmio, e in conseguenza gli investimenti, bisogna andare alla radice del problema, combattere cioè l'inflazione, assicurare pubblicamente il risparmiatore che non vi

saranno più espropriazioni, ristabilire i presupposti per la formazione di adeguati utili.

A proposito del risparmio gli appelli degli onorevoli Moro, Colombo e soprattutto Giolitti non possono determinare alcuna presa. Chi può avere fiducia dei pianificatori e dei demagoghi che sono i responsabili della demoralizzazione del risparmio, della fuga dei capitali, del rallentamento dello slancio per nuove iniziative? Non sedeva l'onorevole Colombo, forse, al banco del Governo durante il dibattito per la legge sull'« Enel »?

A proposito del risparmio dobbiamo poi intenderci. Il risparmio è un consumo differito. È, cioè, decisione con la quale si rimanda ad un tempo successivo l'acquisto di determinati beni e servizi, invece di procurarseli subito. Il risparmio è perciò, oltre che sacrificio — e quindi atto morale — anche scelta e, dunque, atto economico.

È evidente che questa scelta è determinata da un giudizio sulla convenienza di preferire al consumo immediato di determinati beni e servizi un consumo posticipato nel tempo e presuppone, di conseguenza, l'esistenza di un metro costante in base al quale effettuare la scelta, metro costituito dalla moneta o, per essere più precisi, dal suo potere di acquisto. Se il potere d'acquisto della moneta non è stabile, la scelta del risparmiatore diviene estremamente ardua. Al limite, la scelta stessa è impossibile; il risparmiatore cessa di essere tale; il risparmio non si forma; i consumi presenti predominano su quelli posticipati, attirando nel loro gorgo anche aliquote non indifferenti dei depositi bancari esistenti.

È quello che la politica di centro-sinistra ha determinato in Italia, tra il 1962 ed il 1963. Abbiamo infatti avuto « propensioni crescenti al consumo » e « propensioni decrescenti al risparmio ». Sul loro sfondo si è profilata la prospettiva dell'inflazione, cioè rialzo dei prezzi provocato da offerta di moneta eccedente la domanda, rialzo causato dall'abnorme dilatazione dei consumi e della spesa pubblica e privata al di là delle risorse disponibili in merci, beni e servizi. Poiché queste risorse si producono con l'investimento del risparmio, l'inflazione è stata il risultato inevitabile manifestatosi quando i consumi e le spese hanno oltrepassato le dimensioni del risparmio. L'inflazione dei costi ha scoraggiato le iniziative e ha portato alla contrazione della produzione. L'inflazione si è tradotta in minore offerta di beni. Il rialzo precipitoso dei prezzi ha eliminato di colpo il metro per poter operare una scelta tra con-

sumi presenti e futuri. Con i prezzi in rapida ascesa il consumo futuro, il consumo dilazionato, non ha senso. Ma il consumo immediato è agente acceleratore e moltiplicatore del rialzo ulteriore degli stessi prezzi. E tale rialzo è, a sua volta, incitatore diretto e persuasivo alle intensificazioni e, addirittura, alle emancipazioni dei consumi.

Quali sono le condizioni necessarie e sufficienti perché tutto questo avvenga e, in particolare, perché siano nuovamente possibili le scelte tra i consumi presenti e quelli differiti?

Indubbiamente per poter invogliare al risparmio è necessario avere prima restituito alla lira il suo potere d'acquisto. Raggiungere siffatto obiettivo è premessa insostituibile a qualsiasi linea politica economica. Per stabilizzare i prezzi e ricreare la fiducia nella lira è però indispensabile contenere i consumi e le spese nel settore pubblico non meno che in quello privato. È necessario rendersi conto che nessuno, e meno di tutti lo Stato, può ingannare se stesso e gli altri facendo il passo più lungo della gamba e vivendo al di là delle proprie risorse. Lo Stato, che si appresta a fare appello alla responsabilità dei risparmiatori italiani, deve dare per primo l'esempio. Cominci con adeguata serietà d'intenti a dimostrare con la sua politica di bilancio che i risparmiatori servono sempre il paese e non meritano punizioni, minacce, irrisioni, ma hanno diritto ad essere sempre considerati come elementi fondamentali della comunità nazionale.

Sull'incidenza del provvedimento istitutivo dell'imposta speciale sull'acquisto di automobili hanno sostenuto tesi diverse i deputati di Torino; mi riferisco al documentato intervento dell'onorevole Abelli del Movimento sociale italiano, dell'onorevole Sulotto del partito comunista e dell'onorevole Borra della democrazia cristiana. La Camera ha ascoltato con viva attenzione il loro appello accorato per la salvaguardia dell'occupazione dei lavoratori e quindi del ritmo produttivo delle aziende del Piemonte. Come relatore di minoranza mi associo e, soprattutto come sindacalista, sento il dovere di dire loro che la Camera non può non prenderne atto e il Governo — io penso — non può rimanere insensibile dinanzi alle loro denunce.

Non condivido naturalmente le macchinose proposte della C.I.S.L. rilanciate dall'onorevole Borra, per il risparmio contrattuale, che verrebbe a porre nelle mani del sindacato bianco uno strumento finanziario che finirebbe per orientare lo stesso credito in modo fazioso e, direi, partigiano, come è costume

di quel sindacato. Onorevole Borra, che cosa risparmiarono, tra l'altro, questi lavoratori se la politica del Governo determinerà nuove ondate di licenziamenti?

L'onorevole Sulotto ha spostato il fuoco della nostra discussione verso l'azienda, la sopraffazione padronale e la politica di Valletta. Noi della «Cisnal» conosciamo bene certe cose, onorevole Sulotto, ma la sua C.G.I.L. assai spesso si trova d'accordo proprio con Valletta quando si tratta di aggredire il sindacalismo nazionale. L'onorevole Sulotto ci ha proposto lo statuto dei lavoratori delle aziende, e ci ha parlato della libertà nel lavoro, della giusta causa nei licenziamenti. Vorrei chiedergli: ma forse la C.G.I.L. ha perduto ogni speranza di attuare la Costituzione?

Noi riteniamo che prima di parlare di questi «statuti» si debba realizzare i principi che la Costituzione impone nel campo del lavoro: mi riferisco agli articoli 39 e 40 della Costituzione. Se i socialisti e la C.G.I.L. non hanno rinunciato all'articolo 39, ne creino i presupposti, e ne proponano gli strumenti: noi riteniamo che in quest'aula vi siano i voti per farli approvare. Non dobbiamo smobilitare, né pensare ad uno statuto che non potrà avere alcun valore se non nei limiti dei principi sanciti dalla Costituzione.

Ma torniamo alle automobili. Il settore automobilistico è in progresso come produzione, anche se negli ultimi due anni dobbiamo registrare un sensibile aumento delle importazioni. Nella relazione scritta mi sono soffermato diffusamente sull'offensiva delle vetture straniere. È una vera offensiva. Si dirà: ce ne accorgiamo tardi. Ma gli indici del 1963 non sono da tenere neppure in considerazione, sono nulla in confronto di quello che sta per avvenire. La *Volkswagen* ha introdotto in Italia l'anno scorso 57 mila macchine, ma bisogna tenere presente che la casa tedesca ha appena dato un assetto ai suoi canali di penetrazione. Diceva l'onorevole Delfino nel suo intervento, aprendo questo dibattito, che in ogni città d'Italia stanno sorgendo saloni di vetture straniere e nessuno se ne è accorto. Quest'anno la Simca ha esportato in Italia 31 mila macchine, l'Alfa Romeo ha montato 25 mila vetture francesi, la Ford inglese ha introdotto in Italia 23 mila vetture. Questi canali sono talmente organizzati e potenti che è facile prevedere che l'aumento delle vetture estere circolanti in Italia potrà mantenersi sul ritmo di questi ultimi anni. Dobbiamo difenderci. In Commissione il ministro delle finanze onorevole Tremelloni ha

detto: «Niente protezione». Nessuna illusione, però, di aumentare l'esportazione, come ha indicato l'indice di gennaio 1964, ancora meno favorevole di quello di gennaio 1963, mentre l'indice delle importazioni di gennaio 1964 è già superiore al gennaio 1963.

Non dimentichiamo che nel 1959 la *Volkswagen* vendette in Italia 2 mila macchine, ora salite a 57 mila; la Simca è passata, nello stesso periodo, da mille a 34 mila. La Ford inglese da 355 è passata a 25 mila; la Opel da 983 a 18 mila; la Ford tedesca da 476 a 18 mila; la Renault da 1.512 a 15 mila. L'industria automobilistica italiana dovrebbe saper reagire a questa offensiva estera e divenire competitiva non solo sul mercato interno, ma anche sul mercato estero. Si tratta di organizzazioni straniere che non sono affatto toccate dal provvedimento che stiamo esaminando; anzi, un giornale tecnico (tra l'altro «impegnato» per il centro-sinistra) scriveva giorni fa: «Il "decreto catenaccio" di cui il Governo chiede la conversione in legge minaccia di compromettere irrimediabilmente la nostra industria proprio in un momento in cui le aziende straniere tentano di conquistare in tutte le maniere e definitivamente il mercato italiano». Tale affermazione può essere grave, ma già ne vediamo le prime conseguenze.

Non ripeterò i dati che autorevoli colleghi di Torino hanno esposto, ma è chiaro che siamo in presenza di una sensibilissima contrazione delle ordinazioni di autovetture. E badate bene che fra le settimane precedenti al decreto e quelle successive vi è stata una differenza enorme; differenza che non può essere quella che dovremo registrare dopo l'approvazione del provvedimento, in quanto la minaccia di ridurre il numero delle rate fa sì che in questi giorni molti si inducano a prenotarsi per l'acquisto di una macchina. Pertanto i dati finora conosciuti non possono che peggiorare.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Pella, invita nella sua relazione il Governo a studiare le provvidenze più idonee per facilitare le esportazioni. Questo è il tema: facilitare le esportazioni. In altre parole, ammettendo anche egli le gravi conseguenze del provvedimento, auspica per l'industria nazionale sbocchi compensativi nel settore dell'esportazione.

A parte il fatto che la concorrenza sui mercati esteri è estremamente serrata, né dipende soltanto dalla buona volontà delle fabbriche modificare la quota di esportazione, ma anche dalle reazioni della clientela, si deve

osservare che attualmente le esportazioni di automobili costituiscono circa un quarto della produzione totale. Non è quindi da supporre che si possa, dal giorno alla notte, arrivare ad esportare quel 50 per cento con il quale sarebbe possibile compensare la diminuzione delle vendite all'interno.

Il settore delle esportazioni, poi, versa in particolari difficoltà. È noto come i rimborsi all'esportazione (conosciuti con il nome della legge n. 103) siano oggi sospesi in attesa dell'approvazione parlamentare del progetto di legge di rinnovo, il quale per altro incontra difficoltà pressoché insormontabili nell'ambito del mercato comune. Se gli scopi del decreto erano di mettere un freno al mercato interno per concedere invece nuove agevolazioni sul mercato estero, secondo noi il compito che ci si era prefissi non è stato raggiunto. È infatti opinione delle case straniere che la diminuita capacità concorrenziale delle case italiane possa considerarsi una eventualità sicura. Infatti gli stessi rappresentanti delle case straniere, i giornalisti stranieri, inaugurandosi giorni fa a Ginevra l'annuale salone, hanno affermato che le vendite all'interno caleranno e in proporzione diminuiranno i margini di guadagno in sede di esportazione. Quindi, sarà ben difficile per l'Italia organizzarsi, operare in campo economico attraverso un sapiente dosaggio dei prezzi di vendita essendosi appunto ridotto il margine dovuto alle maggiori vendite nazionali, approntare nuovi tipi per poter reggere alla concorrenza e tener testa allo sviluppo grandioso delle case estere. Molto probabilmente la stessa situazione verrà a ripetersi sul terreno esclusivamente tecnico: quale casa italiana potrà pensare a lanciare nuovi modelli di fronte ad una situazione così negativa ed incerta? I dirigenti delle case estere poi dicono: « Almeno nei mercati nazionali avremo un forte vantaggio sulle industrie italiane che non sappiamo con quale forza e con quale spirito potranno affrontare la battaglia che si va facendo sempre più dura. La supertassa che colpisce molto fortemente l'ingombro delle vetture, sebbene per ora più svantaggiosa per noi, finirà per danneggiare in seguito le case italiane le quali indirizzeranno forzosamente la loro produzione su modelli di misure modeste e di cilindrata bassa proprio quando gli indirizzi tecnici mondiali sono in senso contrario ».

Purtroppo, da anni l'impostazione fiscale da noi non fa altro che indirizzare la produzione nazionale verso tipi di macchine che sono scarsamente commerciabili all'estero.

Secondo il punto di vista dei migliori esperti e costruttori esteri, uno dei pericoli maggiori per l'industria italiana è costituito da questa seria probabilità di non adeguarsi a quanto richiesto dai mercati mondiali e di perdere preziose posizioni proprio quando la battaglia con l'estero è più aperta. Cosa avverrà — si dice — fra pochi anni, allorché in seno al mercato comune verranno eliminati i dazi e non si parlerà neppure più di clausole di salvaguardia e la clientela potrà comprare la vettura che preferisce senza tema di pagarla più di quanto costi nel paese di origine?

Noi abbiamo prospettato in base alle valutazioni che ho svolto alcune proposte concrete che comprendono: la riforma della formula; abolizione del massimale del 15 per cento; accoglimento del concetto che l'imposta differenziata sostituisca l'I.G.E. nei casi in cui è applicata sulla fattura; invito al Governo a modificare l'imposta di circolazione sulle automobili sullo schema adottato in Germania e che, molto probabilmente, verrà esteso a tutto il mercato comune, direttamente proporzionale alla cilindrata; provvedimenti di difesa della produzione automobilistica internazionale; modifica del provvedimento per le vendite a rate.

Riforma della formula. La formula proposta non corrisponde, tra l'altro, ai due scopi che il Governo si era prefisso. Infatti, applicando a tutta una serie di vetture immatricolate in Italia nel 1963 l'imposta, così come è stata congegnata dal Senato (mi riferisco alla modifica), si vede chiaramente che le vetture più colpite sono quelle italiane rispetto a quelle estere, se si escludono le piccolissime cilindrate. Del resto, anche gli oratori della maggioranza intervenuti hanno manifestato vivissime perplessità su questa formula. Lo stesso onorevole Aurelio Curti nel suo intervento ha sottolineato l'aspetto preminente che in materia assume l'acquisto dell'auto a scopo di rinnovo che dovrebbe essere secondo lui esente dall'imposta, almeno nei limiti della cilindrata della potenza fiscale della vecchia vettura; anche per non incoraggiare l'uso dei veicoli in condizione di non perfetta efficienza meccanica che di solito richiedono più carburante e lubrificante dei nuovi, e ciò nel quadro di quel contenimento dei consumi che è negli scopi che si prefiggono i provvedimenti in esame. Proposta di modifica, dunque. Confermerà l'onorevole Curti le sue perplessità? Si trasformeranno in un voto contrario? Presenterà emendamenti? Sembra quindi più equo, se si vuol mantenere l'imposta, artico-

larla diversamente in modo che risulti meno gravosa, far sì che essa tenga conto dei concetti di comodità, accelerazione e velocità, e distribuire meglio l'onere su tutti gli automobilisti, ritoccando o modificando perciò il sistema attuale dell'imposta di circolazione annua. La formula che con un emendamento ho proposto risponde a questa esigenza, favorisce l'orientamento verso macchine da esportazione, colpisce il lusso (biposto), favorisce le macchine più resistenti nelle strutture che è, poi, l'indirizzo verso il quale si orienta tutta la produzione europea. Non possiamo pensare di esportare le « 500 ». Quando ho detto che la formula da me proposta intende colpire il lusso, ho voluto concepire come divisore la portata della macchina per colpire maggiormente le auto di lusso.

Quando ho parlato di strutture, mi sono riferito alle macchine di consistenza. Questa formula, che illustrerò dettagliatamente in sede di esame degli articoli, costituisce un contributo per favorire l'indirizzo produttivo verso le macchine suscettibili di esportazione.

A proposito del massimale, può essere logico che si voglia colpire le automobili di prezzo più elevato, ma è assolutamente illogico aver fissato un massimo di imposta pari al 15 per cento del valore della vettura. Un « decreto catenaccio » di questo tipo è comprensibile che fissi un valore minimo, per impedire che, con astuzia, la si renda inoperante, ma non è immaginabile invece che stabilendo un massimale vengano proprio favoriti quegli *snoobs* che vogliono acquistarsi una macchina da 15 milioni o una fuoriserie.

Chi ha tanti soldi da spendere può benissimo pagare di più. Io ho fatto alcune indagini su alcuni tipi di macchine che hanno una cilindrata superiore e che oltrepassano il massimale del 15 per cento. Chi può spendere 12 milioni per una macchina, non può spendere altre 184 mila lire in più per la sopratassa? Una Mercedes 600 berlina (cilindrata 6000) costa 11 milioni 900 mila lire. Chi compra questa macchina non può spendere 206 mila lire in più di sopratassa? Quindi la nostra proposta è quella di non fermarsi al 15 per cento come massimale, ma di andare oltre. Naturalmente non si colpiscono le macchine italiane, ma prevalentemente quelle di produzione estera.

Parlavo poc'anzi di riforma dell'imposta di circolazione. Per quel concetto di maggiore equità di cui si è parlato dianzi, per distribuire meglio su tutti gli utenti dell'automobile il gettito della nuova imposta, proponiamo di adottare per l'imposta di circola-

zione la formula tedesca, che è lineare e cioè proporzionale alla cilindrata. Sarebbe questo il provvedimento che potrebbe maggiormente invogliare il costruttore italiano a studiare modelli « europei » che possano diventare competitivi su tutti i mercati in un prossimo futuro.

In tale attesa, però, l'industria italiana necessita assolutamente di una certa difesa rispetto all'industria straniera; e per fare questo vi sono due provvedimenti che sembra rispondano allo scopo conservando a pieno il criterio dell'equità. Si osserva al riguardo negli ambienti tecnici che sarebbe possibile — nel rispetto del trattato di Roma — una migliore disciplina delle importazioni automobilistiche. I provvedimenti prospettati sono:

1) La nuova imposta dovrebbe sostituire l'I.G.E. del 3,30 per cento in fattura. Questa non cumulabilità non varrebbe per le vetture di importazione, le quali, quindi, sarebbero soggette all'I.G.E. non in fattura ma all'atto dello sdoganamento in Italia e quindi insieme col pagamento del dazio doganale. Praticamente il dispositivo di legge potrebbe essere enunciato in questa nuova formula: « La nuova imposta assorbe l'I.G.E. del 3,30 per cento laddove quest'ultima è applicata in fattura e non è invece assorbibile in quei casi per i quali l'I.G.E. del 3,30 per cento viene applicata in dogana ».

2) Il secondo punto sul quale è necessario attirare l'attenzione del Governo e chiederne l'intervento, è quello che riguarda l'enorme alleggerimento dei dazi doganali riguardanti le vetture estere montate in Italia. Il dazio doganale italiano ammette, per queste vetture montate in Italia, che si consideri l'importazione come di « parti staccate di automobili » e il dazio per le parti staccate varia da un minimo del 13 per cento ad un massimo del 15-16 per cento, contro un 34 per cento che grava mediamente sulle vetture già complete all'atto dell'immatricolazione dove, però, sono calcolati i prezzi al rappresentante italiano che sono inferiori anche del 30 per cento a quello di vendita al consumatore.

È evidente, data la tecnica costruttiva moderna, che si può con tutta facilità introdurre macchine in Italia considerandole come parti staccate e poi con pochissima spesa montarle, ottenendo così uno sgravio fiscale che le pone su un piano di concorrenza insostenibile da parte dell'industria italiana. Si tratta precisamente delle vetture inglesi montate presso la Innocenti, delle vetture Renault montate presso l'Alfa Romeo, delle tedesche BMW montate a Roma dalla ditta Boano, delle

NSU-Prinz montate in Lombardia e di altre ancora. Per queste vetture si facilita, nella misura più sopra indicata e più che dimezzando i dazi di importazione, l'acquisto del lavoro straniero, facilitando perciò la piena occupazione di paesi esteri a tutto danno della piena occupazione italiana. Infatti il motore completo o addirittura tutto il gruppo motore propulsore viene importato come parte staccata. La carrozzeria viene importata già stampata e qualche volta persino verniciata. Insomma il valore aggiunto a queste importazioni, nel migliore dei casi, sfiora il 30 per cento. Se l'espressione non fosse troppo grave, si dovrebbe dire che siamo di fronte ad una vera presa in giro della tariffa doganale.

Gli altri paesi si sono ben guardati dal fare alcunché di simile nei confronti della produzione italiana, esonerandola così come è stato fatto in Italia. Si potrebbe perciò consentire la facilitazione del dazio ridotto per parti staccate di automobili, soltanto quando le auto costruite con l'impegno di queste parti presentino, dopo ultimate, un valore aggiunto frutto del lavoro italiano non inferiore, ad esempio, al 40 per cento.

Non bisogna dimenticare che dall'Inghilterra tutte queste parti staccate vengono inviate in Italia in completa esenzione da ogni imposta in cascata, ed analogamente accade per i prodotti francesi.

L'aumento del gettito dell'imposta di circolazione proposto con la formula lineare, come quella tedesca, e l'aumento del gettito del dazio per le vetture per le quali il valore aggiunto ad opera del lavoro italiano non raggiunge il 40 per cento, sembrano colpire abbondantemente la riduzione del gettito della nuova imposta stabilita sulla vendita delle vetture e quindi assicurare all'erario l'acquisizione delle necessarie entrate.

Le precedenti valutazioni dovrebbero indurci a proporre ordini del giorno simili a quelli presentati da altri gruppi parlamentari per postulare un complesso organico di provvedimenti che equilibrino lo sviluppo armonico di tutti i consumi e una politica economica che muti radicalmente quella perseguita attualmente dal Governo.

Ma desidero andare oltre l'impostazione politica per fare delle proposte concrete, che si riassumono in sette punti fondamentali:

1) riforma della formula;

2) mantenimento del minimo di imposta del 5 per cento ed abolizione di qualsiasi massimale (previsto nel 15 per cento) che gioca sfacciatamente a favore delle macchine estere, soprattutto di quelle di grande prezzo;

3) accoglimento del concetto che l'imposta differenziata surroga e sostituisce l'I.G.E. solo nel caso in cui l'I.G.E. è applicata in fattura;

4) modifica dell'imposta di circolazione sulle automobili sul modello adottato in Germania, che molto probabilmente verrà estesa a tutto il mercato comune e che è direttamente proporzionale alla cilindrata;

5) provvedimenti di difesa della produzione automobilistica nazionale;

6) modifica del provvedimento per le vendite rateali;

7) dato che l'Inghilterra facilita le proprie esportazioni sgravandole completamente da ogni imposta in cascata e dalla tassa finale, proponiamo di ripristinare verso quel paese, che è ancora al di fuori del M.E.C., i vecchi contingenti. Sarà quindi perfettamente inutile per i produttori inglesi, svendere a basso prezzo sul mercato italiano le loro vetture.

A titolo di esempio elenco alcuni prezzi franco frontiera di vetture inglesi: Ford Anglia: 530 mila lire; Ford Cortina: 540 mila lire; Vauxhall: 860 mila lire (quest'ultima è una grossa vettura). È evidente da questi prezzi che, indipendentemente dagli sgravi di imposta e dalle ulteriori facilitazioni agli esportatori, si sta praticando in pieno una azione di penetrazione, in modo da ridurre ancora l'incidenza del dazio doganale.

Francia ed Inghilterra, del resto, applicano sui prezzi in fattura delle automobili provenienti dall'estero una maggiorazione dovuta al trasporto fino alla frontiera, e questo secondo tariffe oggettive che prescindono assolutamente dalla realtà.

Per la Francia, che fa parte del M.E.C., sarebbe necessario escogitare una imposta compensativa, perché i veicoli esportati in Italia da quel paese sono esenti da tutte le imposte a cascata e non pagano nemmeno la tassa sul valore aggiuntivo. Il contrario avviene per le vetture italiane avviate in Francia. Esse hanno subito in Italia quasi completamente l'imposta in cascata, vengono gravate dal dazio doganale francese, anche sul trasporto viene calcolato un forte margine di utile per il grossista e per il rivenditore; infine al prezzo così risultante, viene aggiunta ancora una tassa sul valore aggiuntivo del 20 per cento. Ciò rende quasi proibitivo vendere vetture italiane in Francia. Per quanto si riferisce alla Germania, è necessario richiamare i principi di armonizzazione delle condizioni di concorrenza, falsate dalla concessione, fatta agli esportatori tedeschi di auto, di crediti pluriennali a tasso irrisorio.

Queste misure non possono definirsi protezionistiche, in quanto consentite dal trattato di Roma. Come si ricorderà, la Francia istituì una imposta aggiuntiva sui frigoriferi italiani, per il solo fatto che la nostra produzione era nettamente concorrenziale nei confronti di quella francese.

Certo non penso che questi problemi possano essere risolti nella presente sede, ma è indubbio che il Governo dovrà affrontarli e risolverli.

Un altro problema importante è quello della vendita rateale. Non può questo ramo del Parlamento entrare nel merito di un disegno di legge che in questo momento è all'esame del Senato, ma è evidente (e mi riferisco alla relazione per la maggioranza presentata dall'onorevole Pella) che il Governo deve rivedere le sue posizioni. In proposito, noi pensiamo che si possa arrivare almeno a 24 mesi. Non bisogna dimenticare che se la legge sulle vendite rateali è troppo pesante, essa favorirà il ricorso a certi sistemi, quale lo strozzinaggio, perché chi ha necessità o intenzione di comprare un certo bene troverà in ogni caso il mezzo per procurarselo.

Le conseguenze della legge sulle vendite rateali si ripercuoteranno poi notevolmente anche sulla nostra produzione motociclistica. Già ora, in questo campo, la produzione va sempre più diminuendo, ma comunque riesce ancora a dar vita ad aziende che occupano 25 mila lavoratori, senza contare gli ausiliari del commercio e i riparatori che ascendono a circa 150 mila. Le moto sono per il 55 per cento vendute a rate che vanno fino al numero di 36; per certi motoveicoli, quelli piccolissimi del coltivatore diretto e del manovale, la vendita a rate è quasi dell'ordine del 70 per cento della produzione. Penso quindi che l'onorevole ministro vorrà dirci a questo proposito il pensiero del Governo.

Le nostre proposte per quanto riguarda il settore motociclistico son le seguenti. In via principale: sottrarre il motoveicolo alla nuova disposizione di legge anticongiunturale, trattandosi di « veicolo strumentale » a carattere popolare.

In via subordinata:

1) sottrarre a detta legge i motoveicoli fino a 150 centimetri cubici di cilindrata compresi, in considerazione anche dal fatto che fino a detta cilindrata essi sono esclusi dall'accesso alle autostrade;

2) sottrarre a detta legge i motoveicoli fino a 125 centimetri cubici di cilindrata compresi, in considerazione anche dal fatto che

essi possono essere condotti da motociclisti inferiori ai 18 anni;

3) sottrarre a detta legge i motoveicoli il cui costo non superi le lire 150 mila (e non lire 100 mila come si vocifera);

4) consentire almeno 18 rate senza alcun anticipo, o al massimo con l'anticipo del 20 per cento del prezzo.

Onorevoli colleghi, noi concludiamo dicendo al Governo: non bisogna avere paura di difendere la produzione nazionale. È vero che ciò non consentirebbe certi traffici e la concessione di certe licenze di importazione simili a quelle che abbiamo denunciato, ma non posso pensare che il Governo quel metodo condivida ed approvi.

Noi, fatti salvi tutti i tentativi per consentire maggiori vendite all'estero, dobbiamo far presente che la bilancia dei pagamenti può essere in parte riequilibrata anche contraendo le importazioni, senza naturalmente ferire i trattati che ci vietano il ricorso a strumenti discriminatori o a barriere doganali.

Molte importazioni, comunque, sono evitabili. Giorni fa su un giornale non della mia parte, *La Nazione*, Vittorio Possenti scriveva: « Quando esiste un prodotto italiano non sarebbe affatto sconveniente che su di esso venisse convogliata, per efficace iniziativa dello stesso Stato, l'attenzione del pubblico. L'onorevole Delfino faceva notare che in questi giorni il Ministero dell'agricoltura e delle foreste incita al consumo delle patate. Dobbiamo ricordare, senza tema di esser tacciati di nostalgie autarchiche, che gli americani anni fa hanno lanciato uno *slogan*: « Compra roba americana » Oggi in Italia sarebbe il caso di fare altrettanto e di invitare i consumatori italiani, attraverso gli strumenti televisivi e radiofonici e apposite campagne pubblicitarie, a preferire il prodotto italiano, a compiere magari anche qualche sacrificio, talvolta a pazientare se del caso qualche giorno pur di acquistare prodotti italiani, perché così esige l'interesse della nazione, che si concreta nell'opportunità di una drastica riduzione delle importazioni oltre che nell'aumento delle esportazioni. Dato questo fine di utilità generale, potrebbe appunto essere lo Stato medesimo a farsi promotore di una campagna in tal senso. Ciò, ovviamente, senza reclamizzare alcun prodotto specifico, ma solo invitando i consumatori a non sottovalutare l'interesse della nazione. Sarebbe anche questa una politica di austerità. Essa sarebbe, si deve ritenere, particolarmente indicata, proprio perché la singolarissima crisi nella quale si dibatte oggi l'economia italiana (sin-

golarissima perché si mescolano in essa elementi di inflazione con elementi recessivi) per taluni versi presenta appunto il rischio di trasformarsi in recessione; ciò che è accaduto nelle fabbriche di auto e che sta per accadere in molte altre aziende nazionali è più che un campanello d'allarme, è già un sintomo.

Lo scorso anno la domanda globale ha superato l'offerta, ma la situazione si può modificare. È auspicabile, pertanto, che la domanda possa essere colmata il più possibile con l'offerta interna.

Tornando al decreto, naturalmente parere contrario da parte nostra, sia per la sua formulazione sia per l'area in cui dovrebbe operare. Non difforme il parere del relatore per la maggioranza quando, pur esprimendo parere favorevole, elenca una serie di gravissime e fondate riserve che puntualizza in cinque punti che qualifica irrinunciabili. È in questo spirito che come relatore di minoranza penso che il Governo vorrà considerare ancora una volta la portata di questi provvedimenti per la produzione italiana e soprattutto per il lavoro italiano, che in questi anni, con un ritmo che ci fa onore, si è inserito in una posizione europea. Non possiamo mortificare lo sforzo e l'abnegazione di questi lavoratori nel momento in cui pensavano di avere ancora prospettive maggiori, prospettive che il Parlamento italiano non può troncicare con provvedimenti decisamente non responsabili. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pella, relatore per la maggioranza.

PELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido senza dubbio il giudizio dell'onorevole collega relatore di minoranza circa il livello estremamente elevato delle discussioni di questi giorni. Tuttavia, se un fanatico della statistica, o meglio, di certe particolari forme di statistica volesse, esaminando i diversi interventi, dividere le considerazioni che riguardano i problemi generali di politica economica e finanziaria dalla parte strettamente relativa ai provvedimenti di cui stiamo discutendo, probabilmente troverebbe che il 95 per cento dei discorsi, certamente elevati, qui ascoltati, riguarda più la politica generale economica e finanziaria che non i provvedimenti di cui l'onorevole presidente della Commissione ed io siamo relatori in questo momento. Affido a lei, onorevole ministro, l'onorifico e interessante compito di interloquire sulle considera-

zioni di politica generale, sia per il settore economico, sia per il settore finanziario.

Diversi colleghi hanno « graziosamente » evocato il sottoscritto con alcune citazioni: li ringrazio di questa particolare attenzione e li assicuro che in occasione della discussione generale sull'esposizione finanziaria, che avrà luogo nelle prossime settimane, avrò modo di riprendere le loro citazioni e di inserirle in quella necessità di contribuire, entro la verità, a risolvere i problemi fondamentali della situazione economica e finanziaria italiana. Essa è oggi certamente delicata, ma nessuno avrebbe il diritto di considerarla e di qualificarla come irreparabile, così come nessuno avrebbe il diritto di non formulare i più fervidi voti affinché le difficoltà siano al più presto superate nell'interesse del paese, al di sopra di qualsiasi nostro ideale politico, al di sopra di qualsiasi nostra considerazione personale o di partito.

Mi interessa quindi, onorevole ministro, di quel 5 per cento strettamente connesso al dovere dei relatori! Ho l'onore, pertanto, di riferire su due provvedimenti, cioè sulla conversione in legge del decreto-legge n. 25 e del decreto-legge n. 26, per i quali possono valere considerazioni comuni.

In primo luogo — e credo di sfondare delle porte aperte — non mi sembra di poter in alcun modo condividere le perplessità di ordine costituzionale circa la liceità o meno della formula adottata del decreto-legge. Indipendentemente dalle considerazioni di necessità e urgenza, che sono indubbiamente richieste dall'articolo 77 della Costituzione, vi è, nel nostro dopoguerra, tutta una prassi che dal 1948 arriva fino ad oggi, in base alla quale provvedimenti del genere hanno sempre assunto la forma di « decreti-catenaccio » per evitare evidenti possibili evasioni di ordine fiscale o distorsioni nel normale sistema di vendita dei prodotti assoggettati al particolare tributo.

Potrei aggiungere, onorevoli colleghi, che questa è una lunga tradizione italiana; abbiamo infatti conosciuto periodi in cui i decreti-legge rappresentavano la norma anziché l'eccezione. Desidero, sul merito, sottolineare che l'obiettivo comune ai due provvedimenti (e mi consenta, onorevole ministro, di sottolinearlo come obiettivo primario) è indubbiamente un obiettivo di ordine fiscale. Gli altri obiettivi, di cui pure dovremo parlare, anche in relazione alle preoccupazioni che possono far nascere, sono importanti, ma non possono far dimenticare lo scopo fiscale dei provvedimenti; tale scopo probabilmente indurrà il Go-

verno, forse a malincuore, a non dichiararsi favorevole a determinanti emendamenti.

Il provvedimento per la benzina può, *grosso modo*, dare un maggiore introito di 80 miliardi; il provvedimento per la nuova imposta sugli acquisti probabilmente darà un gettito di 65 miliardi. Come relatore, desidero ancora chiedere alla sua cortesia, onorevole ministro (così come lo chiesi in seno alla Commissione), la rinnovata dichiarazione dell'impegno governativo di utilizzare il gettito dei provvedimenti per investimenti idonei ad incrementare il reddito nazionale e a difendere l'occupazione. Tutto questo è conforme alle linee di politica finanziaria enunciate dal Governo, rivolte a contenere al massimo le spese correnti. Desidereremo essere certi che non si crei, nel prossimo futuro, una pressione sui ministri finanziari, i quali devono, perciò, essere incoraggiati e aiutati da noi, affinché questa saggia destinazione possa essere mantenuta per evitare, *cammin facendo*, qualche deviazione.

Il secondo obiettivo che si propongono entrambi i provvedimenti è quello di determinare una certa limitazione di consumi. Ella, onorevole ministro, conosce meglio di me che il problema del contenimento dei consumi forse è più un problema di contenimento globale che non un problema di contenimento di particolari settori: come pure ella sa meglio di me che, allorché si propone il problema in termini settoriali, sarebbe estremamente desiderabile — ma non sempre la possibilità coincide col desiderabile — poter incidere sopra i settori voluttuari.

Certamente questi provvedimenti arrivano a toccare qualche aspetto « voluttuario », ma non mi sembra che le due aree che essi ricoprono possano essere considerate aree di consumi prevalentemente voluttuari. Ciò osservo unicamente perché non si accusi il relatore per la maggioranza di avere ignorato un particolare importante aspetto del problema.

Per quanto riguarda l'inasprimento della imposta sulla benzina, desidero dare atto al Governo che esso non si è proposto, con questo provvedimento, di ridurre il consumo della benzina, in quanto l'aumento, che è all'incirca del 20 per cento in termini di aliquota fiscale, corrisponde, *grosso modo*, ad un aumento di gettito del 20 per cento sul consumo attuale. Cosicché mi sembra sia proponimento del Governo di frenare una espansione di consumo anziché di deprimere il consumo rispetto al livello attuale. E inoltre presumibile, onorevole ministro, che succeda per la benzina quello che succede per le imposte sulle sigarette e sui tabacchi in genere: nei primi giorni il

contribuente fa promesse piuttosto drastiche e poi tutto riprende. Quindi mi auguro che ella, onorevole ministro, possa continuare ad accusare un gettito dell'imposta sui carburanti secondo il livello tradizionale.

Non credo che questo provvedimento possa avere una incidenza preoccupante sui costi di produzione, poiché la benzina (nonché gli altri carburanti considerati dal provvedimento ma che rappresentano quantità trascurabile) è più che altro prodotto destinato a consumo finale e soltanto in parte ed in via indiretta destinato a servizi di carattere strumentale: ciò si verifica soprattutto nel settore distributivo ed in genere nel settore delle attività terziarie.

Penso che tale incidenza non sarà di grande rilievo. Noi abbiamo ad ogni modo la fortuna di proporre queste osservazioni al ministro delle finanze, di cui sono note la sensibilità e la preoccupazione per i riflessi dei provvedimenti tributari: per cui sono certo che egli si farà indubbiamente carico di seguirne le conseguenze sui costi di produzione. Pertanto, in ordine all'imposta sulla benzina, nessun dubbio che il parere favorevole della maggioranza della Commissione possa essere dato senza eccessiva preoccupazione, fermo restando il desiderio d'un rinnovato impegno circa la destinazione del gettito.

Per quanto riguarda l'imposta sugli acquisti — ho vissuto tante volte anch'io certi peccati, quand'ero seduto su quelle poltrone — non si riesce spesso a rendere intelligibile presso il pubblico quali sono le aree colpite dal tributo: Si dice: « le autovetture nuove di cui all'articolo 26, lettera a), del testo unico approvato dal decreto del Presidente della Repubblica del 15 giugno 1950 ».

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. E' chiarissimo.

PELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiaro, per il pubblico, non mi sembra. Tanto più poi se ella tiene conto della circostanza che viene usato lo stesso numero di parole necessarie a spiegare che si tratta di « autovetture nuove per il trasporto di persone sino a 9 posti, compreso il conducente ». Perché non ricorrere alla formula più chiara e più semplice?

Debbo dunque felicitarmi con il dicastero delle finanze e con il suo titolare per la struttura data a questa nuova imposta. Se si può parlare di progressività nell'imposizione indiretta, noi dobbiamo qui riconoscere che il tributo corrisponde ad un criterio di progressività rispetto allo specifico indice di capacità contributiva su cui riposa qualsiasi tri-

buto diretto o indiretto. Infatti, tanto nella formula originaria quanto in quella adottata dal Senato, l'imposta è funzione di tre variabili indipendenti, ciascuna delle quali sarebbe già di per sé sola sufficiente a dare una struttura di progressività all'imposta. E funzione del prezzo, è funzione dell'ingombro della carreggiata, è funzione della cilindrata.

Con la primitiva formula, si prevedeva un gettito di 80 miliardi: se non mi inganno, con la formula adottata dal Senato e che è dinanzi a noi, l'introito si riduce invece a soli 65. Il Senato ha quindi ridotto di 15 miliardi il peso di questo nuovo tributo, almeno per quello che possono valere le previsioni: ma siccome esse provengono da fonte ministeriale, l'onorevole ministro mi consenta di rendere omaggio alla loro veridicità.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Da 70 a 80 miliardi si era detto: v'era quindi un margine.

PELLA, *Relatore per la maggioranza*. Evidentemente il ministro ha già « deflazionato » quando il prospetto è arrivato sul suo tavolo!

Avremmo preferito che la correzione del Senato fosse di maggior portata per le cilindrate minori. Se osserviamo la nuova tabella, constatiamo che vi sono riduzioni anche superiori al 30 per cento per le maggiori cilindrate e, invece, riduzioni dal 12 all'8 per cento per le utilitarie. Ad ogni modo, in questa materia non si può certamente ottenere la perfezione e un certo grado d'empirismo, con tutti gli inconvenienti che ne conseguono, finisce con l'imporsi.

Arrivato a questo punto e felicitandomi con i colleghi dell'altro ramo del Parlamento di aver suggerito al Governo di eliminare il limite dei due anni — che probabilmente anziché dare maggior sicurezza al contribuente avrebbe finito col turbare il ritmo normale delle vendite, soprattutto negli ultimi mesi, verso la fine dei due anni — non posso non farmi evidentemente eco di preoccupazioni per quanto riguarda l'incidenza sulla produzione e quindi sull'occupazione. Ella ha ben detto ieri, onorevole ministro, rispondendo ad un intervento notevole d'uno dei nostri valorosi colleghi, che in definitiva non bisogna poggiare le proprie conclusioni sopra le statistiche delle prime settimane di applicazione di un provvedimento. È vero: però sono sempre indici segnaletici di cui non si può non tener conto, entro certi limiti, quanto meno come espressione di un atteggiamento psicologico. Anch'io desidero unirmi alle raccomandazioni che sono state fatte, senza con ciò voler minimamente stabilire, onorevole mi-

nistro, una contrapposizione fra relatore di maggioranza e Governo su questi provvedimenti.

Credo in primo luogo che non possa essere ignorato il dramma che nascerebbe in Piemonte (ma, come deputato piemontese, desidero e debbo aggiungere « anche in Lombardia ») nell'ipotesi di una flessione dell'occupazione. Sarebbero proprio i nostri fratelli meridionali, che a decine di migliaia hanno trovato lavoro in quelle regioni e particolarmente in Piemonte, non soltanto nell'industria automobilistica vera e propria ma nel complesso di attività ruotanti attorno all'industria automobilistica, a trovarsi probabilmente per primi dinanzi ad una riduzione della loro occupazione e forse ad una disoccupazione totale.

Onorevoli colleghi, signor ministro, è opinione, mi sembra, recepita sia dalla maggioranza sia dalla minoranza nelle sue diverse qualificazioni politiche, che ancor più del provvedimento relativo alla particolare imposta sugli acquisti, il quale avrà soprattutto per effetto di ridurre la velocità di rinnovo della macchina usata, possa avere influenza, agli effetti d'una caduta della produzione e dell'occupazione, il nuovo regime delle vendite a rate.

Onorevole ministro, nessuno più di chi ha l'onore di parlare può rendersi conto della necessità di adottare una severa disciplina delle vendite a rate in particolari momenti di tensione valutaria. Ma, ponendo sulla bilancia gli inconvenienti e i vantaggi sotto i diversi profili della vita del paese, credo veramente necessario che nella disciplina delle vendite a rate si porti a 24 mesi il termine massimo. Per riguardo nei confronti dell'altro ramo del Parlamento che sta esaminando il provvedimento, non possiamo qui esaminare a fondo la questione. Ma caldamente raccomandando a lei, onorevole ministro, la necessità di intervenire presso il collega del tesoro (la collegialità che lega i membri del Governo mi consente di rivolgere a lei questo appello), affinché fra i 12 mesi proposti dal disegno di legge e i 36 mesi che rappresentavano la pratica finora seguita possa adottarsi la durata intermedia di 24 mesi.

Sono stati segnalati problemi relativi alla importazione e alla esportazione. Non desidero ripetere quanto è stato detto. Per quanto riguarda le importazioni comprendo vi possano essere perplessità a considerare assorbita nell'imposta sugli acquisti l'imposta sull'entrata del 3,3 per cento. Desidero però assicurarle, onorevole ministro, che non è difficile dimo-

strare come sopra un milione di prezzo di listino in Italia, l'automobile importata, per vie più o meno maliziose (possibilità di dichiarazione di prezzo, ripartizione di prezzo tra fabbrica estera e concessionario italiano, ecc.), sembra sostenere un onere di 28 mila lire, mentre l'autovettura prodotta in Italia è gravata di un onere di 38 mila lire (sempre per ogni milione di prezzo sulla base del listino nazionale).

Se quindi qualche provvedimento viene adottato, non potremo certamente essere accusati di ricorrere a formule discriminatorie contro l'importazione di autovetture straniere: ripristineremmo semplicemente una necessaria parità di condizioni.

Circa le esportazioni, io mi illudo sulla possibilità di trasferire sul settore esportazione le conseguenze di una flessione nella produzione interna. Non mi illudo sulla possibilità immediata e integrale di far questo. Però un incoraggiamento alle esportazioni può essere dato. Vorrei raccomandare al Governo di riprendere in esame il problema del rimborso dei diritti fiscali alla esportazione, che assume per l'Italia un particolare profilo. Nel quadro del mercato comune vi sono paesi in cui gli oneri sociali, per la loro strutturazione di acquisizione e di erogazione sono senz'altro assimilati ad oneri tributari, mentre da noi, in Italia, per la particolare disciplina del regime di assistenza e di previdenza, gli oneri sociali sono al di fuori del settore tributario vero e proprio.

Mi auguro che il signor ministro possa gradualmente superare questo contrasto fra una sostanza, che è a nostro favore, ed una forma che crea difficoltà a nostro danno in seno al mercato comune.

Desidero felicitarmi con l'amministrazione finanziaria per il collocamento dato al nuovo tributo, assimilato, per la disciplina, all'imposta generale sull'entrata. Ritengo che l'indicazione fornita al riguardo da due articoli del decreto-legge non meriti alcuna aggiunta o commento; toccherà al contenzioso amministrativo e giudiziario risolvere i problemi che eventualmente dovessero nascere; sarebbe estremamente pregiudizievole che nostre dichiarazioni (d'altra parte di ben poca utilità ai fini dell'interpretazione della volontà della legge) turbassero la serena risoluzione di eventuali controversie e rendessero più difficile la retta interpretazione di norme che devono essere invece elogiate per la loro chiarezza.

Pertanto, signor ministro e onorevoli colleghi, ho l'onore, a nome della maggioranza (ma in alcune mie raccomandazioni ho inter-

pretato anche il pensiero della minoranza) di esprimere parere favorevole alla conversione in legge dei due decreti-legge. Questo *animus* di approvazione è legato indubbiamente alle raccomandazioni e alle esortazioni che ho ribadito, nella certezza che tali raccomandazioni ed esortazioni, signor ministro, già sono recepite nel suo animo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicentini, relatore per il disegno di legge n. 1173.

VICENTINI, *Relatore per il disegno di legge n. 1173*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, seguirò l'esempio dell'onorevole Pella, eliminando dalla mia replica ogni riferimento a problemi estranei a questa discussione e che dovremo esaminare tra poco nella sede opportuna, ossia quando verrà sottoposta al vaglio del Parlamento la *Relazione generale sulla situazione economica del paese* relativa al 1963.

Ascoltando in questi giorni i vari discorsi che hanno divagato su tutto lo scibile della nostra economia, sono rindato con la memoria al dibattito che si svolse ottantotto anni fa, allorché, dopo il 18 marzo 1876, si presentò al Parlamento italiano quello che può essere considerato il primo governo di centro-sinistra, di Agostino Depretis. (*Commenti*). Quel Governo abbatteva il predominio della destra, e cioè degli uomini che avevano fatto l'unità d'Italia, e si presentava all'opinione pubblica italiana come il Governo che doveva dare l'avvio a tante riforme e capovolgere il cosiddetto immobilismo della destra.

Argomento centrale di quella discussione fu la tassa sul macinato, cioè la famigerata imposta di consumo sulla farina alla quale Depretis, quando sedeva sui banchi dell'opposizione, si era vivacemente opposto. Una volta al governo, si accorse però che non poteva essere subito eliminata. Egli escogitò allora la nuova formula: né macinato né disavanzo. L'onorevole Depretis, rendendosi conto del fatto che l'abolizione dell'imposta sul macinato avrebbe provocato il disavanzo, la mantenne, ed essa rimase nella storia della finanza italiana fino al 1884.

L'attuale Governo presenta al nostro esame, come primo suo atto, i provvedimenti che stiamo discutendo. Quale valore hanno? È stato detto che, modificando l'imposta cedolare di acconto entrata in vigore nel 1962, si è peggiorata la situazione, ci si è messi in contraddizione con se stessi. Devo dire che i provvedimenti in esame sono stati assunti dopo un approfondito esame della situazione congiunturale, le cui difficoltà, onorevole Ser-

vello, sono purtroppo una dolorosa e preoccupante realtà: di fronte ad essa si impone anche il coraggio di affrontare l'impopolarità, pur di porre rimedio a tale situazione.

Per renderci conto degli aspetti preoccupanti della sfavorevole congiuntura invito i colleghi a leggere ed a meditare i dati riportati da un prospetto pervenuto stamane a tutti i deputati. Mi riferisco alla *Inchiesta congiunturale rapida a fine febbraio 1964*, promossa dall'I.S.C.O. — Mondo economico.

Da tale prospetto si ricava una visione panoramica delle prospettive per il prossimo futuro della nostra economia sia per quanto riguarda la produzione all'interno del nostro paese, sia per quanto riguarda le prospettive per l'esportazione. Mi limito a considerare pochi dati significativi riferentisi al « livello degli ordini e della domanda » dall'estero.

È nota a tutti la situazione della nostra bilancia commerciale e di quella dei pagamenti. I dati significativi che ho scelto riguardano le industrie tessili, metalmeccaniche ed elettromeccaniche, quelle cioè che hanno maggiore rilevanza agli effetti dell'occupazione delle maestranze. Per le industrie tessili la caduta del livello delle ordinazioni dall'estero è giunta al 56 per cento con punte del cento per cento per la seta, per le fibre tessili, per il lino e per la canapa. Per le industrie metalmeccaniche il livello delle ordinazioni è sceso al 79 per cento, per quelle elettromeccaniche al 62 per cento.

È necessario perciò cercare di correggere lo sfasamento del nostro mercato. Sappiamo tutti che da due anni a questa parte si incontrano difficoltà nel reperimento dei mezzi finanziari per migliorare le attrezzature industriali, in modo da porre questo importante settore della nostra economia in una posizione competitiva nei confronti dell'estero. L'esportazione è il polmone indispensabile per la nostra attività economica e per il mantenimento dell'occupazione.

Difficoltà di credito, difficoltà di investimenti. L'andamento della borsa non credo che invogli il cittadino italiano ad investire i propri risparmi. Si è verificato così il fenomeno per cui si è avuta una pressione sul credito bancario per finanziamenti che normalmente erano fatti attraverso la sottoscrizione di obbligazioni e di titoli azionari.

Perdurando questa situazione mi chiedo come si possa parlare della possibilità di modificare la struttura produttiva nazionale in modo da metterla in condizioni competitive sul mercato internazionale. Da qui il provvedimento al nostro esame. Si è detto: per il

momento, anziché un'unica imposta cedolare di acconto, stabiliamo un'imposta cedolare di acconto del 5 per cento per coloro che vogliono fare la denuncia ai fini dell'imposta complementare, ed un'imposta secca del 30 per cento per coloro che vogliono mantenere i titoli al portatore. Si tenga presente che l'imposta del 30 per cento rappresenta un'aliquota che presuppone un reddito di 70-80 milioni agli effetti dell'imposta complementare e che è superiore a tutte quelle vigenti negli altri paesi del mercato comune europeo.

In materia di interscambio siamo stati i primi a liberalizzare, per dare respiro alla nostra economia, reduce dalle deprimenti esperienze autarchiche e dalle disastrose conseguenze della guerra. Ma se con la libera circolazione della manodopera vogliamo anche quella dei capitali, dobbiamo rimuovere gli ostacoli che ci differenziano rispetto alla legislazione degli altri paesi. Questo provvedimento rappresenta un avvio su quella strada.

La mia relazione ha suscitato alcune critiche su questo punto; forse sono stato frainteso: ho inteso porre l'accento sull'avvio ad una legislazione finanziaria che si adegui a quella degli altri paesi. Questo è il succo del provvedimento in esame. D'altra parte, ognuno di noi sa in quali gravi difficoltà oggi si dibatta la nostra economia. Per questo motivo noi diciamo che il Governo ha compiuto un atto coraggioso e plaudiamo alla serietà di intenti che ha dimostrato nell'assumere un atteggiamento che può essere ritenuto anche impopolare, e che forse incide su quel tanto di rosso che ad esso viene attribuito. Plaudiamo al suo senso di serietà, al suo senso di responsabilità.

Noi ci auguriamo (per quanto la borsa ancora non lo abbia dimostrato) che il provvedimento in esame valga a ristabilire la fiducia e a dare la possibilità alle nostre industrie di reperire i capitali indispensabili per metterle in condizioni competitive rispetto a quelle degli altri paesi, nella gara (Io ha detto anche Kruscev) nobile e civile che si svolge sui mercati internazionali. Questi sono gli elementi che caratterizzano il provvedimento in discussione, che io raccomando alla vostra approvazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo anzitutto di ringraziare i relatori onorevoli Pella e Vicentini, che ringrazio anche come presidente della Commissione fi-

nanze e tesoro, la quale si è assunta il gravoso compito di delibare preliminarmente questi provvedimenti. Ringrazio anche il relatore di minoranza onorevole Cruciani e desidero esprimere la mia gratitudine a tutti gli onorevoli colleghi, di ogni settore politico, che sono intervenuti in questo dibattito sia in Commissione sia in aula.

Il dibattito — lo hanno già detto i relatori — è stato ampio, elevato, denso di interesse e, direi, fecondo di apporti, sia favorevoli sia critici. Desidero ringraziare in particolare gli onorevoli Scricciolo, Bima, Borra, Aurelio Curti, Albertini, La Malfa, Silvestri e Scalia, che hanno espresso il loro giudizio favorevole ai provvedimenti in esame. Ma ritengo che anche i numerosi apporti critici dell'opposizione abbiano talora giovato ad una visione più generale dei fenomeni di cui oggi ci occupiamo. In particolare ho ascoltato l'altro giorno un ampio discorso dell'onorevole Malagodi, nel quale si è notata un'implicita approvazione del senso dei provvedimenti odierani (forse non della posologia, ma della direzione dei provvedimenti) e nel quale era delineata una serie di orientamenti i quali, sul piano tecnico, non si distanziano da quelli annunciati dal Governo nella sua politica di difesa della stabilità.

Altri ampi interventi dell'opposizione si sono soffermati sulla politica economica del Governo, anzi vorrei dire, assai più sulla politica generale del Governo (come ha osservato testé l'onorevole Pella) che sui provvedimenti sottoposti all'approvazione della Camera.

Il dibattito su di essi ha assunto in questo modo un'ampiezza inconsueta, l'ampiezza vorrei dire di un'annuale discussione di politica economica generale, perché ha spaziato perfino sulla politica estera, sull'agricoltura, sulla mezzadria, sull'urbanistica e via dicendo; ma le conclusioni del ministro delle finanze, evidentemente, devono essere limitate necessariamente ai tre provvedimenti oggi all'esame. Non vorrei mancare di deferenza ad alcuno in quest'aula, ma mi si consenta di osservare che molta eloquenza è stata spesa in questa occasione più per sottolineare fortemente, e spesso in modo esasperatamente pessimistico, aspetti già noti della condizione economica attuale, direi più per cercare affannosamente le « colpe », che non per individuare le cause.

Ora a me pare molto più urgente non solo indagare su queste cause (anch'esse molto meno opinabili di quanto comunemente si

creda), ma affrontare realisticamente l'esame dei rimedi.

Qui si sono poi sottolineate — ed io ho ascoltato con estremo interesse — con particolare enfasi, qualche volta con sodisfatta enfasi, le presunte, parziali o generali ripercussioni negative dei provvedimenti in parola; ma raramente sono state formulate attuali proposte alternative.

Penso che la dialettica politica possa difficilmente sfuggire al dovere morale di presentare accettabili soluzioni agli specifici quesiti di politica economica che il paese non può rinviare. La dialettica sterile delle generalizzazioni e delle negazioni, in presenza di specifici provvedimenti, non giova oggi al paese, seppure possa avere mai giovato in passato.

Dobbiamo decisamente superare, io penso, queste distorsioni, che definirei teologiche, della politica, se vogliamo seriamente superare le difficoltà che oggi lamentiamo. D'altra parte, è abitudine in alcuni paesi come il nostro di descrivere la situazione come pessima, ma al tempo stesso di negare lo stato di necessità per provvedimenti necessari a migliorarla. Vorrei dire che questa è una dialettica contraddittoria dalla quale il nostro paese deve, se possibile, allontanarsi, soprattutto nell'attuale circostanza.

Sebbene io debba, come è evidente, soffermarmi soltanto sulle osservazioni fatte in ordine ai decreti-legge in esame, mi riprometto di rispondere in un più ampio quadro nella sede opportuna, cioè nella discussione sulla *Relazione economica generale* e del bilancio, agli interventi che hanno affrontato il tema tributario in generale. Nell'odierna occasione, confermando qui le dichiarazioni che ho già fatto in Senato e le informazioni che ho fornito alle Commissioni parlamentari della Camera, vorrei però accennare, brevemente, anche alla più vasta cornice in cui i provvedimenti ora proposti vanno inquadrati.

Mancherei, evidentemente, di deferenza ad un ordinato svolgimento della discussione parlamentare e agli stessi colleghi, se volessi anticipare ora il discorso che farò più opportunamente in sede di discussione della *Relazione generale sulla situazione economica del paese* e del bilancio.

Qual è la cornice di carattere generale nel cui clima si sono formati questi provvedimenti?

È noto che l'economia europea si presenta in una fase storica che, pur essendo densa di risultati e di ritmi eccezionalmente positivi, manifesta da qualche tempo tensioni non desiderabili e talora non necessarie per lo

sviluppo. Esse sono in gran parte da giudicare un costo che potrei dire inevitabile di uno sviluppo rapido e in parte invece da giudicare come la conseguenza di distorsioni, spesso cumulative, che sono però evitabili, anche in un processo dinamicamente accentuato. Si tratta di tensioni note: derivano principalmente dalla dimensione e dalla evoluzione qualitativa dei consumi e degli investimenti, dalla distribuzione e dalla utilizzazione dei redditi addizionali di ciascun anno, soprattutto dai rapporti di ciascun sistema economico nazionale con i sistemi economici esterni, i quali vanno assumendo una grande rilevanza nel mondo odierno. Vorrei aggiungere che, in un mondo qual è l'attuale, la componente del reddito di un paese che ha una maggiore dinamica è proprio quella di carattere esterno a quel paese. In generale, in quasi tutta l'Europa, ci troviamo di fronte quasi contemporaneamente a sintomi di inflazione da domanda e di inflazione da costi. Queste due spinte determinano insieme modificazioni negative sulla bilancia dei pagamenti, variazioni asimmetriche nei singoli consumi e nel risparmio, una ridotta capacità competitiva di taluni paesi sui mercati internazionali e anche ingorghi nel mercato finanziario. Quindi, un corteo di indesiderabili ritmi di alcuni fenomeni o di indesiderabili modificazioni, i quali intralciano non solo uno sviluppo economico ad alto ritmo ed ordinato quale noi vogliamo, ma soprattutto uno sviluppo sociale duraturo e sano e quindi un alto livello di reddito reale ben distribuito e un alto livello di occupazione umana. È evidente che nessun paese può consentire che queste spinte si rafforzino né può considerarle oggi subordinate rispetto ad altri temi e ad altri obiettivi.

Ora, gli squilibri lamentati assumono una rilevanza evidentemente diversa nei vari Stati membri della Comunità. L'assumono a seconda di molte circostanze, tra cui quella fondamentale della robustezza e della maturità strutturale delle varie economie, e dell'efficienza degli strumenti di cui ciascuno Stato dispone.

Con tutto ciò, l'azione di politica economica intrapresa da tutti i paesi comunitari non differisce se non per l'intensità e i modi di applicazione e si concreta quasi ovunque nella utilizzazione degli stessi strumenti, nella stessa direzione, quando siano uguali le spinte che si debbono contraddire.

Le diagnosi e le terapie quindi raramente differiscono in questa circostanza nonostante le varie formule di governo, perché vi è qui

essenzialmente un problema tecnico di politica economica ancora prima di un problema politico generale.

Alcuni paesi, come ha sottolineato acutamente l'onorevole La Malfa, possono intervenire alla radice nel momento della formazione di determinati fenomeni da regolare, altri devono accontentarsi di intervenire in fasi successive e qualche volta nell'ultima manifestazione, che è quella del consumo, e devono tener conto di un comportamento dei gruppi sui quali hanno solo la possibilità di esercitare, con risultati difforni da paese a paese, uno sforzo di convinzione e di persuasione. Ma la direzione generale verso la quale ci si indirizza in tutti i paesi d'Europa, quando si sia in presenza degli stessi sintomi, è dichiaratamente univoca e l'azione va diventando anzi sempre più coordinata nello stesso campo comunitario del mercato comune europeo cui aderiamo.

Quanto all'Italia, i dati della *Relazione generale sulla situazione economica del paese* sono stati presentati qualche giorno fa al Parlamento, ed offrono una chiara idea dell'andamento del nostro sistema economico nell'ultimo anno, nell'anno alle nostre spalle, il 1963. Questi dati sono palesemente ammonitori, come ci hanno giustamente detto, sia pure talvolta per soli fini polemici, gli oratori dei diversi gruppi intervenuti nel dibattito.

Questi dati sottolineano, da una parte, attraverso la constatazione di un consumo che ha superato le risorse producibili e non ha consentito la formazione di una sufficiente area di risparmio e di investimenti, l'esigenza di affrontare le successive fasi dello sviluppo disponendo anzitutto di una maggiore offerta, di maggiori produzioni, soprattutto in relazione alle necessità di ottenere positive modificazioni della nostra bilancia dei pagamenti; d'altra parte l'esigenza di contenere domanda globale e costi.

Ora, in queste condizioni, il problema della stabilità monetaria balza veramente in primo piano, poiché nessuna costruzione solida, nessun valido equilibrio, nessuna soluzione di temi di lungo periodo potrebbero ottenersi se non disponessimo di una moneta dotata di sufficiente stabilità e se non difendessimo in ogni momento le condizioni necessarie per questa strumentale stabilità.

In presenza di spinte inflazionistiche che vadano al di là di una certa inapprezzabile misura, vi sono soltanto due tipi di terapie: quelle che tendono ad eliminare queste spinte per ricondurre alla normalità tutto il meccanismo e quelle che lasciano diventare cata-

strofiche le spinte stesse per motivi eversivi. Noi non possiamo evidentemente essere che per il primo ordine di terapie, anche se tutto ciò può imporre alcuni innegabili costi.

Ricordavo giorni fa in Commissione finanze e tesoro che, scelta questa alternativa, la mano non deve tremare quando sa che essa incide un ascesso e supera così l'insidia del male. L'erosione monetaria — mi rivolgo in particolare all'onorevole Raffaelli — crea molta più imposizione indiretta a danno delle masse popolari e molte più inique alterazioni dell'imposizione diretta in senso asimmetrico che non le iniquità oggi lamentate, spesso giustamente, nel nostro sistema tributario. L'erosione monetaria — e qui mi rivolgo all'onorevole Giorgio Amendola che ne ha parlato — toglie permanentemente ai lavoratori assai più opportunità di quante ne consenta o ne possa consentire in modo effimero e quasi sempre illusorio.

Si è parlato, in ordine a taluni provvedimenti in esame, di un passo indietro. Il vero passo indietro, il più temibile ed irrevocabile soprattutto, sarebbe il deterioramento progressivo della nostra moneta; e non i provvedimenti proposti, i quali vogliono invece far fare un passo in avanti alle condizioni generali della nostra economia. Quello che conta anche qui è il senso della marcia, non ogni singolo passo. D'altronde l'unica politica che scaricherebbe veramente sulle masse il peso dei sacrifici sarebbe quella che abbandonasse deliberatamente la difesa della moneta.

Proprio nell'interesse dei lavoratori noi non desideriamo lasciare posto ad una politica siffatta. Oggi il livello generale di occupazione, che conta più dei livelli settoriali di occupazione, si protegge anzitutto operando per la stabilità che consente una occupazione che ha un carattere di permanenza, mentre l'erosione monetaria spesso consente occupazioni che hanno un carattere episodico. Ora il paese non può inibirsi di operare in questa direzione perché qualche volta a sinistra, qualche volta a destra, si chiedono rimedi talora dilatori, talvolta dichiaratamente eversivi. Dove andremmo a finire se ci fermassimo davanti a questo eterno bisticcio, a questa eterna dialettica tra due opposti massimalismi?

Qui non vi è — mi creda l'onorevole Sulotto, il cui discorso ho ascoltato con attenzione — un ricatto delle destre subito dal Governo. Vi è, purtroppo, il ricatto dei fatti, il ricatto necessario degli squilibri che non possono essere lasciati ampliare, i quali ricat-

tano tutto il mondo da sempre, quando rappresentano manifestazioni patologiche inaccettabili da una società moderna.

Gli odierni provvedimenti vanno inquadrati dunque in questo più vasto mosaico nel quale essi logicamente rientrano e vogliono indicare comunque la direzione verso la quale è avviata la conseguente politica economica del Governo. Tale orientamento è stato chiarito dal comunicato conclusivo del Consiglio dei ministri del 22 febbraio 1964, dal discorso del Presidente del Consiglio al Senato del 18 marzo 1964, da varie dichiarazioni successive dei ministri finanziari, i quali tutti hanno chiaramente ribadito i propositi di ferma azione intesa ad un tempo alla difesa del metro monetario ed alla continuità dello sviluppo, perché difesa del metro monetario e continuità dello sviluppo sono due obiettivi inseparabili per qualunque paese, per qualunque regime politico, in qualunque tempo della storia economica e politica.

Qualche economista ha teorizzato, tra i fattori dello sviluppo economico, l'insoddisfazione, ed io credo ciò sia esatto; ma coltivare la insoddisfazione come elemento dinamico in un momento nel quale non solo esso non è necessario, ma potrebbe essere pericoloso, mi pare veramente cosa che tutti dobbiamo escludere. Quando ci si allontana da questi due obiettivi inscindibili che sono il tentativo di creare continuità in uno sviluppo ad alto ritmo e di difendere alcune stabilità fondamentali, si ritarda inevitabilmente, sia pure in vista di scopi o di miraggi altissimi, o si rincara il costo degli scopi che si vuole raggiungere. D'altra parte, nessuna acrobazia polemica potrà mai convincere chi abbia esperienza non solo libresco di politica economica che in presenza di certe tensioni, di certe spinte, disponendo di certi strumenti, non volendo sprecare vanamente risorse per il piacere di sprecarle, una malattia economica vada curata accentuando le ragioni del male anziché gradualmente ma fermamente attenuandole, come è e deve essere nei nostri propositi comuni.

L'area di arbitrio politico nel campo economico è abbastanza vasta, ma è limitata e non può essere allargata oltre i margini che le sono inevitabilmente assegnati dalla realtà storica e dalle prospettive di un determinato ambiente economico, altrimenti si sconfinava nel campo della magia che giustifica tutto, ma si esce dal campo della politica economica e si pagano gli altissimi costi di moti sbandati che accompagnano fantasiose terapie fatte per tentativi. Il Governo italiano —

vorrei ripeterlo qui fermamente — persegue invece un programma di stabilizzazione ben determinato, e vuole perseguirlo utilizzando correttamente tutti gli strumenti di politica economica disponibili, e dedica ad esso ogni sua vigile cura ritenendolo in questo momento tema essenziale e preminente per uno sviluppo veramente continuativo ed equilibrato, quale noi tutti desideriamo.

Fatta questa premessa, risponderò a quel ventesimo della discussione, come ha detto l'onorevole Pella, che ha riguardato i provvedimenti in esame. Qual è la natura dei provvedimenti che sono in discussione? Anzitutto non li chiamerei, come è stato giustamente detto al Senato e ripetuto anche qui dall'onorevole Servello, provvedimenti anti-congiunturali.

AMENDOLA GIORGIO. Li avete chiamati voi in questo modo.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Li hanno chiamati i giornali. Sono neologismi che diventano poi popolari, perché quando un giornale comincia a chiamare una cosa in un certo modo, in quel modo poi la chiamano tutti. Li chiamerei piuttosto provvedimenti intesi alla stabilizzazione.

Ora, per forzare l'accentuazione polemica, spesso sulla stampa e qualche volta anche in quest'aula si è voluta identificare in questi tre decreti tutta l'azione stabilizzatrice intrapresa dal Governo. L'artificio polemico è evidente. Si vuole surrettiziamente prendere una parte per il tutto, al fine di poter affermare tautologicamente che tutto ciò è poco rispetto al tutto. Noi non pensiamo affatto che con questi soli tre provvedimenti si risolva una condizione così difficile e così polimorfa quale quella cui abbiamo accennato. Sarebbe troppo facile. Ahimè, le circostanze sono ben più complesse.

Altrettanto parziale mi sembra il giudizio che si tratti di misure puramente fiscali, mi consenta, onorevole Pella. Qui, anzi, vi è l'esempio tipico di uno strumento tributario che si cerca di utilizzare nel contesto di una politica economica generale e non ai fini puramente fiscali. Si intende, cioè, incidere su alcuni consumi nel senso di contenerne il ritmo troppo accentuato e si cerca di operare fornendo una maggiore copia del reddito prodotto alla fase produttiva. In sostanza si tratta di trasformare alcuni consumi in risparmio pubblico.

Questo naturalmente comporta — e lo vedremo nella discussione successiva degli emendamenti — la massima generalità di questi tributi, e quindi l'esclusione di esenzioni,

specialmente di quelle soggettive che nel nostro paese ad ogni legge tributaria vengono sempre richieste, con il risultato di aprire il varco ad un'infinità di esenzioni per analogia e di stabilire — dico paradossalmente — per ogni legge tributaria 50 milioni di articoli che comportano individuali situazioni differenziate.

L'onorevole Pella ha parlato anche di altri settori che egli definisce voluttuari e ha raccomandato al ministro di tenerli presenti. Ora, è molto difficile dire — le classificazioni sono sempre arbitrarie — quali siano i settori voluttuari. Ma io prego l'onorevole Pella di confortare la fantasia già molto sperimentata dei predecessori del ministro delle finanze, a cinque mesi di distanza dagli inasprimenti che abbiamo introdotto per alcuni settori.

Si tenga conto poi delle dimensioni di ciascuno di tali settori e della pratica possibilità tecnica anche di una imposizione che non sia una imposizione eludibile. L'esperienza dei due primissimi dopoguerra ci ha dimostrato che questo tentativo di colpire alcuni settori voluttuari è stato in gran parte deludente agli effetti del gettito tributario. Comunque, terrò conto volentieri della raccomandazione che mi ha fatto l'onorevole Pella e studierò ulteriormente il problema.

In via preliminare, poi, sono stati posti due temi: il primo è quello relativo alla legittimità costituzionale dei provvedimenti odierni, il secondo relativo alla richiesta assicurazione che il loro gettito sarà utilizzato per scopi produttivi. Mi sembra doveroso rinviare la Camera alla lettura di quanto ho detto al Senato in ordine al problema della costituzionalità dei decreti in esame. Ma, quanto al secondo punto, assicuro il relatore onorevole Pella che è netta intenzione del Governo di orientare la nuova disponibilità verso utilizzazioni produttive, in particolare di facilitare il completamento di impianti basilari per la nostra struttura di produzione, anche in vista dell'occupazione umana.

SERVELLO. È solo un orientamento?

PELLA, *Relatore per la maggioranza*. Impegno o intenzione?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. In questo momento è una intenzione; può diventare un impegno, evidentemente.

È difficile fornire fin da adesso analitiche informazioni sulle differenti voci di investimenti cui darà origine questo gettito tributario. Non vorrei invocare qui il canone, a cui l'onorevole Pella terrà certamente, dell'unità del bilancio e l'esclusione, a cui l'onorevole Pella si richiama spesso e giustamente, del-

l'imposta di scopo; ma vorrei dire con ogni sincerità che mentre non intendiamo aggirare questi canoni fondamentali, desideriamo seriamente orientare tutta questa disponibilità verso investimenti produttivi. L'indirizzo da seguire, quindi, è quello di offrire ogni possibile corretta soluzione alla carenza di investimenti produttivi, che è uno dei temi principali posti in questo momento al paese.

Una parola però vorrei dire anche quanto alle critiche relative alla legittimità costituzionale dei decreti-legge. Queste, come ho detto al Senato, appaiono manifestamente infondate. Ho portato ampie delucidazioni in proposito sia al Senato sia in sede di Commissione. Rispetto ai provvedimenti che sono ora all'esame della Camera non può essere contestata la necessità di un immediato intervento del legislatore per garantire l'efficacia pratica della nuova disciplina che viene introdotta e per conseguire il fine prefisso del contenimento dei consumi.

È chiaro, infatti, che l'aumento dei tributi stabilito con i nuovi provvedimenti avrebbe stimolato, durante il periodo di attesa, nell'*iter* parlamentare, la corsa ai maggiori acquisti e favorito possibili manovre di accaparramento. Ancora più evidente appare la necessità di non differire la nuova disciplina di imposta sui redditi azionari per evitare speculazioni o spostamenti fittizi di titoli allo scopo di eludere l'imposizione, specialmente alla vigilia del periodo della campagna dei dividendi.

E vengo al primo dei provvedimenti, quello sull'imposta cedolare. I motivi di tale provvedimento sono stati più volte enunciati nel corso di questo dibattito. Essi si ricollegano al tentativo di facilitare il scongelamento dei mercati finanziari, e quindi alla esigenza di un più regolare funzionamento del circuito risparmio-investimento-produzione. Le accresciute necessità delle imprese, unitamente al minore accumulo del risparmio, hanno provocato una tensione del mercato finanziario, la quale è stata a sua volta causa d'una contrazione delle contrattazioni, sia nel volume e sia nel livello delle quotazioni. Cito, a titolo d'inciso, il caso dell'imposta cedolare di acconto del 1962, quando molti azionisti non hanno partecipato alle assemblee, sia per il timore di segnalazioni nello schedario dei titoli azionari, sia per evitare fastidi ed ostacoli in sede di liquidazione della complementare. Di contro alcune società hanno distribuito fondi ritenuti non assoggettabili a tale imposta.

In questa condizione, le emissioni effettuate nel 1963 sono risultate di circa 300 miliardi inferiori a quelle del 1962. Questa cifra è una somma algebrica dovuta ad una maggiore emissione di obbligazioni (più 180 miliardi) ed a una minore emissione di titoli di Stato e di obbligazioni emesse per conto del Tesoro (meno 135 miliardi) ed infine ad una minore emissione di azioni, che è stata inferiore di 355 miliardi a quella dell'anno precedente.

Ora, questo squilibrio è indice di una minore propensione del pubblico all'investimento mobiliare in genere, specie azionario, ed è indice dell'indirizzo delle imprese ad affidarsi più all'indebitamento che al capitale di rischio. Analogo squilibrio si è riscontrato nel paese tra due altri indici molto importanti: quello del saggio di espansione dei consumi e quello del saggio di espansione degli investimenti lordi del paese. L'indice del saggio di espansione dei consumi — sono cifre ormai note e d'altronde ripetute anche qui — è risultato ben superiore al saggio di espansione degli investimenti, mentre in tutto il decennio precedente il rapporto era stato diverso.

Tutti concordano nell'ammettere che, al di là da ogni visione di parte, è indispensabile ripristinare questa tendenza di lungo periodo, cioè riportare il saggio dei consumi ad un livello non superiore al saggio complessivo di sviluppo ed ampliare invece il più possibile il ritmo di formazione del risparmio. Il nostro paese infatti ha in questo momento un'enorme esigenza di risparmio, perché la combinazione produttiva è limitata dal fattore risparmio, per cui è evidente che tutta la situazione produttiva viene a deprimersi per la scarsità di tale fattore, e che conseguentemente vengono del pari a deprimersi il livello dell'occupazione e quello dei salari.

D'altra parte, v'è grande bisogno di una massiccia serie di investimenti in termini reali al fine di non diminuire la produttività *pro capite* dei nostri addetti, di sviluppare alcune infrastrutture fondamentali, alcuni capitali fissi sociali fondamentali, di procedere a questa tanto sentita trasformazione qualitativa cui va assistendo il paese da qualche anno e che riflette una ristrutturazione delle dimensioni dei rami di produzione primaria, secondaria e terziaria, in ordine cioè ad uno sviluppo più industriale del paese rispetto al passato. Ora, tutto questo è possibile soltanto se ripristiniamo le condizioni utili per la formazione del risparmio e per la sua utilizzazione, cioè per la sua trasformazione in beni

capitali. Solo il risparmio può permettere tutto questo.

Occorre quindi perfezionare da una parte il meccanismo della formazione del risparmio, dall'altra perfezionare quell'utilizzazione che vogliamo dare alle risorse accumulate, non permettendo pericolosi e talora speciosi ristagni che sono causa di gravi ritardi e talvolta di involuzioni.

Contemporaneamente dobbiamo tener presente che viviamo in un'economia aperta. Abbiamo scelto liberamente e deliberatamente un sistema di economia aperta, e quindi dobbiamo tener conto di ogni elemento concorrenziale, se non vogliamo rallentare in modo permanente lo sviluppo. Dobbiamo, sì, rinnovare la nostra società, ma a patto che questa società resti progrediente, cioè sia capace di sviluppi successivi. Non si può pensare che rinnovamento sia sinonimo d'impoverimento. Quindi, v'è anche la necessità di attirare capitali stranieri da altri paesi, necessità che non va disgiunta da quella di rendere massimamente produttivi quelli che si formano nel nostro paese.

Qui dobbiamo dire che timori non giustificati e paure non necessarie hanno spesso distorto l'utilizzazione delle due strade accennate, e non solo non hanno arrecato benefici ma hanno creato speranze ed illusioni e, successivamente, anche amare disillusioni a chi ha imboccato la strada dell'emigrazione di capitali. La dinamica costituita da questi moti erratici di capitali in un mercato aperto qual è il nostro, seppure riprovevole dal punto di vista dell'etica politica e perseguibile dal punto di vista dello stesso ordine sociale, finisce però con l'essere purtroppo una realtà, ed è una grave remora al nostro sviluppo. A meno di chiuderci nella nostra isola, e di rievocare le depauperanti autarchie, bisogna fare in modo che le condizioni aiutino assai più che le costrizioni e le minacce a disporre di maggiori capitali.

Occorre quindi valutare coraggiosamente nel loro insieme questi costi di uscita da siffatto circolo vizioso d'un risparmio esiguo ed esitante. Occorre prendere atto (ed è un gesto di coraggio quello di saperne prendere atto) di questo stato di necessità; e — entro certi limiti ben determinati e con risultati ben determinati — saperne pagare i costi necessari.

Ora, l'attuale provvedimento dell'imposta cedolare si propone anche di tentare di ristabilire questo circuito ingorgato o interrotto, e non abbandona né tradisce i principi ispiratori della legge del 1962, onorevoli Raffaelli e Angelino. Istituisce un periodo di tre anni

di esperimento per provare una formula positivamente già adottata in altri paesi. Dal punto di vista tributario è innegabile che offrirà un gettito più rilevante e soprattutto più rapido e più tempestivo (sottolineo la parola tempestivo), quindi meno costoso per l'erario e meno difficoltoso, dati i minori conguagli e il meno ampio sistema dei rimborsi cui dava luogo la cedolare del 1962. In sostanza, la percezione viene resa più economica.

Da un punto di vista realistico (e tralascio in questo momento il punto di vista dell'etica politica) si può senz'altro accettare l'ipotesi che la forfettizzazione dell'imposta personale, per i redditori oltre un certo livello di reddito, mentre può sottrarre all'erario minime quote di entrata differite nel tempo, provoca immediatamente una maggiore entrata complessiva.

E qui dovrei anche accennare all'articolo 2, che ha formato oggetto di talune vivaci critiche. L'articolo 2 è costituzionalmente legittimo e da ritenersi puramente consequenziale e necessario rispetto all'articolo 1 del decreto-legge. Se non vi fosse l'articolo 2, il ministro delle finanze dovrebbe necessariamente emanare una circolare che affermasse le stesse cose. Quando infatti all'articolo 1 si dice che, avendo forfettizzato una certa imposta, il contribuente potenziale per quel tipo di reddito è esonerato dall'obbligo tributario, è evidente che è impossibile perseguirlo casualmente ed episodicamente per altra strada.

Si è detto che l'articolo 2 contrasta con il principio di eguaglianza. Ciò non è esatto. È stata data al contribuente la facoltà di optare per una determinata forma di imposizione. Questa particolare struttura dell'imposizione non offende il principio di eguaglianza, perché non costituisce un privilegio, vale a dire un trattamento di favore accordato per ragioni soggettive, ma rappresenta un'agevolazione per favorire determinati investimenti. La facoltà di optare per l'una o per l'altra forma è data a tutti i cittadini.

Si è detto che si offende il principio di progressività. Ma il principio di progressività contemplato dalla Costituzione è presentato proprio con riferimento al sistema tributario nel suo complesso. Il carattere progressivo rimane proprio dell'imposta complementare e non è eliminato dall'esenzione dei dividendi azionari colpiti con una maggiore aliquota, così come d'altronde non è eluso dalle esenzioni degli scaglioni superiori al reddito contemplati nella misura di oltre 500 milioni.

Ho già detto che il Governo, in base alla esigenza di generalizzazione del tributo, non può accogliere trattamenti particolari o settoriali di differenziazioni di aliquote o di esenzioni. Il tributo è dovuto da tutti i percettori di utili societari senza alcuna distinzione di ordine sociale né di localizzazione territoriale, perché troppo evidenti sarebbero le conseguenti evasioni e le complicatissime modalità di accertamento e di riscossione.

Ho già detto che questa è una situazione realistica, originata da motivi di utilità generale e che trova posto d'altronde nei paralleli sistemi di imposizione sui dividendi di altri paesi sviluppati e moderni. Ho anche detto (e lo ha ripetuto poco fa il relatore onorevole Vicentini) che questa temporanea modificazione che si introduce nel sistema della generale nominatività dei titoli, almeno per gli effetti che ne derivano, non dipende da un orientamento di carattere permanente, bensì dalla constatazione di uno stato di necessità. È evidente che la presenza di tale stato di necessità sia opinabile e che ciascuno ritenga di poterlo giustificare o non giustificare a modo proprio: il Governo ritiene, in questo momento, che esso sia giustificabile.

Gli onorevoli Silvestri, Aurelio Curti, Raffaelli ed altri, i quali hanno accennato a problemi riguardanti tutto il sistema tributario, mi consentiranno di dire che avremo occasione di esaminare tutto il quadro della politica tributaria del paese in sede di discussione del bilancio.

Desidero ora accennare al secondo gruppo di provvedimenti, che hanno qui sollecitato una più vasta discussione. Sono i provvedimenti sul prezzo della benzina e sulla imposta di acquisto delle autovetture.

Con questi provvedimenti ci si propone di esercitare una positiva azione selettiva sui consumi della collettività. Ciò è reso necessario per la constatata espansione della domanda in alcuni settori e anche per le conseguenze che possono verificarsi in futuro, quali erronei o falsi indirizzi che alcune imprese potrebbero adottare, proporzionando i loro programmi di investimenti e di produzione ad un livello anormale della domanda, quale si è verificato negli anni più recenti.

Per rendersi conto come l'espansione di questo settore sia stata abnorme basta esaminare poche cifre. La produzione di autovetture ha avuto nel 1963 un incremento del 25,3 per cento rispetto al 1962, le immatricolazioni sono aumentate di un anno del 44,5 per cento, le spese dei privati per autoveicoli sono cresciute del 66 per cento. Ora questi indici non

possono evidentemente essere accettati come normali e venire estrapolati per il prossimo futuro: l'Italia non sarebbe più un paese di città e di verdi campagne, bensì un paese brulicante di autovetture.

Abbiamo visto aumentare determinati consumi, e alcuni investimenti dirigersi in tali settori o in settori affini. I consumi della benzina sono aumentati del 22 per cento, la produzione in termini fisici del settore della gomma elastica è salito del 19 per cento, mentre analoghi incrementi si sono registrati nella produzione dei derivati del petrolio e così via. Ora questi saggi di aumento, quando superano in misura così notevole quelli di sviluppo medio del reddito reale del paese, non possono che influenzare negativamente l'ordine e l'equilibrio economico di una collettività, provocando distorsioni quantitative e qualitative in tutti i settori della domanda globale.

D'altra parte occorre non dimenticare che la produzione automobilistica aveva raggiunto nel 1963 livelli di saturazione della capacità produttiva, il che ha indotto la domanda a trovare soddisfacimento in autovetture estere, con conseguenti effetti negativi sulla bilancia dei pagamenti proprio in un momento in cui avevamo bisogno che essa non subisse sollecitazioni in questa direzione.

In tali condizioni dovere di qualsiasi governo che voglia assicurare uno sviluppo dell'economia nazionale non seminato da asimmetrie così evidenti, era quello di contenere o di sollecitare un contenimento del ritmo di espansione (parlo del ritmo di espansione e non del livello assoluto raggiunto dai consumi interni). L'osservazione che il tributo non servirà a determinare alcuna contrazione della domanda aggiuntiva e l'altra affermazione secondo la quale il tributo deprime al di sotto del livello di quella normale, appaiono contraddittorie e, a mio avviso, egualmente infondate.

L'adozione di questi provvedimenti non significa, desidero ripeterlo qui, che si voglia comprimere la motorizzazione o rinunciare ai conseguenti vantaggi di una sua normale espansione. Personalmente sono più che convinto che la motorizzazione di un paese è un indice di civiltà, di progresso e di ammodernamento e costituisce un elemento positivo e necessario; ma insisto sul concetto che il suo ritmo addizionale, cioè il suo tasso di accelerazione, deve entro certi limiti armonizzarsi con quello degli altri settori se si vuole un'ordinata crescita dell'economia nazionale.

La struttura del provvedimento è stata qui illustrata dal relatore onorevole Pella. Come è noto, il Governo, nel testo originario, aveva proposto aliquote varianti fra il 7 e il 15 per cento, mentre il Senato ha adottato una formula modificata che consente un'aliquota che va dal 6,3 al 15 per cento per le vetture finora sul mercato italiano. Questo saggio è tutt'altro che proibitivo, ma non deve scendere al punto di essere inadeguato ai fini del provvedimento.

Si è chiesto anche in quest'aula (e poco fa l'onorevole Pella lo ha ripetuto) di conglomerare l'I.G.E. nell'imposta. Non vorrei vulnerare, a favore di un settore determinato, la generalità di un'imposta che ha bisogno di essere estremamente generalizzata. D'altra parte la perdita per l'erario sarebbe in tal caso di quasi 30 miliardi, il che vuol dire che per l'incasso sperato di 65 miliardi l'erario dovrebbe spenderne 30 dell'introito attuale. È evidente che il provvedimento non raggiungerebbe i fini tributari, né quelli di contenimento dei consumi, che intende invece raggiungere.

Né posso accettare la formula proposta dalla minoranza per modificare il parametro per la formulazione delle aliquote. Credo anzi che la scelta del criterio prevalente dell'ingombro sia abbastanza felice; e ritengo che questa formula, pur essendo rigorosamente neutrale, come deve essere quella di un provvedimento tributario, consenta però una giusta difesa contro un'importazione di autovetture che occupano più spazio e, in sostanza, il cui proprietario si vale di una maggiore occupazione di suolo pubblico durante il periodo di vita della propria autovettura.

Vorrei per altro dire all'onorevole Cruciani che con questo provvedimento abbiamo inteso anche sollecitare l'industria automobilistica a raggiungere una migliore capacità competitiva e a destinare al mercato estero una quota maggiore, rispetto agli anni precedenti, della propria produzione. Sarei invece contrario ad affermare che un tributo debba avere un carattere sia pure mascheratamente protettivo. Guai infatti se cominciasimo ad avviarci sulla strada della mascherata protezione doganale, che d'altronde provocherebbe ritorsioni nelle quali noi italiani avremmo tutto da perdere, e che ci allontanerebbe senza dubbio dagli obiettivi comunitari e dalle norme stabilite liberamente da noi nell'ambito del G.A.T.T. Credere di poter risolvere problemi di livelli di produttività con criteri di natura protezionistica è un

grave errore che ci è già costato moltissimo nel corso della nostra storia economica; e spero che non si ripeta. Questo non vuol dire che vogliamo adottare una neutralità che sia protettiva a rovescio.

Si è fatto un altro cenno in relazione alla cilindrata. Si è detto: la formula nuova in sostanza diminuisce, sì, rispetto alla proposta ministeriale, il tributo per le vetture di piccola cilindrata, ma non lo diminuisce abbastanza, percentualmente. Vorrei far notare che nel 1963 (credo che l'onorevole Pella lo sappia) le nuove immatricolazioni sono state per sei decimi di autovetture nuove registrate con cilindrata inferiore ai mille centimetri cubici e per il 95 per cento complessivi per le cilindrature inferiori a 1.500 centimetri cubici. Per cui se noi volessimo colpire soltanto le alte cilindrature, ci resterebbe poco meno del 5 per cento. Ciò, evidentemente, non consentirebbe quell'effetto contenitivo che il Governo si proponeva quando ha istituito il tributo.

Elimino da questo mio intervento alcune osservazioni subordinate, dichiarandomi poi d'accordo con l'onorevole Pella quando ha motivato la sua approvazione alla soppressione della durata temporanea del provvedimento, la quale avrebbe senza dubbio provocato fasi brevi di alterna recessione e gonfiamento nei consumi. Il Governo però ha dato assicurazioni che, ove il Parlamento decida che le modificazioni abbiano effetto dal giorno d'entrata in vigore del decreto, saranno sollecitamente effettuati i rimborsi delle differenze percepite durante l'iter di convalida; e ha dato assicurazioni che si impegna ad abrogare le disposizioni del decreto stesso allorché verranno meno i motivi congiunturali che lo hanno giustificato.

Pochissimo vi è da aggiungere in ordine al provvedimento relativo alla benzina, anche perché nel corso della discussione non sono state fatte osservazioni di particolare rilievo. Devo ricordare che, nonostante questo aumento di un prezzo che da tre anni era immutato, il prezzo della benzina risulta inferiore del 9 per cento in termini monetari (assai più in termini reali) al prezzo in vigore fino all'aprile del 1960, e risulta inferiore anche ai prezzi per litro di qualche paese a noi vicino.

In Italia, dopo le recenti variazioni, l'incidenza fiscale sul prezzo della benzina risulta del 75 per cento, mentre in qualche periodo aveva anche superato il 76 per cento, e nei principali paesi europei oscilla tra il 60 e l'80 per cento; quindi non siamo in condizioni

di grande difformità tributaria rispetto ad altri paesi europei. A questo proposito abbiamo poi ritenuto di dover mantenere inalterate le agevolazioni per i turisti stranieri, per non frapporre intralci all'aumento di quelle entrate invisibili, così preziose per la nostra bilancia dei pagamenti, che sono rappresentate dal turismo.

Nel corso del dibattito sono stati riportati, soprattutto da parte di deputati piemontesi, i dati relativi alle più recenti settimane, sostenendo che i dati medesimi sono significativi. Non vorrei attribuire un carattere di rappresentatività effettiva a dati che rappresentano una effimera, necessaria conseguenza dell'iter del provvedimento. Ce ne accorgiamo, d'altra parte, anche per altri tipi di imposizioni. Per esempio, quando si aumenta il prezzo dei tabacchi, nei primi mesi dopo il rincaro il consumo si riduce fortemente, con saggi che superano quelli denunziati dai colleghi piemontesi per le autovetture, ma poi il consumo riprende.

ANGELINO. Con questa speranza non si contrarrà alcun consumo.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Credo che la ripresa del consumo interno avverrà, ma senza dubbio ad un ritmo leggermente inferiore a quello precedente.

D'altronde, non bisogna essere contraddittori. Qualche collega ha affermato qui contemporaneamente due cose che sono agli antipodi. Da un lato si è detto che il provvedimento non avrebbe contenuto niente, non avrebbe ingenerato alcuna riduzione dei consumi; dall'altro si è detto che i suoi effetti sul consumo saranno catastrofici. Bisogna scegliere una di queste due strade per fare una discussione seria.

Si è anche sostenuto che i livelli di produzione scenderanno fortemente. Come ho già detto, è nostro interesse non solo contenere i consumi interni, ma anche mantenere il più possibile inalterato il livello produttivo. È evidente che questo livello potrà mantenersi inalterato se le case automobilistiche si metteranno in condizioni (e credo che già da tempo sarebbero state indotte a pensarlo, se non avessero avuto un mercato interno così facile) di affrontare la competitività internazionale.

ABELLI. Come possono farlo? Come possono riguadagnare il 20 per cento che perdono?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Si è anche sostenuto che i livelli d'occupazione diminuirebbero drasticamente. Ora, a me pare che le cifre citate in questi giorni

si riferiscano a qualche migliaio di persone in tutto il paese. Vorrei, quindi, ricordare ai colleghi che il grado di mobilità della mano d'opera su circa 20 milioni di posti di lavoro esistenti in Italia, oscilla fra un 5 e un 10 per cento annuo; il che vuol dire che vi sono da uno a due milioni di lavoratori che si spostano annualmente da una occupazione ad un'altra.

Vorrei altresì rammentare che se sarà possibile, come è intenzione, destinare 150 miliardi agli investimenti, con una media di investimento *pro capite* di 5 milioni, noi potremo assicurare l'occupazione a qualcosa come 30 mila unità. Se si verificheranno effetti dovuti alla necessaria mobilità da un settore all'altro, questi effetti non saranno presumibilmente deleteri ai fini dell'occupazione generale.

ABELLI. Se diminuisce la produzione, diminuisce anche il reddito.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, mi spiace di avervi intrattenuti anche su particolari che forse avrei potuto riservare al momento della discussione degli emendamenti, e mi scuso presso di voi e vi ringrazio per la vostra cortese sopportazione. Vorrei, dunque, concludere.

Il nostro paese nel decennio 1950-1960 si è trovato in una fase storica che è, mediamente, di rilevante sviluppo. Non possiamo dimenticare che dobbiamo osservare questo sviluppo in un arco più immediato di quello di un'annata...

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Sulle rate non ci ha risposto.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Sul credito rateale al consumo vi è un provvedimento davanti al Senato. Sarebbe, pertanto, poco deferente nei confronti dell'altro ramo del Parlamento affrontare qui oggi una discussione in merito. Del resto, su quel provvedimento si avrà un dibattito cui presenzierà il ministro competente, senatore Medici.

PELLA, *Relatore per la maggioranza*. Però sarebbe interessante conoscere il pensiero del Governo.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non vorrei affrontare questo argomento per deferenza verso il Senato; ci metteremmo nelle condizioni di pronunciare giudizi prima ancora che l'altro ramo del Parlamento abbia discusso il provvedimento.

Consentitemi dunque di continuare nelle mie conclusioni. Noi desideriamo tutti, onorevoli colleghi, che possa persistere lo sviluppo con una dinamica positiva e bilanciata, cioè senza i danni e i costi sociali di peri-

colose instabilità sia nell'occupazione, sia nella produzione, sia nei mezzi monetari. Nessun progresso economico sarebbe possibile se omettessimo le nostre più vigili cure perché lo sviluppo economico avvenga in termini reali e positivi e non in termini semplicemente monetari, cioè in termini illusori e sostanzialmente negativi per la grande massa del paese.

Bisogna evitare che si aprano le forbici di queste due curve, una che rappresenta il reddito reale e l'altra che rappresenta il reddito monetario, le quali tendono a divaricarsi. Il paese, d'altra parte, è gremito di impazienze (spesso generose), ma contemporanee. Il processo di riassetamento è sempre un processo lento, è sempre un processo graduale, è sempre un processo che deve durare un certo periodo; esige, quindi, di accantonare alcune impazienze e di tralasciare alcune propensioni quando esse diventano allegre; esige consapevoli decisioni di ogni giorno da parte di tutti i cittadini, individualmente e nei gruppi in cui sono organizzati; esige che il paese si renda conto che lo sviluppo non è una cosa gratuita, che non c'è il bengodi permanente, che il progresso è uno sforzo e non un semplice turismo verso un futuro non conquistato. Quindi è un momento questo in cui il lusso di subordinati dissensi rispetto ai problemi principali non può essere consentito ai partiti sinceramente democratici.

Lo sforzo che noi stiamo intraprendendo per attenuare tensioni, per riportare equilibri, per evitare distorsioni, dovrebbe dunque oggettivamente essere condiviso da ogni settore politico, perché il suo successo giova ad ogni settore politico il quale intenda veramente rendere meno vulnerabile il modo di vita democratica che noi ci siamo liberamente scelti. Governanti e governati, legislatori ed esecutori — vorrei dire anche, da un punto di vista geografico, Mezzogiorno e settentrione — hanno oggi un preminente problema comune e devono avere una comune volontà di risolverlo al di là delle esigenze della dialettica di parte: il problema di favorire uno sviluppo economico e sociale senza inflazioni e ordinato, cioè senza spinte deformanti non desiderabili.

L'azione stabilizzatrice che abbiamo intrapreso non è procrastinabile né sostituibile con illusorie alternative che di fatto sono inesistenti; anzi essa è urgente e deve essere assunta dal paese con chiarezza e con fermezza, esponendole ogni altra azione avente scopi che non sono gli scopi principali. Un comportamento che differisca nel tempo co-

desta azione stabilizzatrice renderebbe domani assai più incisivi e assai meno sopportabili interventi che oggi inutilmente cercheremmo di procrastinare.

Questo non è soltanto il giudizio del Governo italiano, è l'opinione anche chiaramente e ripetutamente espressa dai governi degli Stati membri della Comunità economica europea per quanto concerne le loro singole economie, e per quanto concerne la loro azione come membri della Comunità.

Noi sappiamo che vi sono gravi problemi relativi a squilibri parziali che dobbiamo risolvere. Abbiamo sempre presenti questi angosciosi problemi e non desideriamo procrastinarli; ma sappiamo che il problema di ristabilire un equilibrio globale nel paese è un problema preminente, il quale condiziona la soluzione di tutti gli altri squilibri parziali che si desidera eliminare. Quindi è solo affermando la necessità di questo sano sviluppo (e per sano sviluppo intendo uno sviluppo reale e continuativo, cioè senza inflazioni e bilanciato), solo attraverso un tipo di sviluppo siffatto che noi potremo raggiungere la soluzione dei problemi che affaticano non da oggi la nostra società. E il progresso del paese si avvantaggerà a mano a mano che avremo il coraggio di guardare, oggi che abbiamo parlato necessariamente in termini sezionali, cioè di determinati settori dell'economia italiana, le cose anzitutto in termini globali, oltreché in termini di ampia fase temporale e non solo di periodi brevissimi. Forse la dialettica politica si orienterà in tal modo anche in una direzione più fertile e certo più feconda e, vorrei augurarmi, meno rancorosa di quella a cui spesso assistiamo.

Se la maggioranza del paese fosse troppo limitata di vedute per seguire i migliori interessi generali di lungo periodo, nessun sistema democratico potrebbe sopravvivere e nessuno sviluppo economico potrebbe durevolmente progredire. E quindi il grado di intelligenza e di capacità nell'affrontare questi grandi temi permanenti della nostra politica economica che può evitarci le costose conseguenze di fasi involutive che la storia del paese in passato ha, ahimè!, sperimentato per lunghi periodi. È evidente che ognuno di noi si preoccupa del costo che può avere questo tentativo di riequilibrio: ogni stabilizzazione ha un costo. Quando un'autovettura (e qui vi sono molti tecnici dell'automobilismo che mi sorreggono nel paragone) è lanciata a 200 chilometri all'ora, al di là delle reali possibilità di resistenza dei congegni, appena si tenta di frenarla si producono evidente-

mente forti tensioni; d'altra parte, se non si tenta di frenarla, la vettura ci porta a sfasciarci la testa molto presto perché non supporterà a lungo quella velocità.

I sacrifici che noi chiediamo oggi sono molto modesti, e chi si assumesse la responsabilità di rifiutarli si assumerebbe anche quella di far pagare al paese maggiori costi di uscita finale da questa congiuntura. Dobbiamo convincerci una volta di più che non vi sono soluzioni miracolistiche né tanto meno soluzioni che contraddicano la realtà delle cose. Vi deve essere uno sforzo consapevole e generalizzato per affrontare nei termini che la realtà ci impone lo squilibrio della nostra vita economica.

L'essenziale è — come hanno sottolineato giustamente, non solo gli oratori della maggioranza, ma anche quelli delle opposizioni — di poterci tenere lontani sia dai danni dell'inflazione sia da quelli della recessione. Ora più tempestivamente il paese, cioè i singoli cittadini ed i gruppi capaci di decisione, saranno in grado di porre in essere concertate e consapevoli scelte nel quadro delle soluzioni di indirizzo che il Governo prospetta, più presto usciremo da questa temporanea fase di riassetamento e minori saranno i costi di uscita, più sopportabile sarà cioè il prezzo complessivo dello sviluppo continuativo ed ordinato.

E per questo che ogni tentativo di azione stabilizzatrice deve avere i caratteri della generalità, deve essere energico e immediato, cioè non deve consentire la persistenza di spinte rischiose, deve praticare tutte quelle azioni di politica economica che consentano con assoluta priorità di ripristinare la stabilità del livello dei prezzi e dei costi unitari di produzione, come si è espressa anche recentemente la Comunità economica europea. Il peggio che ci possa capitare in queste condizioni (e lo dico ai colleghi di ogni gruppo) è di trovarci disuniti, cioè di trovare troppi medici al capezzale, troppe terapie discordanti. I malati hanno bisogno di non essere aggrediti da molti medici in contraddizione tra di loro. (*Interruzione del deputato Paciardi*).

Le ragioni già esposte al Senato e le osservazioni che mi sono sforzato di aggiungere oggi alla Camera sembrano al Governo giustificare ampiamente ed in modo non equivoco la deferente richiesta di approvazione dei provvedimenti in esame. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

constatato il carattere prettamente fiscale del provvedimento e la sua irrilevanza ai fini della stabilizzazione economica;

rilevato che il provvedimento stesso può avere serie conseguenze negative ai fini della stabilità dei prezzi;

ritenuta dannosa nell'attuale momento congiunturale la destinazione a maggiori spese dei mezzi finanziari derivanti dal provvedimento in esame;

rilevato che l'aumento del costo della benzina si ripercuoterà soprattutto sulle categorie meno abbienti e soprattutto su quanti usano la macchina come strumento di lavoro;

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

LEOPARDI DITTAIUTI, VALITUTTI, ALESSI, ALPINO, MARZOTTO, CATELLA, DURAND DE LA PENNE, GOEHRING.

« La Camera,

constatato il carattere prettamente fiscale del provvedimento adottato dal Governo e la errata destinazione del gettito relativo;

rilevate le divergenze esistenti in seno alla stessa compagine governativa sulle misure adottate e sulle modifiche che sarebbe necessario ad esse apportare;

constatate le ripercussioni negative che il provvedimento stesso può avere nel settore della produzione e dell'occupazione dei lavoratori;

ritenuta indispensabile ai fini del superamento dell'attuale grave crisi congiunturale, del ristabilimento della fiducia e della stabilizzazione economica, l'emanazione di una serie di provvedimenti organici atti a stimolare gli investimenti e la produzione;

constatata l'impossibilità, in sede di conversione del decreto-legge, di modificarlo tanto da farne uno strumento anticongiunturale anziché, come esso è ora, un semplice provvedimento di carattere fiscale,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

LEOPARDI DITTAIUTI, VALITUTTI, ALESSI, MARZOTTO, ALPINO, GOEHRING, CATELLA, DURAND DE LA PENNE.

« La Camera,

considerati gli effetti che sulla occupazione possono avere le misure anticongiunturali in determinati settori produttivi, ritiene

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

che, contemporaneamente, il Governo debba predisporre provvedimenti atti a stimolare i settori delle attrezzature e delle macchine utensili sia per consentire produzioni compensative che sostengano adeguatamente l'occupazione che per accelerare il processo di rinnovamento degli impianti allo scopo al tempo stesso di aumentare la produttività e contribuire alla riduzione dei costi di produzione,

invita il Governo

a facilitare l'acquisto alle aziende dei semilavorati; a consentire più ampie percentuali di ammortamento nei bilanci per i nuovi impianti ed a predisporre facilitazioni di credito negli acquisti di macchine utensili e attrezzature ».

SABATINI, NUCCI, BIANCHI FORTUNATO, VALIANTE, VERONESI, AMADEI GIUSEPPE, ZANIBELLI, RUFFINI.

« La Camera,

ritenuto che le vigenti leggi regionali, che prevedono l'emissione di titoli azionari al portatore, sono ispirate alla specifica finalità di incentivare investimenti produttivistici per l'incremento industriale nelle regioni;

ritenuto che un aggravio della misura dell'imposta, prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, si concreta, per le economie regionali, nell'attuale congiuntura, in un risultato opposto a quello cui tende la modifica della cedolare, e che si evince dalla relazione del Governo al disegno di legge in esame, dato che l'aggravio stesso determina obiettivamente una ulteriore remora all'investimento del risparmio in titoli azionari al portatore, nel momento in cui le regioni, nell'ambito delle rispettive programmazioni, devono tener conto di tale strumento finanziario;

impegna il Governo,

in attesa che si ristabilisca la situazione precedente per la salvaguardia della specifica finalità di incentivazione industriale del regime delle azioni al portatore, nelle regioni a statuto speciale che lo hanno adottato, a riservare espressamente alle regioni stesse, per i diretti investimenti nei rispettivi territori, il gettito dell'imposta istituita con l'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745 ».

RESTIVO, VERONESI, MELIS, COCCO MARIA.

« La Camera,

ritenendo:

che il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, menomi e praticamente annulli il si-

stema della nominatività dei titoli e contrasti con il principio costituzionale della progressività del sistema tributario;

che esso non sia idoneo a contribuire al superamento dell'attuale congiuntura e all'elevamento delle condizioni economiche del paese;

che esso rappresenti un manifesto arretramento rispetto alla legge 29 dicembre 1962, n. 1745, e persino rispetto alle linee generali di politica economica tratteggiate in quel periodo,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

ANGELINO, PIGNI, PASSONI.

PRESIDENTE. Il primo degli ordini del giorno testé letti si riferisce al disegno di legge n. 1171, il secondo e il terzo al disegno di legge n. 1172, gli ultimi due a quello n. 1173. Gli ordini del giorno Sabatini e Angelino sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario ai due ordini del giorno Leopardi Dittaiuti di non passaggio agli articoli per i disegni di legge nn. 1171 e 1172. Accetta invece come raccomandazione non la formula ma lo spirito dell'ordine del giorno Sabatini, mentre è contrario all'ordine del giorno Angelino di non passaggio agli articoli del provvedimento n. 1173.

Il Governo non può accettare evidentemente l'ordine del giorno Restivo. Può però assicurare i firmatari che, nell'ambito delle sue possibilità, terrà presente le particolari esigenze delle regioni a statuto speciale in materia di investimenti.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Leopardi Dittaiuti ?

LEOPARDI DITTAIUTI. Insisto.

BARCA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Il gruppo comunista ha già motivato con i discorsi degli onorevoli Giorgio Amendola, Sulotto e Raffaelli la sua opposizione di fondo al complesso di provvedimenti che ci sono stati presentati e questa opposizione di fondo confermerà in sede di voto finale su ciascuno dei provvedimenti.

Voteremo a favore dell'ordine del giorno presentato dai colleghi del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria per il non passaggio agli articoli del disegno di legge che abolisce la cedolare d'acconto per marcare e rafforzare il nostro attacco a quello che è il più scandaloso, il più grave ed anche il più significativo dei provvedimenti cosiddetti anticongiunturali.

Ci asterremo invece sull'ordine del giorno Leopardi Dittaiuti di non passaggio agli articoli del disegno di legge sul regime fiscale della benzina, così come del provvedimento relativo alla istituzione di una imposta d'acquisto su taluni prodotti, in quanto dissentiamo profondamente dalla motivazione di tali ordini del giorno.

Come gli oratori del mio gruppo hanno già chiarito alla Camera, la nostra opposizione ai provvedimenti governativi è stata ed è prima di tutto opposizione all'indirizzo politico in cui questi provvedimenti si inscrivono e che concorrono a determinare. Anzi vogliamo, con la nostra astensione, sottolineare che non vi è né vi può essere alcuna confusione tra questa linea per la quale noi lottiamo e quella che l'opposizione di destra porta avanti incoraggiata dalle debolezze e dai cedimenti del Governo, debolezze e cedimenti di cui abbiamo avuto ancora una volta prova manifesta nel corso di questo dibattito.

IGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Il gruppo del P.S.I.U.P. si asterrà dalla votazione degli ordini del giorno presentati dal gruppo liberale in quanto, pur essendo noi contrari al provvedimento del Governo — come abbiamo già avuto occasione di dichiarare durante il dibattito generale e come confermeremo nel voto finale — non possiamo condividere le motivazioni che hanno ispirato il gruppo liberale a presentare i suddetti ordini del giorno.

D'altro canto è chiaro che, dopo l'intervento dell'onorevole Malagodi e dopo il riconoscimento del ministro Tremelloni, la posizione dei liberali nei confronti di questi provvedimenti ha assunto non l'aspetto di una critica di fondo della politica economica del Governo ma un chiaro carattere strumentale.

Chiediamo l'appello nominale sul nostro ordine del giorno, ritenendo il problema della cedolare una questione di fondo, perché implica problemi che superano il momento della congiuntura e si collegano al principio della progressività del sistema tributario.

GOEHRING. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Noi liberali siamo stati poco fa accusati di essere caduti in contraddizione. Ma la verità è che i provvedimenti al nostro esame sono contraddittori: tendono cioè alla riduzione dei consumi, perché eccessivi rispetto alla produzione, e trascurano il grave fenomeno recessivo già in atto nella produzione stessa.

Questo fenomeno recessivo è tale da preoccupare seriamente chi considera a fondo la situazione. Si afferma che vi sono poche migliaia di disoccupati, ma io credo che oggi la sola industria edilizia abbia dato alla disoccupazione un contingente di oltre 10 mila unità.

Possiamo accettare i consigli della Comunità economica europea? Tali consigli, che sono stati illustrati chiaramente dal presidente del gruppo parlamentare liberale, onorevole Malagodi, si possono così riassumere: maggiore pressione fiscale, diminuzione dei consumi, restrizione dei crediti.

Cerchiamo di non dimenticare che oggi abbiamo un reddito nazionale lordo di 26 mila miliardi (se dico cosa inesatta, l'onorevole ministro mi corregga); il reddito nazionale francese, invece, secondo le ultime pubblicazioni, per il 1963 è stato di 373 miliardi di nuovi franchi, pari all'incirca a 45-46 mila miliardi di lire. Quindi abbiamo un reddito nazionale pari alla metà circa di quello francese. Mi domando se in queste circostanze provvedimenti simili possano veramente risolvere la situazione italiana.

L'onorevole ministro ha affermato che questa è solo una parte dei provvedimenti stabilizzatori. Ma — mi scusi l'onorevole Tremelloni — noi abbiamo cercato invano di sapere quali altri provvedimenti stabilizzatori si trovino allo studio o siano già stati presi. Ci preoccupa la situazione del paese, ci preoccupa il domani.

Noi crediamo fermamente che vi siano solo due vie per risolvere la questione: 1) aumentare le nostre esportazioni; 2) potenziare la nostra agricoltura. Non possiamo credere ad un riequilibrio ottenuto con una marcia all'indietro che ci metta in condizioni di inferiorità nei confronti del mercato comune europeo. Questi provvedimenti, che hanno come scopo fondamentale quello di ridurre i consumi e non quello di reperire soltanto un gettito fiscale, non ci possono trovare consenzienti perché minano alla base il futuro della nostra economia.

Aggiungo un'ultima considerazione a sostegno del nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli. È stato dichiarato da fonte autorevole in quest'aula che non si possono attuare profonde riforme di struttura in periodo di congiuntura sfavorevole. È un avvertimento che abbiamo sentito e che abbiamo accolto. Ma esso non è rivolto a noi. Chi è fautore di profonde riforme di struttura deve sapere che in questo momento la congiuntura è estremamente sfavorevole. Ecco perché i liberali voteranno a favore del non passaggio agli articoli di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Leopardi Dittaiuti di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1171.

(Non è approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1171. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina e sugli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, (in frazioni ristrette di distillati petrolici leggeri e prodotti simili) è aumentata da lire 8.850 a lire 10.685 per quintale.

L'aliquota ridotta di imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera B), punto 6), della tabella B allegata alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, per il prodotto denominato « jet fuel JP 4 », destinato all'Amministrazione della difesa, è aumentata da lire 885 a lire 1.068,50 per quintale relativamente al quantitativo eccedente il contingente annuo di tonnellate 18.000, sulle quali è dovuta l'imposta nella misura normale stabilita per la benzina.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione è aumentata da lire 3.600 a lire 4.350 per quintale ».

Gli onorevoli Alesi, Valitutti, Leopardi Dittaiuti, Marzotto, Alpino, Goehring, Catella e Durand de la Penne hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « da

lire 8.850 a lire 10.685 per quintale », con le parole: « da lire 8.850 a lire 9.505 per quintale ».

Gli stessi deputati hanno altresì proposto, al secondo comma, di sostituire le parole: « da lire 885 a lire 1.068,50 per quintale », con le parole: « da lire 885 a lire 950,50 per quintale »; e hanno proposto, infine, al terzo comma, di sostituire le parole: « da lire 3.600 a lire 4.350 per quintale », con le parole: « da lire 3.600 a lire 3.865 per quintale ».

L'onorevole Alesi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALESI. Il nostro gruppo con un suo ordine del giorno ha invitato la Camera a non passare all'esame degli articoli, giudicando il provvedimento nel suo complesso non idoneo a fronteggiare la congiuntura né a stabilizzare i prezzi.

È emerso dalla discussione, in sostanza, che il consumo dei carburanti nel nostro paese ha una certa rigidità ed è perciò scarsamente comprimibile. Siamo quindi di fronte ad un aumento tributario in aperto contrasto — mi sia consentito di ricordarlo — con le dichiarazioni programmatiche del Governo, le quali escludevano in ogni caso il ricorso ad inasprimenti fiscali. Il principale risultato del provvedimento, se non l'unico — a nostro giudizio — sarà quello di un aumento dei costi, specie quando l'automezzo serve come strumento di lavoro.

Ad ogni modo, respinto il nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli, con questi emendamenti proponiamo che l'aumento del prezzo della benzina sia contenuto nella cifra di 5 lire al litro; e che il prezzo del carburante destinato all'amministrazione della difesa e il prezzo dei gas liquidi impiegati negli autotrasporti siano proporzionalmente ridotti. L'aumento del prezzo di cui al decreto-legge da lire 8.850 a lire 10.685 per quintale corrisponde ad un aumento richiesto dal Governo di 18 lire al chilo. Noi proponiamo un aumento meno sensibile, da 8.850 a 9.505 lire per quintale.

Per i gas di petrolio liquefatti l'aumento chiesto dal Governo corrisponde a lire 7,50 al chilo. In relazione a quanto già da noi proposto per la benzina, in ordine alla quale abbiamo chiesto una riduzione di due terzi dell'aumento voluto dal Governo, chiediamo che il prezzo dei gas liquefatti sia portato a lire 3.865 anziché a lire 4.350 come nel decreto-legge, ossia che l'aumento stesso sia ridotto da 7,50 a 2,60 lire al chilo.

Ci spingono a tali proposte le seguenti considerazioni, oltre a quelle già espresse in

fase di discussione generale: 1) l'aumento del prezzo della benzina, mentre non determinerà una sensibile riduzione del consumo, avrà invece ripercussioni sul costo della vita, giacché quando aumenta il costo dei trasporti, di altrettanto aumenta il prezzo, sia all'ingrosso sia al dettaglio, di tutte le merci trasportate. E sono noti i reiterati appelli rivolti dal Governo al settore distributivo per il contenimento dei prezzi; 2) qualora vi fosse una diminuzione del consumo (io non penso che tale ipotesi sia contraddittoria con quanto ho detto in tema di anelasticità dei consumi di carburante), questa potrebbe provocare una riduzione delle attività delle raffinerie, che sono in sviluppo notevole nel nostro paese e costituiscono anch'esse un settore importante di occupazione operaia; 3) se pure l'onorevole ministro, in Commissione industria, ci ha assicurato che il turista straniero sarà esonerato da questo aumento, purtuttavia esso determinerà ugualmente una flessione del turismo interno.

Infine, l'aumento del prezzo della benzina produrrà un ulteriore danno nel settore della motorizzazione già colpito dall'istituzione della sovrattassa ed accelererà quella spinta inflazionistica che proprio si vorrebbe combattere. Mi rendo conto — poco fa l'onorevole ministro lo ha detto a conclusione del suo intervento — che ogni richiesta di sacrificio non può essere accolta con gioia. Ma in questo caso la richiesta di sacrificio è ancora meno accettabile, in quanto il provvedimento in esame, lungi dal costituire un freno al costo della vita, rappresenta invece puramente e semplicemente un aumento del carico fiscale ed il suo ricavato non sarà destinato che in scarsa misura ad investimenti utili.

Per questi motivi confido che la Camera vorrà approvare i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Abelli, Servello, Romeo, Romualdi e Franchi hanno proposto di aggiungere, dopo il secondo comma, dell'articolo 1 del decreto-legge, il seguente comma:

« Sono, comunque, esenti dall'aumento di imposta stabilito dall'articolo 1 quantitativi fino a 20 quintali ».

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CRUCIANI. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge?

PELLA, *Relatore per la maggioranza*. Penso di interpretare il pensiero della maggioranza della Commissione esprimendo parere contrario a questi emendamenti. Ma desidero darne una ragione che vada di là della consueta prassi, di non complicare le situazioni dinanzi ad un disegno di conversione già approvato dal Senato e da accettare o da respingere nel termine costituzionale di 60 giorni.

Qual è, onorevole ministro, la vera *ratio* di questi provvedimenti, che li può rendere accettabili al di sopra di molte perplessità? E questa: con i 150 miliardi derivanti dal primo e dal secondo provvedimento si finanzieranno, senza premere sul mercato del reddito fisso — ella me ne ha dato conferma, onorevole ministro, ed io ne la ringrazio — i noti investimenti. Qualora invece tali investimenti, anziché venire finanziati con lo strumento tributario, venissero finanziati con lo strumento creditizio, si determinerebbe una pressione che giustamente il Governo ha voluto evitare.

Ecco una ragione fondamentale dei provvedimenti. È chiaro quindi che noi abbiamo l'obbligo di non ridurre l'efficacia nelle loro dimensioni quantitative. E la ragione per cui gli emendamenti non potranno essere accettati.

E giacché ho la parola, dico fin d'ora, onorevole ministro, che, allorché verrà in discussione il provvedimento per la disciplina delle vendite a rate, nella mia qualità di modesto deputato piemontese sentirò il dovere di battermi a fondo nella direzione che ho avuto l'onore di indicare.

PRESIDENTE. Il Governo?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è d'accordo con la Commissione nel respingere gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Alesi, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ALESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi al primo comma.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi al secondo comma.

(*Non è approvato*).

Onorevole Cruciani, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CRUCIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cruciani al secondo comma.

(*Non è approvato*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

Pongo in votazione l'emendamento Alesi al terzo comma.

(Non è approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo ora al disegno di legge n. 1172.

Chiedo se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Leopardi Dittaiuti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno di non passaggio agli articoli?

LEOPARDI DITTAIUTI. Insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Sabatini?

SABATINI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e non insisto. Desidero però pregarlo di considerare le nostre proposte, non soltanto per lo spirito che le ha animate, ma anche per la loro sostanza.

PRESIDENTE. Si dia anzitutto lettura, per la chiarezza della discussione, degli articoli del decreto-legge.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

ART. 1. — È istituita un'imposta speciale sugli acquisti dei seguenti prodotti, effettuati da privati consumatori presso industriali e commercianti:

a) autovetture di cui all'articolo 26, lettera a), del testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393;

b) imbarcazioni da diporto a propulsione meccanica e imbarcazioni del tipo fuori bordo.

ART. 2. — Per i prodotti di cui alla lettera a) del precedente articolo 1, sia nazionali che di estera provenienza, l'imposta è dovuta sui prezzi di listino in Italia, con le aliquote determinate in base alla formula di cui appresso, con il minimo del 7 per cento e il massimo del 15 per cento:

$$a = 5 + \left(\frac{i}{4}\right)^2 + \frac{c}{500},$$

dove a indica l'aliquota percentuale, i l'ingombro espresso in metri quadrati e c la cilindrata complessiva in centimetri cubici.

Per ingombro s'intende il prodotto della lunghezza massima per la larghezza massima dell'autovettura, compresi i paraurti ed ogni altra sovrastruttura.

L'imposta è corrisposta in occasione della registrazione degli atti che, a' termini dell'ar-

ticolo 6, n. 3, del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1814, devono essere prodotti al Pubblico registro automobilistico per la prima iscrizione della proprietà delle autovetture.

ART. 3. — Per i prodotti di cui alla lettera b) del precedente articolo 1 l'imposta è dovuta a cura del venditore sul prezzo di listino in Italia, con diritto a rivalsa a carico dell'acquirente, in base all'aliquota del 7 per cento per i prezzi d'importo non superiori a lire 500.000 ed in base alla aliquota del 15 per cento per i prezzi d'importo non inferiore a lire 3.000.000. Per i prezzi intermedi l'aliquota è stabilita nell'allegata tabella, compilata secondo la formula:

$$a = 0,0000032 p + 5,40,$$

dove a indica l'aliquota percentuale e p il prezzo di listino dei prodotti espresso in lire.

Ai fini dell'applicazione della formula di cui sopra, le frazioni di prezzo inferiori a lire 50.000 si arrotondano per eccesso a lire 50.000.

L'imposta si corrisponde in base ad apposito documento scritto, da rilasciarsi a cura del venditore, nei modi e nei termini stabiliti per il pagamento della imposta generale sull'entrata dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni e integrazioni.

ART. 4. — Non sono soggetti all'imposta gli acquisti dei prodotti di cui al precedente articolo 1 effettuati dalle Amministrazioni dello Stato, comprese le aziende statali autonome.

ART. 5. — Per i prodotti di cui alla lettera b) del precedente articolo 1, di estera provenienza l'imposta si applica in base alle stesse aliquote previste dal precedente articolo 3 e giusta i criteri e le modalità stabiliti agli effetti dell'imposta generale sull'entrata dagli articoli 17 e seguenti del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni con la legge 19 giugno 1940, n. 762 e successive modificazioni ed integrazioni.

A tal fine non concorrono a formare il valore imponibile l'ammontare dell'imposta generale sull'entrata e della relativa imposta di conguaglio, di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni, liquidate per l'importazione dei prodotti stessi.

ART. 6. — Gli atti che a' termini dell'articolo 6, n. 3 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1814, devono essere prodotti al Pubblico Registro Automobilistico per la prima iscrizione della proprietà delle autovetture, de-

vono contenere anche l'indicazione della cilindrata espressa in centimetri cubici, il dato dell'ingombro espresso in metri quadrati con almeno due decimali dopo la virgola ed il prezzo di listino in Italia dell'autovettura.

ART. 7. — All'imposta speciale sugli acquisti si applicano, in quanto non contrastino con le disposizioni del presente decreto, le norme stabilite in materia d'imposta generale sull'entrata dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché dal relativo regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 26 gennaio 1940, n. 10.

ART. 8. — Per i prodotti di cui alla lettera *b*) del precedente articolo 1, il venditore che omette di corrispondere in tutto o in parte l'imposta dovuta, è punito con la pena pecuniaria da due ad otto volte l'imposta dovuta e non pagata.

In luogo della detta pena pecuniaria si applica una sopratassa del 10 per cento dell'imposta dovuta, qualora l'imposta medesima sia stata corrisposta oltre i termini stabiliti, ma prima dell'accertamento della violazione.

Il venditore che sui documenti prescritti per l'applicazione dell'imposta indichi un prezzo inferiore a quello riscosso o pattuito, è punito con l'ammenda da tre a nove volte l'imposta dovuta e non pagata ed incorre in una sopratassa pari all'imposta stessa.

Al pagamento dell'imposta dovuta e non pagata sono obbligati solidalmente il venditore e l'acquirente.

Per le violazioni delle norme concernenti il pagamento dell'imposta all'importazione si applicano le sanzioni previste dagli articoli 33 e 34 del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 19 giugno 1940, n. 762.

Per l'imposta dovuta sui prodotti di cui alla lettera *a*) dell'articolo 1 del presente decreto, in caso di omesso o ritardato pagamento, si applicano le disposizioni stabilite dalla legge del Registro 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive aggiunte e modificazioni.

ART. 9. — Per l'accertamento, la cognizione e la definizione delle violazioni al presente decreto sono applicabili le norme contenute nella legge 7 gennaio 1929, n. 4, concernente le norme generali per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie. In deroga al disposto dell'articolo 56 della legge citata, il ricorso al ministro delle finanze è ammesso quando la pena pecuniaria applicabile a nor-

ma del presente decreto sia superiore nel massimo a lire seicentomila.

ART. 10. — Il presente decreto cessa di avere efficacia alla scadenza di due anni dalla data della sua entrata in vigore.

ART. 11. — Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica e sarà presentato alle Camere per la sua conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge di conversione, identici nei testi del Senato e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di una imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, lettera *a*), sono aggiunte le parole « comprese le autovetture per il trasporto promiscuo di persone e di cose »;

dopo la lettera *b*) è aggiunto il seguente comma:

« Agli effetti del presente decreto, per nuove s'intendono le autovetture che vengono iscritte per la prima volta nel pubblico registro automobilistico »;

È aggiunto, inoltre, il seguente comma:

« Ai sensi del presente decreto si intendono privati consumatori tutte le persone fisiche e giuridiche, gli enti e le associazioni di qualsiasi specie i quali, per quanto concerne i prodotti di cui alla lettera *a*), iscrivano per la prima volta l'autovettura nel pubblico registro automobilistico e per quanto concerne i prodotti di cui alla lettera *b*) li acquistino per uso proprio presso industriali o commercianti »;

Il testo dell'articolo 2 è sostituito col seguente:

« Per i prodotti di cui alla lettera *a*) del precedente articolo 1 sia nazionali che di provenienza estera, l'imposta è dovuta nella misura risultante dalla seguente formula:

$$I = P^2 + 1.500 i^2 + 0,01 c^2$$

dove " I " indica l'importo dell'imposta dovuta, " P " il prezzo di listino di vendita in Italia espresso in decine di migliaia, " i " l'ingombro espresso in metri quadrati e " c "

la cilindrata complessiva espressa in centimetri cubici.

Per ingombro s'intende il prodotto della lunghezza massima per la larghezza massima dell'autovettura, compresi i paraurti ed ogni altra sovrastruttura.

Il numero che esprime l'ingombro, quando non sia multiplo di 0,10, è arrotondato al multiplo di 0,10 immediatamente superiore; il numero che esprime la cilindrata in centimetri cubici, quando non sia un intero multiplo di dieci, è arrotondato al numero intero multiplo di 10 immediatamente superiore e il prezzo, quando non è multiplo di diecimila, è arrotondato al multiplo di diecimila immediatamente superiore.

L'imposta è dovuta secondo le norme del decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, e successive modificazioni ed è corrisposta in occasione della registrazione degli atti che, a' termini dell'articolo 6, n. 3, del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1814, devono essere prodotti al pubblico registro automobilistico per la prima iscrizione della proprietà delle autovetture. Essa non può, in alcun caso, essere inferiore al 5 per cento né superiore al 15 per cento del prezzo di listino in Italia al netto dell'I.G.E. »;

Il testo dell'articolo 3 è sostituito col seguente:

« Per i prodotti di cui alla lettera b) del precedente articolo 1 l'imposta è dovuta a cura del venditore sul prezzo di listino in Italia per i prodotti nuovi o sul prezzo praticato all'acquirente per i prodotti usati e per i prodotti nuovi non compresi nei listini, con diritto a rivalsa sull'acquirente stesso, in base all'aliquota del 5 per cento per i prezzi di importo fino a lire cinquecentomila e in base all'aliquota del 15 per cento per i prezzi d'importo da lire tre milioni e oltre. Per i prezzi intermedi l'aliquota è stabilita in base alla seguente formula:

$$a = \frac{P}{25} + 3$$

dove " a " indica l'aliquota e " P " il prezzo espresso in decine di migliaia di lire.

Ai fini dell'applicazione della formula di cui sopra le frazioni di prezzo inferiori a lire diecimila si arrotondano a lire diecimila.

L'imposta si corrisponde in base ad apposito documento scritto da rilasciarsi a cura del venditore nei modi e nei termini stabiliti per il pagamento dell'imposta generale sull'entrata dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni ed integrazioni ».

La tabella allegata al decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, è soppressa.

All'articolo 5, il secondo comma è sostituito col seguente:

« A tal fine non concorre a formare il valore imponibile l'ammontare dell'imposta generale sull'entrata liquidata per l'importazione dei prodotti stessi ».

All'articolo 7, dopo le parole « imposta speciale sugli acquisti » sono aggiunte le altre « dei prodotti di cui alla lettera b) del precedente articolo 1 ».

All'articolo 8, terzo comma, le parole « riscosso o pattuito » sono sostituite con le altre « sul quale l'imposta è dovuta ».

All'articolo 9, nel secondo periodo, dopo le parole « Ministro delle finanze » sono aggiunte le altre « in materia di violazioni all'imposta applicata sui prodotti di cui alla lettera b) del precedente articolo 1 ».

L'articolo 10 è soppresso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Valli, Leopardi, Dittaiuti, Goehring, Marzotto, Alpino, Catella e Durand de la Penne hanno proposto, all'articolo 1 del decreto-legge, lettera a), dopo le parole: « autovetture nuove », di aggiungere le parole: « purché di cilindrata superiore ai 900 c.c. »; nonché di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« L'imposta di cui al presente articolo è sostitutiva dell'I.G.E. in fattura »;
infine, di sopprimere l'articolo 4 del decreto-legge.

L'onorevole Alesi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALESI. Il primo emendamento si riferisce all'imposta sulle autovetture nuove, che chiediamo sia applicata solo per le cilindrate superiori a 900 centimetri cubici. L'emendamento mira a favorire quanti intendono acquistare vetture di piccola cilindrata, costituiti in grandissima maggioranza da ceti impiegatizi ed operai. L'automobile è ormai entrata nell'uso di masse sempre più larghe di lavoratori e la politica della piccola cilindrata ha concorso notevolmente a questa favorevole trasformazione.

Ci sembra che la richiesta dovrebbe essere ben accolta da un Governo che ama dichiararsi difensore delle classi lavoratrici. A meno che (mi sia consentito questo dubbio) i socialisti non abbiano aderito di buon grado all'aumento indiscriminato dell'imposta sulle auto e sulla benzina in quanto considerano ancora l'automobile come un bene di lusso.

Il ministro si è detto contrario in Commissione all'emendamento, perché oltre il 60 per cento della produzione automobilistica è costituito da vetture di piccola cilindrata. A parte il fatto che, specie per questo tipo di auto, non si può pensare che una riduzione della produzione comporti uno spostamento di mezzi monetari dal consumo al risparmio, l'aumento di circa il 15 per cento del costo della vettura non solo non contribuirà alla stabilità monetaria, ma sarà un'ulteriore spinta alla corsa inflazionistica.

Il secondo emendamento riguarda la tassazione I.G.E. Il Governo (e non dico certo cosa nuova) ha dovuto prendere atto, prima al Senato poi alla Camera in Commissione, che la prima formula studiata per calcolare la tassa era infelice e colpiva forse oltre il desiderato la produzione nazionale. La nuova formula, più neutra, com'è giusto che sia una formula di questo tipo, corregge in parte tale situazione, ma, come esplicitamente ha dichiarato ai giornalisti (e mi sia consentito di non entrare nel merito dell'opportunità di tale dichiarazione) il sottosegretario Donat Cattin, sembra discriminare la produzione estera. Ora, indipendentemente dal fatto che non è stata certo edificante la polemica tra uomini del Governo che si sono fatti portatori presso l'opinione pubblica di tesi così contrastanti, la produzione italiana, a parità di ingombro e di cilindrata, attraverso quella formula, sarà più colpita di quella estera proprio per l'incidenza dell'I.G.E. a cascata. Chiediamo perciò che la nuova imposta di acquisto sia sostitutiva dell'I.G.E. in fattura.

Con il terzo emendamento proponiamo la soppressione dell'articolo 4, in quanto, mentre il pagamento dell'imposta per le auto comprate dallo Stato e dagli organismi governativi di vario tipo non danneggerebbe in alcun modo il bilancio dello Stato poiché si tratterebbe di una partita di giro, si eviterebbe la possibilità di nuovi brogli nella selva già tanto estesa di questa dolorosa materia.

Con questi emendamenti crediamo di correggere la strada scelta dal Governo, strada che, colpendo un solo settore di consumo, riesce a colpire nello stesso tempo la produzione e a diminuire i redditi delle categorie lavoratrici.

Noi non vogliamo pensare che questo triplice danno verso un settore sia stato adottato nell'intento, tipicamente marxista (mi sia consentita l'espressione) di colpire le zone floride della produzione anziché incrementare le zone carenti, e cioè in quel quadro

tendente a raggiungere l'eguaglianza generale attraverso un livellamento non verso l'alto ma verso il basso, non nel miglioramento del benessere per tutti, ma nell'eguaglianza nella miseria o quanto meno in un più basso livello di vita. Con questo spirito affidiamo alla benevola attenzione del Governo gli emendamenti che abbiamo proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi propone i seguenti emendamenti, il primo e il terzo dei quali firmati anche dai deputati Cruciani, Abelli, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio e Santagati:

Sostituire la lettera b) dell'articolo 1 del decreto-legge con la seguente:

« b) imbarcazioni nuove da diporto ad esclusiva propulsione meccanica e imbarcazioni nuove del tipo fuoribordo di costo superiore a lire 1.000.000 »;

La formula contenuta nel primo comma, nel testo modificato dal Senato, è sostituita dalla seguente:

« $I = (P^2 + 1500 i^2 + 0,01 c^2) \times 0,80$ ».

Sostituire il testo modificato dal Senato dell'articolo 3 del decreto-legge con il seguente:

« Per i prodotti di cui alla lettera b) del precedente articolo 1 l'imposta è dovuta a cura del venditore sul prezzo di listino in Italia per i prodotti nuovi o sul prezzo praticato all'acquirente per i prodotti nuovi non compresi nei listini, con diritto a rivalsa sull'acquirente stesso in base alle seguenti aliquote:

5 per cento per le imbarcazioni di prezzo superiore a lire 1.000.000 e fino a lire 2.000.000;

7 per cento per quelle di prezzo compreso tra 2 e 3 milioni;

10 per cento per quelle di prezzo compreso tra 3 e 6 milioni;

15 per cento oltre i 6 milioni.

L'imposta si corrisponde in base ad apposito documento scritto da rilasciarsi a cura del venditore nel modo e nei termini stabiliti per il pagamento dell'imposta generale sull'entrata dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni ed integrazioni.

La tabella allegata al decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, è soppressa ».

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

FRANCHI. Chiedo scusa se oso introdurre nel dibattito un argomento che finora ne era

rimasto escluso. A giudicare da questo silenzio, quello della nautica da diporto è un settore che merita di essere distrutto. Non una parola è stata spesa in favore di questo settore, neppure da parte del relatore. Ci auguriamo che i nostri emendamenti possano almeno servire a richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su questo grave problema.

Fino a poco tempo fa, di fronte alla forte aggressività da parte dell'industria nautica da diporto americana e di alcuni paesi europei, ci siamo lamentati di questa nostra gravissima lacuna. Ma in seguito, un po' per volta, grazie al sacrificio, al coraggio e alla passione dell'iniziativa privata, in Italia è esploso improvvisamente e meravigliosamente il *boom* della nautica. Sono fiorite aziende artigiane in ogni parte, sono nati cantieri. Ella, signor ministro, non può ignorare che sono sorti cantieri anche in cima alle montagne. Lo sviluppo delle resine poliestere aveva aperto nuovi e più larghi orizzonti alla nautica da diporto e finalmente il mercato dell'imbarcazione, fino a poco tempo fa privilegio di pochi, è arrivato ai ceti meno abbienti, agli operai e agli impiegati. Il Governo però è costantemente rimasto estraneo a questo meraviglioso fiorire di uno dei più promettenti settori della nostra industria e del nostro artigianato. E quando se ne è occupato, lo ha fatto per distruggere questo meraviglioso slancio produttivo!

L'onorevole ministro non ignora certamente che anche molti grandi cantieri hanno potuto superare momenti di crisi proprio orientando la loro produzione verso le imbarcazioni da diporto. In poco tempo, con un ritmo veramente sorprendente, 30 mila piccole imbarcazioni hanno preso il mare e quasi centomila operai hanno trovato occupazione in questi piccoli cantieri, ove operano gli eredi autentici dei maestri della nostra gloriosa tradizione marinara. Si sono qualificate ottime maestranze e si sono create prospettive e alimentate speranze per il futuro, mentre intorno a questa nascente, antica e nuova, attività marinara è fiorita una grande attività sussidiaria che interessa l'industria tessile e quella della tappezzeria, l'abbigliamento nautico e gli strumenti di precisione, l'industria delle vernici e quella delle resine. All'improvviso, nel suo pieno sviluppo, questo promettente settore, che non ha mai domandato nulla, viene colpito dai provvedimenti fiscali adottati dal Governo.

In quest'aula sono state da più parti espresse vive preoccupazioni per le sorti della

grande industria automobilistica; ma chi si preoccupa della disoccupazione che sicuramente conseguirà alla chiusura di questi cantieri? Si noti, fra l'altro, che il testo del decreto-legge è formulato in modo tale da colpire anche le barche a remi che, forse, almeno nelle intenzioni del Governo, dovevano essere escluse dalla tassazione.

I nostri emendamenti tendono, invece, a mitigare il sicuro disastro che si abatterà sull'attività cantieristica minore. Occorre, innanzitutto, precisare che deve trattarsi di imbarcazioni nuove, ad esclusiva propulsione meccanica, e di imbarcazioni nuove del tipo fuoribordo di costo superiore a un milione.

Queste precisazioni appaiono necessarie per evitare che le piccole barche vengano esse pure colpite, come inevitabilmente accadrà mantenendo l'attuale testo, perché vi saranno sempre interpreti della legge i quali sosterranno che anche le barche a remi predisposte per l'installazione di un motore fuoribordo sono esse pure assimilabili ai fuoribordo. Accettando almeno per questa parte il nostro emendamento il Governo eviterebbe un'ingiusta imposizione sulle imbarcazioni a remi.

Sempre al fine di evitare una crisi dell'industria cantieristica minore, noi proponiamo che al difficile criterio del tonnellaggio, indicato nel decreto-legge, venga sostituito quello del costo, nel senso di assoggettare all'imposizione le sole imbarcazioni il cui prezzo di acquisto superi il milione. In questo modo salveremo, fra l'altro, almeno i canotti il cui prezzo è inferiore alle centomila lire ma che, come ho detto, avendo la possibilità di avere installato un motore fuoribordo, possono essere qualificati essi pure come imbarcazioni del tipo fuoribordo.

In questo modo noi salveremo il posto di lavoro a circa centomila addetti che non potrebbero trovare facilmente collocamento in altri settori, in quanto si tratta di manodopera altamente qualificata in particolari tipi di lavorazione.

I nostri emendamenti, insomma, tendono a salvare la cantieristica minore, che rischierebbe di venire sacrificata senza alcun concreto vantaggio per l'erario. Il Governo non ha fatto conoscere alcuna previsione sul gettito presunto della nuova imposta sulle imbarcazioni; sicuramente sarà un'incidenza modesta, mentre il provvedimento sarà fatale per l'attività cantieristica minore.

Occorre, a nostro giudizio, chiarire la portata della formula « imbarcazioni a propulsione meccanica ». Il Governo vuole esentare dall'imposta le imbarcazioni a propulsione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

velica, e siccome è noto che oggi si costruiscono barche a vela con piccoli motori entro-bordo e fuoribordo del tutto ausiliari rispetto alla propulsione principale, se si vuol salvare, come credo, l'imbarcazione a vela dovremo precisare che si tratta di imbarcazioni nuove da diporto ad esclusiva propulsione meccanica.

Si tratta poi di eliminare, con l'esonero dall'imposta per le imbarcazioni fino a un milione, l'equivoco che sorge dalla formula « imbarcazioni del tipo fuoribordo ». Come dicevo prima, il canotto è predisposto per la installazione del fuoribordo e potrà essere qualificato imbarcazione del tipo fuoribordo.

Si vuole inoltre escludere l'imposizione nel mercato usato, non prevista nel testo originario del decreto-legge. Noi vorremmo si tornasse alla primitiva formulazione, per evitare che l'imposizione si ripeta parecchie volte. (*Interruzione del Ministro delle finanze*).

Ne prendo atto. Sono veramente lieto della sua precisazione che l'imposizione si avrà una sola volta, signor ministro.

Non ho la speranza che il mio emendamento all'ultimo momento possa sortire l'effetto che veramente noi desideriamo. Auspico però che valga almeno a sottolineare al Parlamento e al Governo l'urgenza di risolvere il problema della nautica da diporto, perché l'Italia non perda l'occasione per potenziare un settore altamente produttivo che onora la nostra tradizione marinara e che ha, se aiutato, ottime prospettive economiche per il futuro. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Romeo, Romualdi, Franchi e Delfino hanno proposto di sostituire la formula del primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge nel testo modificato dal Senato con la seguente:

$$I = \left(\frac{P_x}{10000} \right)^2 + \frac{4500 i^2}{P_1} + \frac{0,01 c^2}{P_2}$$

dove P_x è il prezzo

P_1 è il numero dei posti ammessi

P_2 è il peso a secco ».

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Avendo il ministro dato una certa interpretazione alla nostra formula, sono portato a sostenerla, poiché essa indirizzerebbe verso macchine più consistenti dal punto di vista della cilindrata (il P_2 , seconda parte della formula), determinerebbe una maggiore portata di per-

sona e scoraggerebbe l'orientamento verso le piccolissime cilindrato, naturale con la formula attuale. La mia formula scoraggerebbe, cioè, decisamente l'acquisto di macchine straniere senza essere una mascherata protezione.

L'unico argomento valido addotto dal ministro è che la nostra formula fa diminuire le entrate del fisco. Ciò sarebbe per altro abbondantemente compensato se fosse attuato, come io suggerisco, l'allineamento della tassa di circolazione sulla base del metodo seguito dalla Germania occidentale.

Insisto su questa formula, la quale è stata attentamente studiata e ha una validità tecnica. Infatti non dobbiamo orientare la produzione verso le piccolissime cilindrato; mentre, ripeto, la vostra formula incoraggia la produzione di vetture sempre più piccole, magari sprovviste persino di paraurti.

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli ha proposto di sostituire la formula contenuta nel primo comma, nel testo modificato dal Senato, con la seguente:

$$« I = (P^2 + 1500 i^2 + 0,01 c^2) \times 0,70 ».$$

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ABELLI. L'emendamento comporta una riduzione del 30 per cento della misura dell'imposta.

Dovrei solo lamentarmi che l'onorevole ministro non abbia preso atto di quanto è stato dichiarato ieri da oratori di questo settore, cioè che i dati che egli ha riferito sulla espansione del mercato automobilistico si riferiscono all'anno scorso. Nel gennaio di quest'anno vi è stato un aumento delle immatricolazioni di appena il 20 per cento, mentre l'Alfa Romeo ha visto ridursi le immatricolazioni del 3 per cento, già prima dell'istituzione di questa imposta. Pertanto il mercato si trovava già in difficoltà nei primi mesi del 1964. Di conseguenza, una riduzione della tassazione rappresenterebbe un vantaggio ai fini della paventata recessione di produzione che tutti temiamo, compreso il relatore per la maggioranza, il quale ha fatto una relazione in base alla quale dovremmo votare tutti contro il provvedimento.

Insisto inoltre sul seguente altro emendamento, firmato anche dal collega Servello:

Nel testo dell'articolo 2 del decreto-legge, modificato dal Senato, aggiungere, in fine, il seguente comma:

« L'imposta di cui al presente articolo è sostitutiva dell'I.G.E. ».

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha proposto di sostituire la formula contenuta nel

primo comma, nel testo modificato dal Senato, con la seguente:

« $I = (P^2 + 1500 i^2 + 0,01 c^2) \times 0,75$ ».

Questo emendamento è stato già illustrato nel corso della discussione generale.

L'onorevole Durand de la Penne ha proposto, al terzo comma, dopo le parole: « L'imposta si corrisponde », di aggiungere le parole: « a far data dal 180° giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DURAND DE LA PENNE. Data l'importanza della tesi da me sostenuta e desiderando arrivare ad una conclusione positiva, ritiro l'emendamento, riservandomi di tornare sull'argomento con altri strumenti regolamentari.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zincone, Marzotto, Barzini e Bignardi hanno proposto di aggiungere all'articolo 4 del decreto-legge i seguenti due commi:

« Sono altresì esenti dall'imposta gli acquisti dei prodotti di cui alla lettera a) del precedente articolo 1 effettuati da privati esercenti le imprese di locazione senza conducente, di noleggio da rimessa e di servizio pubblico da piazza di autovetture, per l'esercizio delle imprese stesse.

L'acquirente dovrà corrispondere l'imposta, qualora nel termine di efficacia della presente legge, rivenda l'autovettura o l'adibisca ad uso diverso da quelli previsti sotto le lettere b) e c) del n. 1 e sotto la lettera a) del n. 2 dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 ».

L'onorevole Zincone ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ZINCONO. L'emendamento non chiede una eccezione — come ha detto il relatore, non so se alludendo a questo o ad altri emendamenti — ma una precisazione interpretativa del provvedimento.

L'articolo 1 del decreto-legge assoggetta, come è noto, ad imposta gli acquisti effettuati dai privati consumatori. È quindi necessario che in sede di conversione del decreto-legge venga chiarito se per privato consumatore debba intendersi soltanto colui che utilizza l'autovettura per uso proprio (come io ritengo) ovvero anche colui che la utilizza per rendere un servizio ad altri soggetti o per esercitare più generalmente un vero e proprio servizio pubblico. Se si dovesse ritenere che per « privato consumatore » deve intendersi qualsiasi soggetto diverso dall'amministrazione dello Stato

di cui è cenno nell'articolo 4 del decreto, le conseguenze per le aziende che noleggiavano le macchine, come pure per i conducenti di autovetture di piazza, sarebbero del tutto negative e costringerebbero le stesse aziende ad aumentare gli attuali prezzi per i servizi resi. Ciò non è solo in contrasto coi fini dichiarati nel provvedimento, che sono quelli di limitare i consumi meno necessari per consentire un maggiore afflusso di risparmio verso attività produttive, ma influirebbe in modo notevole, anche se di riflesso, sullo stesso movimento turistico. Questo anche perché l'esenzione — che, come ho detto, è un'interpretazione della legge e non una eccezione alla legge — consentirebbe di evitare il deterioramento tecnico ed estetico del parco automobilistico di noleggio che deriverebbe dal ricorso inevitabile di tutti al mercato dell'usato.

L'emendamento suggerisce anche opportune cautele al fine di impedire qualsiasi artificio che serva ad evadere la legge. Così operando, mentre non si influirebbe sui fini del provvedimento, si eviterebbero riflessi negativi sull'autonoleggio, sul movimento turistico ed anche sulla vita civile di tanti piccolissimi centri, dove la motorizzazione si riduce spesso ad una unica macchina da noleggio adibita ai casi di pronto soccorso e ad altri necessari servizi.

Mi auguro che il Governo vorrà consentire con la mia proposta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti?

PELLA, *Relatore per la maggioranza*. Per l'articolo 1 del decreto-legge la maggioranza della Commissione è contraria al primo emendamento Alesi, in quanto ritiene che le preoccupazioni per le cilindrate minori possano essere opportunamente trasferite sulla disciplina delle vendite a rate che sono di particolare interesse per queste autovetture.

Circa l'emendamento relativo alle imbarcazioni nuove da diporto, mi si consenta di osservare che le vetture utilitarie colpite con l'imposta hanno un valore inferiore al limite del milione che si proporrebbe per l'imbarcazione da diporto. Ora le autovetture utilitarie hanno indubbiamente anche una funzione strumentale, per cui sarebbe veramente spregiato colpire le autovetture utilitarie e non colpire le imbarcazioni.

Quanto alla fusione dell'imposta I.G.E. in questa particolare imposta, ho già avuto occasione di illustrare nel mio intervento a conclusione della discussione generale le ragioni per cui ritengo non si possa accettare la proposta, in considerazione degli impegni internazionali.

In ordine, poi, agli emendamenti all'articolo 2, interessantissima la presentazione polialgebrica delle diverse formule; credo che difficilmente riusciremo a convincerci se l'una sia migliore dell'altra. Scegliamo la via più semplice e manteniamo la formulazione del Senato.

Rinuncio alla motivazione del parere contrario sugli altri emendamenti che, d'altra parte, pur riguardando l'articolo 2, riprendono temi di emendamenti all'articolo 1.

Sono di parere contrario all'emendamento all'articolo 3 per le ragioni già illustrate.

Per quanto concerne l'emendamento all'articolo 4, in sostanza, si tratta di esaminare la situazione (lo dico per riferirmi al gergo corrente) dei taxisti.

Raccomando la questione all'onorevole ministro delle finanze perché veda, in prosieguo di tempo, se ed in quale misura abbiano ragione di essere le perplessità circa la situazione che si verrebbe a creare. Presentemente, penso che l'emendamento non possa essere accettato.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Concordo con l'onorevole relatore per la maggioranza, il quale ha dovuto necessariamente respingere, per le ragioni che ho già fatto presenti nel mio intervento, la discriminazione per le autovetture di cilindrata inferiore ai 900 centimetri cubici. Ho già detto anche quali sono le ragioni che non consentono — lo ha ripetuto testé l'onorevole Pella — di accogliere la proposta di rendere l'imposta attuale sostitutiva dell'I.G.E.

Sulla questione I.G.E. e sulle altre proposte di emendamento all'articolo 2 ho già detto. Non è possibile vulnerare il principio della generalità dell'imposta I.G.E.; questo farebbe perdere all'erario una trentina di miliardi di introito.

Quanto all'articolo 3, sono dolente di non poter accettare le modificazioni proposte. Tuttavia, assicuro l'onorevole Franchi che l'imposta è dovuta una sola volta. Quindi, chi trasferendo ulteriormente l'imbarcazione potrà dimostrare che ha già pagato una volta l'imposta, ha esaurito il proprio obbligo tributario.

Circa l'articolo 4, onorevole Zincone, mi dispiace di dover dire sempre di no; non posso ammettere l'esenzione da lei richiesta che era già stata proposta, d'altronde, al Senato. È molto difficile al fisco seguire la vettura nelle sue varie destinazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Alesi, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

ALESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi inteso ad aggiungere alla lettera a) dell'articolo 1 del decreto-legge, dopo le parole « autovetture nuove », le altre: « purché di cilindrata superiore ai 900 centimetri cubi ».

(Non è approvato).

Onorevole Franchi, mantiene il suo emendamento alla lettera b), non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Franchi diretto a sostituire la lettera b) con la seguente:

« b) imbarcazioni nuove da diporto ad esclusiva propulsione meccanica e imbarcazioni nuove del tipo fuoribordo di costo superiore a lire 1.000.000 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, inteso ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« L'imposta di cui al presente articolo è sostitutiva dell'I.G.E. in fattura ».

(Non è approvato).

Passiamo agli emendamenti all'articolo 2 del decreto-legge.

Onorevole Cruciani, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cruciani diretto a sostituire la formula contenuta nel primo comma, nel testo modificato dal Senato, con la seguente:

$$« I = \left(\frac{P_2}{10000} \right)^2 + \frac{4500 i^2}{P_1} + \frac{0,01 c^2}{P_2} »$$

dove P è il prezzo

P₁ è il numero dei posti ammessi

P₂ è il peso a secco ».

(Non è approvato).

Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Abelli inteso a sostituire la formula

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

contenuta nel primo comma, nel testo modificato dal Senato, con la seguente:

$$« I = (P^2 + 1500 i^2 + 0,01 c^2) \times 0,70 ».$$

(Non è approvato).

Onorevole Servello mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERVELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Servello inteso a sostituire la formula contenuta nel primo comma, nel testo modificato dal Senato, con la seguente:

$$« I = (P^2 + 1500 i^2 + 0,01 c^2) \times 0,75 ».$$

(Non è approvato).

Onorevole Franchi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Franchi inteso a sostituire la formula contenuta nel primo comma, nel testo modificato dal Senato, con la seguente:

$$« I = (P^2 + 1500 i^2 + 0,01 c^2) \times 0,80 ».$$

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cruciani inteso a sopprimere all'ultimo comma, nel testo modificato dal Senato, il periodo:

« Essa non può, in alcun caso, essere inferiore al 5 per cento né superiore al 15 per cento del prezzo di listino in Italia al netto dell'I.G.E. ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'altro emendamento Cruciani inteso ad aggiungere, nel testo modificato dal Senato, in fine, il seguente comma:

« L'imposta di cui al presente articolo è inclusivo dell'I.G.E. esposta in fattura ».

(Non è approvato).

Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Abelli, inteso ad aggiungere, nel testo modificato dal Senato, in fine, il seguente comma:

« L'imposta di cui al presente articolo è sostitutiva dell'I.G.E. ».

(Non è approvato).

Passiamo agli emendamenti all'articolo 3 del decreto-legge.

Onorevole Franchi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Franchi sostitutivo dell'articolo 3.

(Non è approvato).

L'emendamento Durand de la Penne è stato ritirato.

Passiamo agli emendamenti all'articolo 4 del decreto-legge.

Onorevole Alesi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo emendamento Alesi.

(Non è approvato).

Onorevole Zincone, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ZINCONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zincone inteso ad aggiungere all'articolo 4 i seguenti due commi:

« Sono altresì esenti dall'imposta gli acquisti dei prodotti di cui alla lettera a) del precedente articolo 1 effettuati da privati esercenti le imprese di locazione senza conducente, di noleggio da rimessa e di servizio pubblico da piazza di autovetture, per l'esercizio delle imprese stesse.

L'acquirente dovrà corrispondere l'imposta, qualora nel termine di efficacia della presente legge, rivenda l'autovettura o la adibisca ad uso diverso da quelli previsti sotto le lettere b) e c) del n. 1 e sotto la lettera a) del n. 2 dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 ».

(Non è approvato).

Onorevole Cruciani, mantiene il suo emendamento, contrassegnato come articolo 8-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Non insisto per la votazione e mi auguro che l'onorevole ministro in sede di applicazione, in analogia ad altri provvedimenti, possa esentare dall'imposta le auto che erano già state acquistate e la cui immatricolazione non era ancora avvenuta, perché l'I.G.E. era già stata versata.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 del disegno di legge.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Le modificazioni apportate al decreto-legge con la presente legge di conversione hanno efficacia dalla data di entrata in vigore del decreto-legge medesimo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo al disegno di legge n. 1173.

Onorevole Angelino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli?

ANGELINO. Sì, signor Presidente.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Angelino è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Pigni, Valori, Raia, Menchinelli, Passoni, Franco Pasquale, Gatto, Alessi Catalano Maria, Naldini, Minasi, Angelino, Sanna, Lami, Foa e Ghislandi.

Procediamo pertanto alla votazione nominale dell'ordine del giorno Angelino, del seguente tenore:

« La Camera,

ritenendo:

che il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, menomi e praticamente annulli il sistema della nominatività dei titoli e contrasti con il principio costituzionale della progressività del sistema tributario;

che esso non sia idoneo a contribuire al superamento dell'attuale congiuntura e all'elevamento delle condizioni economiche del paese;

che esso rappresenti un manifesto arretramento rispetto alla legge 29 dicembre 1962, n. 1745, e persino rispetto alle linee generali di politica economica tratteggiate in quel periodo,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Luigi Cerutti. Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

BIGNARDI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	480
Votanti	454
Astenuti	26
Maggioranza	228
Hanno risposto sì . . .	182
Hanno risposto no . . .	272

(La Camera non approva).

Hanno risposto sì:

Abelli	Caprara
Abenante	Chiaromonte
Accreman	Cianca
Alboni	Cinciari Rodano
Alessi Catalano	Maria Lisa
Alicata	Coccia
Almirante	Corrao
Amasio	Crapsi
Ambrosini	Cruciani
Amendola Giorgio	Curti Ivano
Amendola Pietro	Cuttitta
Angelini	D'Alessio
Angelino	Degli Esposti
Angioy	Delfino
Arenella	De Márسانich
Assennato	De Marzio
Baldini	De Pasquale
Barca	De Polzer
Bardini	Diaz Laura
Bastianelli	Di Lorenzo
Battistella	Di Mauro Ado Guido
Bavetta	Di Mauro Luigi
Beccastrini	D'Ippolito
Beragnoli	Divittorio Berti Bal-
Berlinguér Luigi	dina
Biagini	D'Onofrio
Biancani	Failla
Bo	Fasoli
Brighenti	Ferrari Francesco
Bronzuto	Franchi
Busetto	Franco Pasquale
Cacciatore	Franco Raffaele
Calasso	Galdo
Calvaresi	Galluzzi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

Gambelli Fenili	Natta	Amadeo	Castellucci
Gatto	Nicoletto	Amatucci	Cataldo
Gelmini	Nicosia	Anderlini	Cattaneo Petrini
Ghislandi	Ognibene	Andreotti	Giannina
Giachini	Oimini	Antoniozzi	Cattani
Giorgi	Pagliarani	Ariosto	Cavallari
Giugni Lattari Jole	Pajetta	Armani	Céngarle
Golinelli	Passoni	Armaroli	Ceruti Carlo
Gombi	Pellegrino	Armato	Cetrullo
Gorreri	Perinelli	Averardi	Cocco Maria
Grezzi	Pezzino	Azzaro	Codacci-Pisanelli
Grilli Antonio	Picciotto	Badaloni Maria	Colasanto
Grilli Giovanni	Pigni	Baldani Guerra	Colleoni
Grimaldi	Pirastu	Baldi	Colleselli
Guarra	Poerio	Ballardini	Colombo Vittorino
Guerrini Rodolfo	Raffaelli	Barba	Conci Elisabetta
Guidi	Raia	Barberi	Corona Achille
Gullo	Raucci	Baroni	Corona Giacomo
Illuminati	Re Giuseppina	Bártole	Cucchi
Ingrao	Roberti	Belci	Dagnino
Jacazzi	Romeo	Belotti	Dall'Armellina
Làconi	Romualdi	Bemporad	D'Amato
Lajólo	Rossanda Banfi	Berlingúer Mario	Dárida
Lama	Rossana	Berloffa	De Capua
Lami	Rossi Paolo Mario	Berretta	De' Cocci
Lenti	Rossinovich	Bersani	Degan Costante
Leonardi	Sanna	Bertè	Del Castillo
Li Causi	Santagati	Bertinelli	De Leonardis
Longo	Scionti	Biaggi Nullo	Dell'Andro
Loperfido	Seroni	Biagioni	Delle Fave
Luzzatto	Servello	Bianchi Fortunato	De Maria
Macaluso	Sforza	Biasutti	De Martino
Magno	Soliano	Bima	De Marzi
Malagugini	Spagnoli	Bisaglia	De Meo
Malfatti Francesco	Speciale	Bisantis	De Pascális
Manco Clemente	Sponziello	Bologna	De Ponti
Manenti	Sulotto	Bonaiti	De Zan
Mariconda	Tagliaferri	Bontade Margherita	Di Leo
Marras	Todros	Borghi	Di Nardo
Maschiella	Tognoni	Borra	Di Primio
Matarrese	Trentin	Bosisio	Di Vagno
Maulini	Tripódi	Bottari	Donát-Cattin
Mazzoni	Turchi	Bova	Dossetti
Melloni	Valori	Brandi	Élkan
Menchinelli	Vecchietti	Breganze	Ermini
Messinetti	Venturoli	Bressani	Fabbri Francesco
Miceli	Vespignani	Brusasca	Fabbri Riccardo
Michelini	Vestri	Buffone	Fada
Milia	Vianello	Buttè	Ferrari Virgilio
Monasterio	Villani	Buzzi	Ferraris
Naldini	Viviani Luciana	Caiati	Ferri Mauro
Nannuzzi	Zanti Tondi Carmen	Caiazza	Finocchiaro
Napolitano Luigi	Zóboli	Calvetti	Fornale
Natoli		Canestrari	Fortini
		Cappugi	Fracassi
<i>Hanno risposto no:</i>		Cariglia	Franceschini
Abate	Albertini	Carra	Franzo
Agosta	Alessandrini	Cassiani	Fusaro
Alba	Amadei Giuseppe		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

Gagliardi
Galli
Gasco
Gaspari
Gennai Tonietti Erisia
Gerbino
Ghio
Giglia
Gioia
Girardin
Gitti
Graziosi
Greggi
Guadalupi
Guariento
Guerrieri
Guerrini Giorgio
Gui
Gullotti
Imperiale
Iozzelli
Isgro
Jacometti
Laforgia
La Malfa
La Penna
Lattanzio
Lauricella
Lenoci
Leone Giovanni
Leone Raaele
Lettieri
Lezzi
Lombardi Riccardo
Longoni
Loreti
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Magri
Malfatti Franco
Mancini Antonio
Mannironi
Marchiani
Mariani
Marotta Michele
Martino Edoardo
Martoni
Martuscelli
Mattarella
Mattarelli
Matteotti
Mazza
Melis
Mengozzi
Merenda
Mezza Maria Vittoria
Miotti Amalia

Mosca
Mussa
Napoli
Napolitano Francesco
Natali
Negrari
Nicolazzi
Nucci
Orlandi
Pala
Paolicchi
Patrini
Pedini
Pella
Pellicani
Pennacchini
Piccinelli
Piccoli
Pistelli
Pitzalis
Prearo
Principe
Pucci Ernesto
Quaranta
Quintieri
Racchetti
Radi
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Reggiani
Restivo
Riccio
Righetti
Ripamonti
Romanato
Romano
Romita
Rosati
Rossi Paolo
Ruffini
Rumór
Russo Carlo
Russo Spena
Russo Vincenzo
Russo Vincenzo
Mario
Sabatini
Salizzoni
Salvi
Sammartino
Santi
Sarti
Scaglia
Scalfaro
Scalia
Scarascia
Scarlato
Sercciolo

Sedati
Servadei
Silvestri
Sinesio
Sorgi
Spadola
Spinella
Stella
Storti
Sullo
Tambroni Armaroli
Tantalo
Taviani
Terranova Corrado
Titomanlio Vittoria
Togni
Toros
Tozzi Condivi
Tremelloni

Urso
Usvardi
Valiante
Vedovato
Venturini
Verga
Veronesi
Vetrone
Viale
Vicentini
Villa
Vincelli
Volpe
Zaccagnini
Zagari
Zanibelli
Zappa
Zucalli
Zugno

Si sono astenuti:

Alesi	De Lorenzo Ferruccio
Alpino	Demarchi
Badini Confalonieri	Ferioli
Basile Guido	Ferrari Riccardo
Baslini	Giomo
Biaggi Francantonio	Goehring
Bignardi	Leopardi Dittaiuti
Bonea	Malagodi
Botta	Marzotto
Cannizzo	Messe
Cantalupo	Palazzolo
Catella	Pucci Emilio
Cottone	Zincone

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Dal Cantón Maria Pia	Savio Emanuela
Hélfer	Trombetta
Micheli	

(concesso nella seduta odierna):

Amodio	Marotta Vincenzo
Carcatera	Migliori

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Restivo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, non accettato dal Governo?

RESTIVO. Insisto, signor Presidente.

PIRASTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, per i motivi illustrati dagli oratori del nostro gruppo

sia in sede di discussione generale sia in sede di ordini del giorno, noi non condividiamo lo spirito dell'ordine del giorno Restivo mentre siamo favorevoli alla parte di esso in cui si impegna il Governo a riservare espressamente alle regioni a statuto speciale, per i diretti investimenti nei rispettivi territori, il gettito dell'imposta istituita con l'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745. Il nostro gruppo voterà a favore soltanto di questa parte del dispositivo dell'ordine del giorno. Pertanto chiediamo che l'ordine del giorno stesso venga posto in votazione per divisione.

ANGIOY. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Il nostro gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno Restivo.

MILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Anche il nostro gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno Restivo.

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Anche il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria, pur mantenendo ferme le sue posizioni di principio sul disegno di legge in discussione e pur non condividendo le argomentazioni contenute nella premessa dell'ordine del giorno, accetta quella parte di esso in cui si richiede di devolvere alle regioni a statuto speciale le quote della cedolare percette nel territorio delle regioni stesse.

BERLINGUER MARIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER MARIO. Come deputato sardo, mi associo alla posizione assunta dal collega onorevole Sanna.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte, comprendente i « considerando », dell'ordine del giorno Restivo, non accettata dal Governo:

« La Camera,

ritenuto che le vigenti leggi regionali, che prevedono l'emissione di titoli azionari al portatore, sono ispirate alla specifica finalità di incentivare investimenti produttivistici per l'incremento industriale nelle regioni;

ritenuto che un aggravio della misura dell'imposta, prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, si concreta,

per le economie regionali, nell'attuale congiuntura, in un risultato opposto a quello cui tende la modifica della cedolare, e che si evince dalla relazione del Governo al disegno di legge in esame, dato che l'aggravio stesso determina obiettivamente una ulteriore remora all'investimento del risparmio in titoli azionari al portatore, nel momento in cui le regioni, nell'ambito delle rispettive programazioni, devono tener conto di tale strumento finanziario; ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione la seconda parte comprendente il dispositivo, non accettata dal Governo:

« impegna il Governo,

in attesa che si ristabilisca la situazione precedente, per la salvaguardia della specifica finalità di incentivazione industriale del regime delle azioni al portatore, nelle regioni a statuto speciale che lo hanno adottato, a riservare espressamente alle regioni stesse, per i diretti investimenti nei rispettivi territori, il gettito dell'imposta istituita con l'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745 ».

(Non è approvata).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nei testi della Commissione e del Senato.

Si dia anzitutto lettura, per la chiarezza della discussione, degli articoli del decreto-legge.

BIGNARDI, Segretario, legge:

ART. 1. — L'aliquota della ritenuta prevista nella legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è ridotta dal 15 al 5 per cento. Tale aliquota si applica previa esibizione di un certificato, esente da imposta di bollo, rilasciato dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette attestante che il possessore dei titoli è iscritto nei ruoli in corso di riscossione della imposta complementare o della imposta sulle società o, in caso di non iscrizione, che è soggetto alle imposte stesse. Il Ministro delle finanze può autorizzare che il certificato sia sostituito da atti equivalenti. Restano ferme le disposizioni contenute nell'articolo 1, quarto, quinto e sesto comma della legge 29 dicembre 1962, n. 1745. L'aliquota prevista dall'articolo 10 della stessa legge è elevata dall'8 al 30 per cento.

È in facoltà dei percipienti di chiedere, in deroga alle disposizioni della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, che sia operata la

ritenuta nella misura del 30 per cento a titolo d'imposta.

Nella ipotesi prevista dal secondo comma, non si fa luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dall'articolo 5 e dall'articolo 7 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, e l'azionista può esigere gli utili, in deroga all'articolo 4 della legge medesima, mediante consegna delle cedole separatamente dal titolo salvo il caso previsto dal terzo comma dell'articolo 1 della citata legge n. 1745.

L'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni non si applica agli utili distribuiti dalle società cooperative.

ART. 2. — Gli utili assoggettati alla ritenuta di imposta del 30 per cento non concorrono a formare il reddito imponibile agli effetti dell'imposta complementare progressiva sul reddito e della imposta sulle società.

ART. 3. — L'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è sostituito dal seguente:

Le società devono versare, a titolo provvisorio, alle Sezioni di tesoreria provinciale nella cui circoscrizione hanno il domicilio fiscale entro venti giorni dalla data delle deliberazioni di distribuzione degli utili o di erogazione degli acconti, l'intero ammontare delle ritenute in base all'aliquota del 5 per cento sull'intero importo degli utili di cui è stata deliberata la distribuzione.

Entro il 20 gennaio ed entro il 20 luglio le società devono versare la maggiore ritenuta effettuata in base all'aliquota del 30 per cento sugli utili pagati nel semestre precedente.

Si applicano gli articoli 169, secondo comma, 171 e 172 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette.

Entro il 31 marzo di ciascun anno, le società devono dichiarare all'ufficio delle imposte, su apposito modello approvato con decreto del Ministro per le finanze, l'ammontare degli utili dei quali è stata deliberata la distribuzione nell'anno solare precedente e degli acconti erogati nell'anno stesso, nonché l'ammontare degli utili pagati nell'anno ed assoggettati alla ritenuta del 5 per cento e del 30 per cento.

Alla dichiarazione devono essere allegate le attestazioni della Sezione di tesoreria provinciale comprovanti i versamenti eseguiti e le copie dei modelli di trasmissione delle comunicazioni previste dall'articolo 7 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, con l'indicazione dell'ammontare degli utili per i quali è stata fatta la comunicazione.

Nell'ipotesi prevista dal terzo comma dell'articolo 1 la dichiarazione deve contenere gli elementi in base ai quali è stato determinato l'utile assoggettato alla ritenuta ed indicare la quota imputabile a ciascuna azione.

Le società a responsabilità limitata devono specificare l'ammontare degli utili spettanti a ciascun socio, indicandone la residenza e il domicilio.

ART. 4. — Le disposizioni degli articoli 8 e 9 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, non trovano applicazione nel caso che la ritenuta sia operata nella misura del 30 per cento.

ART. 5. — Le disposizioni del presente decreto si applicano per gli utili la cui distribuzione, anche a titolo di acconto, è stata deliberata dalla data di entrata in vigore del decreto medesimo ed hanno efficacia per tre anni dalla data anzidetta.

Restano ferme le disposizioni del regio decreto-legge 25 ottobre 1941, n. 1148, convertito con modificazioni nella legge 9 febbraio 1942, n. 96, del regio decreto 29 marzo 1942, n. 239, e della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, in quanto non incompatibili con quelle del presente decreto.

ART. 6. — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1 del disegno di legge.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, nel primo comma, le parole: " L'aliquota prevista dall'articolo 10 della stessa legge è elevata dall'8 al 30 per cento " sono sostituite con le altre: " In difetto delle condizioni innanzi richieste la ritenuta è operata a titolo di imposta nella misura del 30 per cento. La stessa aliquota si applica nell'ipotesi prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, ed in tutte le

altre ipotesi di ritenuta a titolo di imposta prevista dalla stessa legge"; nel terzo comma, le parole: "Nella ipotesi prevista dal secondo comma non si fa luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dall'articolo 5 e dall'articolo 7" sono sostituite con le altre: "Nella ipotesi prevista dal secondo comma ed in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo di imposta non si fa luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dall'articolo 5, dall'articolo 7 e dall'articolo 11"; l'ultimo comma è sostituito dal seguente: "L'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni non si applica agli utili distribuiti dalle banche popolari cooperative il cui capitale sociale non superi i 500 milioni di lire e dalle società cooperative iscritte nel registro prefettizio della cooperazione, purché nei relativi statuti siano espressamente previste le condizioni indicate all'articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577, ratificato, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 1951, n. 302, e sempre che le condizioni indicate alle lettere a) e b) del predetto articolo 26 siano state osservate negli ultimi cinque anni"; dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente: "Sugli utili percepiti dalle società semplici, in nome collettivo ed accomandita semplice la ritenuta è operata a titolo di imposta nella misura del 30 per cento".

All'articolo 3, dopo il primo comma del nuovo testo dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è aggiunto il seguente comma: «Nell'ipotesi prevista dal terzo comma dell'articolo 1 della presente legge il termine di 20 giorni decorre dalla data di pubblicazione della deliberazione nel foglio annunci legali»; nel successivo comma del nuovo testo dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, le date: «20 gennaio» e «20 luglio» sono sostituite con le altre: «28 febbraio» e «31 agosto»; nel terzultimo comma, le parole: «legge 29 dicembre 1962, n. 1745» sono sostituite con le altre: «presente legge».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Alesi, Valitutti, Goehring, Marzotto, Alpino, Catella e Durand de la Penne hanno proposto di sostituire l'articolo 1 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato, con il seguente:

«La ritenuta d'acconto prevista dalla legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è abrogata. Restano ferme le annotazioni e le comunicazioni previste dagli articoli 5, 7 e 11 della legge stessa.

È in facoltà degli azionisti di chiedere che i titoli di loro proprietà vengano tramutati in titoli al portatore. Sugli utili di tali ti-

toli viene effettuata una ritenuta del 30 per cento a titolo di imposta. L'aliquota prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è elevata dall'8 al 30 per cento. La stessa aliquota si applica anche in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo di imposta prevista dalla stessa legge.

Nelle ipotesi previste dal secondo comma ed in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo di imposta non si fa luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dagli articoli 5, 7 e 11 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745».

Gli stessi deputati hanno proposto di sopprimere all'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato, le parole: «il cui capitale sociale non superi i 500 milioni di lire»;

di aggiungere, al comma aggiuntivo introdotto, alla fine dell'articolo 1, dal Senato, dopo le parole: «sugli utili percepiti dalle società semplici in nome collettivo ed accomandita semplice», le altre: «non tassate in base a bilancio».

Gli stessi deputati hanno proposto altresì di sostituire il primo e il secondo capoverso dell'articolo 3 del decreto-legge nel testo modificato dal Senato, con il seguente:

«Le società devono versare alle sezioni di tesoreria provinciale nella cui circoscrizione hanno domicilio fiscale entro il 28 febbraio ed entro il 31 agosto la ritenuta effettuata in base all'aliquota del 30 per cento sugli utili nei semestri chiusi rispettivamente il 31 dicembre ed il 30 giugno precedente»;

e di sopprimere: al quarto capoverso dell'articolo 3 del decreto-legge, le parole: «del 5 per cento e»; al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge le parole: «e hanno efficacia per tre anni dalla data anzidetta».

ALPINO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALPINO. Gli emendamenti traducono in atto i concetti che già ho illustrato nell'intervento in sede di discussione generale. Mi limito, quindi, brevissimamente a richiamarne i motivi.

Il primo motivo della sostituzione dell'articolo 1 che noi proponiamo risiede nel fatto che noi ribadiamo il valore e la funzionalità della rilevazione che la legge del 1962, n. 1745, ha portato, rilevazione totale, a cura delle banche e degli sportelli di pagamento, di tutti i dividendi che vengono effettivamente pagati.

Poiché questa rilevazione non avviene più come, secondo l'articolo 17, per tutte le ope-

razioni e per ogni giorno, ma soltanto per una volta all'anno, vi è da pensare che essa riesca ad essere efficiente, valida a dare veramente un panorama completo nello schedario generale che così costituisce una remora ad ogni omissione e un incentivo a fare dichiarazioni veritiere; pertanto noi pensiamo che per la massa dei medi e piccoli azionisti, dei medi e piccoli risparmiatori, si possa rinunciare alla bardatura, al meccanismo complesso della ritenuta di acconto, tanto più che è costituita ormai l'alternativa del 30 per cento. Quindi, proponiamo la sospensione anche della ritenuta di acconto nella misura del 5 per cento. In secondo luogo noi riteniamo, per coerenza a quanto già detto, che invece di applicare l'aliquota del 30 per cento come alternativa limitandosi a dire che non viene comunicato il dato di rilevazione relativo al pagamento del dividendo, occorrerebbe affermare che questi titoli sono effettivamente al portatore.

Il resto è conseguente a quanto abbiamo detto prima.

Per quanto riguarda il capitale sociale delle banche popolari eccedente i 500 milioni di lire, abbiamo già esposto le ragioni che ci inducono a chiedere la modifica della relativa norma. Non vi è alcun bisogno di stabilire un simile limite, tanto più in quanto in questo modo si viene a sovvertire un principio fondamentale: si può avere infatti una quota notevole, che raggiunga quasi il limite massimo, in una banca popolare piccola, mentre si può avere una quota piccola in una banca popolare grande. Non si comprende quindi il motivo di questa limitazione e noi ne chiediamo la soppressione.

Quanto agli utili percepiti dalle società semplici, dalle società in accomandita, la norma vorrebbe estenderli soltanto a quelle non tassate in base al bilancio, in quanto per le altre vale il regime generale.

Dell'emendamento all'articolo 3 non vi è alcun bisogno d'illustrazione, perché è una semplice disposizione tecnica.

Circa l'articolo 5, proponiamo la soppressione di un limite temporale che non ha alcun contenuto e significato in quanto la legge potrà essere modificata, se se ne ravviserà la necessità, anche molto prima del termine dei tre anni. Viceversa, al momento attuale, lo stabilire, l'ostentare un carattere di transitorietà del provvedimento può essere controproducente proprio ai fini di quella revisione dell'imposta cedolare lusinggiati dal relatore per la maggioranza e dal Governo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Angioy, Ser-vello e Franchi hanno proposto, al primo

comma, nel testo del Senato sostitutivo dell'ultimo periodo, di sopprimere le parole: « La stessa aliquota si applica nell'ipotesi prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745 ed in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo d'imposta prevista dalla stessa legge ».

L'onorevole Angioy ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ANGIOY. L'emendamento è inteso semplicemente a sancire che le regioni a statuto speciale, ed in modo particolare la Sardegna, non vengano colpite dalla legge in esame.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Melis e Corrao hanno proposto al primo comma, nel testo del Senato sostitutivo dell'ultimo periodo, di sopprimere le parole: « nell'ipotesi prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745 ».

Subordinatamente, essi hanno proposto di sostituire l'ultimo periodo del primo comma, nel testo originario del decreto, con le parole: « L'aliquota riservata alle azioni anonime emesse per legge regionale è ridotta al 16 per cento ».

L'onorevole Melis ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MELIS. I motivi che sono alla base del mio emendamento sono contenuti in un ordine del giorno approvato all'unanimità, con il consenso esplicito di tutti i partiti politici rappresentati nel consiglio regionale sardo, dai comunisti ai socialisti, ai socialdemocratici, ai monarchici, ai « missini », alla democrazia cristiana, al partito sardo d'azione che qui rappresento.

Leggo alla Camera l'ordine del giorno perché riflette un'esigenza ed un problema condivisi e sentiti da tutti i sardi, preoccupati di mantenere quella piattaforma in cui possano operare i fattori del progresso dell'isola, così difficile e contrastato per quelle molteplici ragioni che non è il caso ora di ricordare:

« Il consiglio regionale sardo, considerato che l'articolo 10 del disegno di legge 7 luglio 1962 prevede l'applicazione d'una ritenuta nella misura del 15 per cento sugli utili in qualunque forma distribuiti ai possessori di azioni al portatore emesse in applicazione e con le garanzie previste dalle leggi delle regioni a statuto speciale, come la Sardegna e la Sicilia, senza diritto ad alcuna riduzione dell'ammontare dell'imposta complementare né dell'imposta sulle società;

« considerato che si verrebbe così ad istituire nelle regioni a statuto speciale una nuo-

va imposta a carattere reale con l'aliquota fissa del 15 per cento e quindi un'importante differenziazione del sistema tributario tra la Sardegna e la Sicilia e il resto del paese, con la conseguenza di determinare riflessi sul regime di anonimato azionario stabilito in Sardegna al fine di promuovere la formazione di investimenti azionari e la industrializzazione;

« considerato altresì che il disegno di legge è stato motivato dal proposito di una lotta alle evasioni fiscali dei grandi detentori della ricchezza mobiliare e di snellimento della vigente disciplina della nominatività, e che nelle regioni a statuto speciale, la cui legislazione consente l'emissione di azioni al portatore, determina invece con le disposizioni dell'articolo 10 una situazione di sperequazione fiscale a danno soprattutto dei piccoli contribuenti;

« ritenuto altresì che la predetta iniziativa del Governo, per quanto attiene al contenuto dell'articolo 10, data l'esistenza d'una legge regionale derogante alla regola della nominatività dei titoli azionari, riguarda particolarmente la regione e doveva essere, in relazione al disposto dell'articolo 47 dello statuto speciale per la regione sarda, adottata in seduta del Consiglio dei ministri con l'intervento del presidente della regione; mentre protesta per la mancata convocazione di esso alla seduta del Consiglio dei ministri nella quale è stata deliberata la presentazione al Parlamento del disegno di legge 7 luglio 1962, n. 2089, avente per titolo " Istituzione d'una ritenuta di acconto sugli utili distribuiti dalle società e modificazioni della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari », impegna la giunta:

« 1) ad intervenire presso il Governo con la massima tempestività affinché nessuna ulteriore deroga al disposto dell'articolo 47 dello statuto speciale per la Sardegna abbia a verificarsi per l'avvenire;

« 2) a svolgere una immediata e decisiva azione presso il Governo, gli organi e le rappresentanze parlamentari al fine della tutela dei diritti e degli interessi della regione sarda in relazione al contenuto dell'articolo 10 del disegno di legge n. 2089 sopra richiamato e della difesa sostanziale della legge regionale 12 aprile 1957, n. 10, e dei fini per i quali è stata approvata ».

Orbene, debbo innanzitutto rilevare e mettere nel debito risalto la protesta del consiglio regionale perché il Governo, in presenza della legge regionale 12 aprile 1957, derogante alla regola della nominatività dei titoli azionari,

non poteva e non doveva ignorare che il presidente della regione, a norma dell'articolo 47 dello statuto speciale, aveva diritto di intervenire alla riunione del Consiglio dei ministri, che con l'iniziativa legislativa presentata al Senato il 7 luglio 1962 e col decreto-legge 23 febbraio 1964 ha posto nel nulla — superandole unilateralmente — le ragioni profonde che avevano portato all'approvazione della legge regionale che, si badi bene, il Governo non ha impugnato dinanzi alla Corte costituzionale, evidentemente condividendone le ragioni.

La violazione delle prerogative che derivano al presidente della giunta dall'articolo 47 dello statuto costituisce un grave precedente che ferisce la regione in quello che essa rappresenta sia sul piano giuridico-costituzionale sia sul piano economico-sociale, nell'ambito dello Stato. Si tratta di una mortificazione sostanziale che contraddice all'impostazione regionalistica che questo Governo propugna e si propone di realizzare, al tempo stesso che configura una lesione tale da viziare la legittimità stessa della legge che stiamo per votare.

Per questo e al fine di determinare — riprendo il discorso col Governo — un ripensamento responsabile sul problema, io ho collaborato alla formulazione dell'ordine del giorno Restivo che tende a salvaguardare le regioni dalle conseguenze immediate, dai danni che sul piano tributario ad esse derivano dalla legge in discussione.

Del resto, quanto vado esponendo è riconosciuto nella stessa relazione, che è assolutamente esplicita nell'indicare i fini di questa legge.

Lo Stato non può volere le regioni per poi svuotarle delle funzioni, delle attribuzioni ad esse assegnate dalla Costituzione. E soprattutto non può ignorarle, come ha fatto, senza operare una grave e intollerabile sopraffazione.

Nello stesso ordine del giorno è messo nel debito risalto, ed io tengo a ribadirlo, il consenso al criterio ispiratore della legge nazionale sulla nominatività delle azioni che « è motivato dal proposito della lotta alle evasioni fiscali dei grandi detentori della ricchezza mobiliare e di snellimento della vigente disciplina della nominatività ».

Quindi, noi concordiamo con lo spirito della legge. Il mio settore politico, in particolare, non ha incertezze né dubbi sulla validità del fine di perequazione fiscale che la legge stessa persegue sul piano nazionale, colpendo i grandi detentori di ricchezza. I

quali non hanno alimentato certo finora l'economia della Sardegna con le loro fonti di finanziamento e con i loro grandi profitti, in quanto il lauto guadagno immediato mal si concilia col pionierismo ed il civismo ispirati dal senso sociale e dall'impostazione di soluzioni che debbono rimuovere arretratezze tanto gravi e tragiche che soprattutto nella volontà dello Stato possono trovare l'impulso e la soluzione di rinascita.

Giusta quindi e necessaria la lotta all'evasione fiscale che ha il suo presupposto nell'assenza di quel civismo che la riforma Vanoni tende a superare.

Se in Sardegna ci trovassimo in condizioni di sviluppo normali, io non insisterei nell'emendamento e nel chiedere che sia facilitato l'afflusso di capitali per l'industrializzazione, che per altre regioni d'Italia è addirittura presentata in crisi per eccesso di crescita. E da ricordare infatti che la legge della regione sarda 12 aprile 1957, n. 10, ha consentito alle società aventi sede in Sardegna l'emissione di azioni al portatore « al fine di creare ed esercitare nell'isola nuovi impianti industriali tecnicamente organizzati per la produzione di beni o servizi e nuove iniziative armatoriali — interessanti la Sardegna — da parte di società che abbiano la sede sociale ed il porto di armamento nel territorio della regione ».

A ragione, dunque, un promemoria del presidente della giunta regionale — in ossequio all'ordine del giorno approvato all'unanimità — ribadisce che il fine della legge regionale è quello di sostenere l'incentivazione delle iniziative industriali della regione senza contrastare il principio ed il permanere della nominatività obbligatoria dei titoli azionari e la eliminazione delle evasioni fiscali nello specifico settore.

Già la regione — in una con le altre regioni a statuto speciale — intervenne in sede di esame da parte delle Camere della legge n. 1745 del 1962 per ottenere che la prevista aliquota a titolo di ritenuta di imposta per le azioni al portatore nella misura del 15 per cento fosse per le regioni a statuto speciale ridotta all'8 per cento. Ciò perché venne riconosciuto « che nei territori delle regioni in esame veniva istituita un'imposta secca, che i redditi dell'imposta complementare che scontano l'aliquota dell'8 per cento sono all'incirca di 5 milioni e mezzo e che un'aliquota più elevata avrebbe definitivamente pregiudicato lo sviluppo industriale e l'afflusso di capitale e di risparmio nelle zone come la Sardegna

abbisognevole, in una politica meridionalistica, di aiuti e di incentivi ».

Risulta quindi rispetto a questa situazione del tutto annullata la possibilità di necessaria sollecitazione; ed è del massimo rilievo il confronto dei danni subiti dai detentori di azioni al portatore rispetto ai detentori di azioni nominative. Costoro, infatti, hanno facoltà di scelta tra una ritenuta di acconto del 5 per cento con un successivo conguaglio ed una ritenuta d'imposta del 30 per cento in via definitiva.

Ai possessori di azioni al portatore, invece, si impone l'obbligo della ritenuta d'imposta nella misura del 30 per cento. Ma l'imposta complementare nell'aliquota del 30 per cento trova applicazione per redditi imponibili di 87 milioni. Pertanto i possessori di azioni nominative che hanno redditi superiori agli 87 milioni richiederanno e troveranno conveniente l'applicazione dell'imposta secca del 30 per cento. I detentori di azioni al portatore, anche se hanno redditi minimi, verranno invece assoggettati a tassazioni come se avessero redditi uguali o superiori agli 87 milioni.

Ho l'elenco delle ditte che hanno fatto investimenti. Sono ben lontane dai redditi di 87 milioni, perché oltre tutto sono in gran parte in fase di allestimento. Noi siamo perciò costretti a vedere interrompere le iniziative avviate.

Il fine che la legge regionale si propone è soprattutto quello di favorire l'afflusso di nuovi capitali destinati alla creazione o al potenziamento di nuove iniziative che avrebbero dovuto costituire uno dei presupposti di quella rinascita sarda che lo Stato e la regione intendono realizzare.

Di fronte a situazioni di questo genere non si può ragionare, come ha fatto il ministro Tremelloni nella sua risposta, in termini di estrema politicizzazione. Non si può fare lo stesso discorso per la Sardegna e per la sua Milano, onorevole ministro; lì l'economia è ormai sviluppata e si tratta soltanto di regolarne lo sviluppo, in Sardegna occorre incoraggiare iniziative che non esistono.

Non è possibile ignorare le difficili condizioni dell'economia sarda, appunto in considerazione delle quali sono state adottate le agevolazioni fiscali. Potrebbe essere comprensibile un'opposizione alla nostra richiesta se venisse denunciato l'arrembaggio fraudolento dei titoli di azioni al portatore, con insediamenti industriali « fasulli » al solo scopo dell'evasione fiscale; invece, si esprime parere negativo soltanto in omaggio ad un principio di ordine generale, che non tiene

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

alcun conto dei problemi di fondo della Sardegna.

In definitiva si verificherà una situazione tale da determinare il dirottamento del risparmio affluito finora in Sardegna verso altre regioni e la cessazione dell'afflusso di nuovo risparmio.

In base alla nuova legge, i grandi contribuenti che non vogliono scontare in via d'acconto l'aliquota del 5 per cento hanno la possibilità, come mette bene in evidenza il memoriale della regione sarda, del pagamento definitivo del 30 per cento (facoltà, non obbligo) per cui essi possono regolarsi secondo i loro interessi e convenienze; mentre nelle regioni a statuto speciale si istituisce, in odio alla legge che tendeva a favorire l'industrializzazione in una fase così difficile, una pesante imposta cedolare che si paga in via definitiva.

Penso quindi che siamo di fronte ad un preteso *summum ius* che diventa *summa iniuria*. Non possiamo accettare il farisaismo secondo il quale occorrerebbe dare indiscriminata applicazione ad un principio generale anche qualora ne derivasse il grave danno dell'annullamento di un vantaggio già ritenuto necessario per una regione, come la Sardegna, ancora in gran parte ignorata, nel suo sforzo di rinascita, e per creare migliori condizioni di vita per i suoi abitanti, anche da uomini, come l'onorevole ministro Tremeloni, di buona volontà e certamente in buona fede.

Se il presidente della regione sarda, forte dell'appoggio e della solidarietà del consiglio regionale, unanime, fosse stato sentito, come era dovere del Governo, questa situazione non si sarebbe verificata e si sarebbe evitato un contrasto tra il governo centrale e i suoi alleati della periferia, là dove sorgono e si risolvono in termini di democrazia gli antichi e i nuovi problemi.

Confido che vi sarà un ripensamento, del resto necessario, e che saranno accolte le istanze che provengono da tutto il consiglio regionale e dalla coscienza dei cittadini dell'isola, quali si esprimono nell'ordine del giorno di cui ho dato lettura iniziando il mio intervento.

Insistendo per la votazione degli emendamenti da me presentati obbedisco ad un'istanza della mia coscienza. Coloro che li respingeranno se ne assumeranno tutta intera la responsabilità di fronte alla Sardegna e al paese, così come assumeranno le loro responsabilità coloro che in Sardegna hanno votato

all'unanimità l'ordine del giorno da me illustrato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Angelino, Pigni e Passoni hanno proposto di sopprimere il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge modificato dal Senato; di sopprimere il penultimo capoverso dell'articolo 3 del decreto-legge; nonché di sopprimere l'articolo 4.

L'onorevole Angelino ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ANGELINO. Il nostro primo emendamento è suppressivo del terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, così come è stato modificato dal Senato, il quale prevede che in tutte le ipotesi di ritenuta a titolo di imposta « non si fa luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dall'articolo 5, dall'articolo 7 e dall'articolo 11 » della legge 29 dicembre 1962, n. 1745. L'azionista, insomma, può esigere gli utili, in deroga alla legge predetta, mediante consegna della cedola separatamente dal titolo, salvo il caso di distribuzione gratuita di azioni o dell'aumento gratuito del capitale azionario.

Questo comma è strettamente correlato all'articolo 2, di cui proponiamo la soppressione, in primo luogo perché noi siamo contrari all'anonimato azionario, in secondo luogo perché vorremmo chiarezza. La chiarezza che noi chiediamo è questa: se si vuole sopprimere la nominatività, lo si dica e non si mantenga la costosa impalcatura dello schedario generale che non servirà a nulla quando i grossi redditi potranno rimanere anonimi e sfuggire alla dovuta tassazione assolvendo alla cedolare secca nella misura del 30 per cento. Gli altri emendamenti da noi presentati tendono a questo stesso scopo e mi esimo dall'illustrarli.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Servello, Cruciani, Abelli, Romeo, Romualdi e Franchi hanno proposto, all'ultimo comma del testo modificato dal Senato, di sopprimere le parole: « il cui capitale sociale non superi i 500 milioni di lire ».

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SERVELLO. Rinuncio allo svolgimento, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge?

VICENTINI, *Relatore*. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti.

Nella mia relazione orale ho fatto presente che la Commissione, a maggioranza, aveva rilevato l'inopportunità della introduzione della limitazione operata dal Senato a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

riguardo delle banche mutue popolari. Non abbiamo presentato tuttavia emendamenti nel timore che il provvedimento, dovendo ritornare al Senato, non fosse approvato nei termini costituzionali. È fatta salva tuttavia la libertà di proporre in altra sede tale emendamento.

Circa la soppressione dell'articolo 2 del decreto-legge invocata dall'onorevole Angelino devo dire che non si può essere favorevoli all'azionariato al portatore in Sicilia, in Sardegna, nel Trentino-Alto Adige e negare l'anonimato, come egli dice, cioè l'imposta cedolare secca, nel continente. Abbiamo udito oggi dall'onorevole Melis e ieri dal collega Veronesi che nel Trentino-Alto Adige, in Sardegna e, ritengo a maggior ragione, in Sicilia l'anonimato dell'azionariato ha portato qualche vantaggio agli effetti degli investimenti. Oggi è il continente che si trova sui livelli di depressione delle regioni a statuto speciale; facciamo sì che esso possa da oggi in avanti temporaneamente godere dei vantaggi che le regioni hanno goduto fino ad ora. Il riferimento che ho fatto nella relazione, onorevole Melis, era proprio rivolto a questo. Io dicevo: finalmente si metta un po' d'ordine nella legislazione fiscale italiana, poiché siamo tutti figli della stessa madre.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Nel corso del mio intervento ho detto le ragioni per le quali sono contrario agli emendamenti Angelino e Melis. In sostanza, da parte del contribuente che abbia un reddito di titoli mobiliari, si tratta di optare fra l'imposta cedolare secca (per coloro che non si fanno individuare) e un'imposta cedolare di acconto (per coloro che desiderano farsi individuare). Tutti i cittadini che non hanno difficoltà a farsi individuare attraverso la manifestazione del reddito che loro deriva da un cespite, hanno la possibilità di farlo e pagano il 5 per cento; ma tutti coloro che desiderano rimanere anonimi debbono pagare il 30 per cento, come ogni altro, per la cedolare. Pertanto non posso accettare i due emendamenti.

Per le ragioni che ho esposto nella mia replica non posso accettare l'emendamento Leopardi Dittaiuti all'articolo 1; analogamente non posso accettare la soppressione del terzo comma proposta in vari emendamenti Angelino, Leopardi Dittaiuti, Servello ed ancora Leopardi Dittaiuti.

Il Governo è contrario, per le ragioni esposte specificamente nel corso del mio in-

tervento, alla soppressione dell'articolo 2 proposta dall'onorevole Angelino.

Emendamenti all'articolo 3: il Governo è contrario al primo emendamento Leopardi Dittaiuti, poiché è stata già attuata, attraverso le modifiche introdotte dal Senato, una dilazione che appare sufficiente. È altresì contrario al secondo emendamento dell'onorevole Leopardi Dittaiuti, relativo al 5 per cento; ed è contrario alla soppressione del penultimo capoverso proposta dall'onorevole Angelino.

Il Governo si dichiara altresì contrario alla soppressione dell'articolo 4 proposta dall'onorevole Angelino, come è contrario all'emendamento Leopardi Dittaiuti all'articolo 5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Leopardi Dittaiuti, mantiene il suo primo emendamento all'articolo 1 del decreto-legge nel testo modificato dal Senato, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LEOPARDI DITTAIUTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti, sostitutivo dell'intero articolo 1 con il seguente:

« La ritenuta d'acconto prevista dalla legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è abrogata. Restano ferme le annotazioni e le comunicazioni previste dagli articoli 5, 7 e 11 della legge stessa.

È in facoltà degli azionisti di chiedere che i titoli di loro proprietà vengano tramutati in titoli al portatore. Sugli utili di tali titoli viene effettuata una ritenuta del 30 per cento a titolo di imposta. L'aliquota prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, è elevata dall'8 al 30 per cento. La stessa aliquota si applica anche in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo di imposta prevista dalla stessa legge.

Nelle ipotesi previste dal secondo comma ed in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo di imposta non si fa luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dagli articoli 5, 7 e 11 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745 ».

(Non è approvato).

Onorevole Angioy, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ANGIOY. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Angioy, tendente, al primo comma, nel testo del Senato sostitutivo dell'ultimo periodo, a sopprimere le parole: « La stessa aliquota si applica nell'ipotesi prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

n. 1745, ed in tutte le altre ipotesi di ritenuta a titolo d'imposta prevista dalla stessa legge ».

(Non è approvato).

Onorevole Melis, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MELIS. Sì, signor Presidente.

MILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Come deputato sardo dichiaro che voterò a favore di questo emendamento, protestando per l'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti della regione sarda e per non avere invitato, così come la legge impone, il presidente della regione sarda a discutere leggi che possono riflettersi sull'economia e sulla vita sociale dell'isola.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Melis, tendente, al primo comma, nel testo del Senato sostitutivo dell'ultimo periodo, a sopprimere le parole: « nell'ipotesi prevista dall'articolo 10 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento subordinato Melis, tendente a sostituire l'ultimo periodo del primo comma, nel testo originario del decreto, con le parole: « L'aliquota riservata alle azioni anonime emesse per legge regionale è ridotta al 16 per cento ».

(Non è approvato).

Onorevole Angelino, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

ANGELINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo comma del quale l'onorevole Angelino propone la soppressione.

(È approvato).

Onorevole Leopardi Dittaiuti, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

LEOPARDI DITTAIUTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti, tendente, all'ultimo comma, nel testo modificato dal Senato, a sopprimere le parole: « il cui capitale sociale non superi i 500 milioni di lire ».

(Non è approvato).

È così assorbito l'emendamento Servello soppressivo all'ultimo comma.

Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti, tendente, al comma aggiuntivo introdotto, alla fine, dal Senato, dopo le parole: « sugli utili percepiti dalle società semplici in nome collettivo ed accomandita semplice », ad aggiungere le parole: « non tassate in base a bilancio ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 del decreto-legge del quale l'onorevole Angelino propone la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti, tendente a sostituire il primo e il secondo capoverso, nel testo modificato dal Senato, con il seguente:

« Le società devono versare alle Sezioni di tesoreria provinciale nella cui circoscrizione hanno domicilio fiscale entro il 28 febbraio ed entro il 31 agosto la ritenuta effettuata in base all'aliquota del 30 per cento sugli utili nei semestri chiusi rispettivamente il 31 dicembre ed il 30 giugno precedente ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti, tendente, al quarto capoverso, a sopprimere le parole: « del 5 per cento e ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il penultimo capoverso dell'articolo 3, di cui l'onorevole Angelino propone la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 del decreto-legge, del quale l'onorevole Angelino propone la soppressione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti, tendente, al primo comma, a sopprimere le parole: « e hanno efficacia per tre anni dalla data anzidetta ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« Le modificazioni apportate al decreto-legge con la presente legge di conversione hanno

efficacia dalla data di entrata in vigore del decreto-legge medesimo ».

IGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dei tre disegni di legge oggi esaminati.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Non impiegherò molto tempo per dichiarare che il gruppo del partito socialista di unità proletaria, ricollegandosi agli interventi effettuati nella discussione generale dai compagni Valori e Angelino, dopo aver ascoltato la replica dei relatori e del ministro, onorevole Tremelloni, non può che confermare la propria valutazione negativa nei confronti dei provvedimenti che ci apprestiamo a votare, considerati da noi non soltanto come ognuno a sè stante, ma anche nel contesto della politica economico-finanziaria generale del Governo.

Si è parlato di provvedimenti intesi a selezionare i consumi (aumento della tassa sulla benzina, imposta speciale sulle automobili, considerate genericamente merci di lusso) e a favorire l'accumulazione privata (riforma della cedolare).

Anche noi siamo favorevoli ad una qualificazione dei consumi, rifiutando ogni restrizione indiscriminata, ma consideriamo che ciò implica un nuovo indirizzo generale da innestare sulle scelte produttive: altrimenti si cade in un fiscalismo inefficace ed irritante. Potrebbe essere valida, e l'hanno dimostrato i colleghi Valori e Angelino, una politica che restringesse la motorizzazione privata, ma a favore di altre scelte produttive. L'aumento della tassa sulla benzina, poi, di per sè non modifica nulla.

In realtà il Governo ha preso questi provvedimenti isolati perché ha già orientato la sua azione generale in una direzione del tutto diversa. Il ministro Tremelloni ha detto qui stasera che quello che conta è il senso della direzione e non i singoli atti. Appunto, è la direzione che noi condanniamo decisamente, perché la direzione prescelta dal Governo è quella del rafforzamento della accumulazione capitalistica.

Una significativa testimonianza di questo indirizzo è offerta dall'annunciato aumento delle tariffe telefoniche, che è il solo modo per effettuare il necessario ammodernamento senza incidere sul mercato dei capitali. È la strada esattamente opposta a quella che noi indichiamo. Siamo di fronte ad una politica economica ispirata alla « linea Carli » e che si cerca di mascherare o truccare con provvedimenti isolati. Ma crediamo che tale siste-

ma non ingannerà alcuno, in quanto la riforma della cedolare ha, sul piano dell'orientamento, il valore di riprova inconfutabile.

Quindi, il giudizio negativo del partito socialista italiano di unità proletaria sui tre provvedimenti in esame ha, soprattutto, il valore di un dissenso sulle scelte fondamentali del Governo. La gravità delle scelte operate è stata sottolineata dallo stesso dibattito. Ieri abbiamo udito un discorso dell'onorevole Malagodi che ci è parso, più che un discorso di alternativa liberale, un discorso di « consigliere » interessato, e nel consenso del ministro Tremelloni abbiamo trovato conferma di questo nostro giudizio. Si tratta di consigli già in larga parte accettati dal Governo: blocco della spesa pubblica al livello dello Stato e degli enti locali; riduzione dei programmi delle partecipazioni statali; facilitazioni agli esportatori; differenziazione del credito a favore dei grandi gruppi industriali; freno delle vendite a rate.

Ecco perché il partito socialista italiano di unità proletaria considera i provvedimenti in oggetto non soltanto come inidonei a risolvere gli aspetti più immediati della crisi inflazionistica in corso, ma anche come comprovanti la scelta del Governo per una politica diretta alla stabilizzazione economica attraverso le garanzie offerte al meccanismo capitalistico di accumulazione, che è all'origine dell'attuale crisi, e attraverso la compressione dei redditi di lavoro e un violento attacco alla piena occupazione.

Diviene in tal modo evidente il contenuto effettivo del programma del Governo. Le forti resistenze contro questa politica si allargano ogni giorno tra i lavoratori ed i ceti medi, il cui malcontento rischia di essere convogliato dalle forze della destra se mancherà una chiara alternativa a sinistra. Per questo con il nostro « no » intendiamo riaffermare la nostra volontà di combattere l'impostazione politica generale del Governo. Riteniamo di potere, anzi di dovere affermare che la presenza di questo Governo, con la sua politica e le sue interne contraddizioni, rappresenta di fatto, oggettivamente, un pericolo ed una minaccia per l'avvenire della democrazia repubblicana.

Le condizioni per una aperta involuzione autoritaria nascono proprio dalle posizioni di acquiescenza del Governo a molte pressioni ed ai ricatti dei gruppi di potere, che operano oggi per ricacciare indietro i lavoratori in una posizione di ancor più pesante subordinazione, attraverso i licenziamenti e la ri-

duzione degli orari, di cui ogni giorno si ha una grave e drammatica testimonianza.

L'inettitudine del Governo rischia di esasperare i ceti medi delle città e della campagna, spingendoli alla ricerca di soluzioni di avventura.

Per questo il nostro « no » ai provvedimenti anticongiunturali si lega soprattutto alla condanna della politica generale economica e finanziaria di questo Governo. La nostra posizione non è intesa a lanciare il paese nel caos, bensì a proporre l'unica soluzione valida per affrontare e risolvere i problemi economici e per respingere l'attacco dei monopoli. È nostra volontà di creare una nuova situazione e una nuova direzione politica, non più basata sulla divisione a sinistra e sulla subordinazione ai gruppi dominanti, ma ancorata saldamente all'unità di tutte le forze lavoratrici impegnate nella lotta contro i monopoli.

Questo, e solo questo, è il significato del voto contrario del nostro gruppo sui tre provvedimenti in esame. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRINCIPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Non ho bisogno di soffermarmi a lungo ad illustrare le ragioni per le quali il gruppo del partito socialista italiano si accinge a votare a favore dei provvedimenti anticongiunturali adottati dal Governo. L'ampia discussione svoltasi in quest'aula, ed in particolare gli interventi dei colleghi Scricciolo e Albertini, hanno ulteriormente chiarito la posizione del partito socialista italiano, che è sempre stata netta e senza equivoci, anche se ad essa si sia fatto rimprovero da molte parti, da destra e da sinistra, di confusione e di equivoco.

I provvedimenti anticongiunturali proposti all'approvazione della Camera non sono e non vogliono essere fini a loro stessi. In mancanza di strumenti di programmazione con efficacia a breve termine, e nell'attesa di altre misure che il Governo si è impegnato a proporre al Parlamento, nel quadro degli adempimenti previsti dal suo programma, quali la riforma delle società per azioni ed una legislazione antimonopolistica, il Governo di centro-sinistra ha operato, con gli strumenti attualmente disponibili, su direttive che, attraverso il contenimento dei consumi non essenziali, si prefiggono da un lato la stabilizzazione dei prezzi e la riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti, e dall'altro la garanzia di approvvigionamenti di

generi alimentari di largo consumo, in modo che il consumatore fruisca nella misura più larga possibile dell'effetto calmieratore di larghe immissioni di merci sul mercato.

Nel quadro di questa azione di contenimento dei prezzi è da sottolineare l'impegno preso per il mantenimento del prezzo dello zucchero e per la riduzione dei prezzi di prodotti medicinali, già operata largamente. D'altra parte i provvedimenti fiscali adottati non mirano soltanto a conseguire un contenimento di alcuni consumi non essenziali, ma anche a raccogliere risparmio pubblico da convogliare in alcuni settori di investimento che presentano un particolare grado di priorità. Il Governo è stato così posto dinanzi al compito di elaborare una scelta delle destinazioni prioritarie degli investimenti pubblici, sia per quanto riguarda l'utilizzazione delle maggiori risorse finanziarie disponibili, sia per la politica della spesa pubblica in generale.

Sulle difficoltà congiunturali sono state fatte enormi speculazioni, ora minimizzando ora drammatizzando artificiosamente la situazione, sempre con lo scopo di bloccare la cura alle radici del male. Si è detto perfino, si è voluto far capire in quest'aula, che il Governo di centro-sinistra, partito baldanzosamente sulla via delle riforme di struttura, si sarebbe trovato oggettivamente bloccato dalla situazione congiunturale, dalla necessità di adottare provvedimenti che costringerebbero ad una pausa tale da imporre momenti indefiniti di riflessione alla inquietudine dei socialisti.

L'adozione delle misure congiunturali segna soltanto il primo passo verso una decisa azione che incida sul tipo stesso del nostro sviluppo economico, con quegli obiettivi e quegli strumenti che costituiscono la sostanza del programma di centro-sinistra. Si tratta di provvedimenti che dichiaratamente tendono a modificare l'andamento spontaneo del mercato, come fanno appunto le misure anticongiunturali, e perciò mettono in moto una dinamica che consente al sistema di assestarsi su diversi livelli. Il problema dipende dal tipo di dinamica che si vuole instaurare e la sua soluzione consiste nell'attuazione del programma di Governo, al quale si pongono oggi non già esigenze di riflessione politica, ma esigenze di sollecitudine.

Il dibattito svoltosi in quest'aula ha chiarito una volta di più che non esistono veri rimedi, di fronte ai mali che affliggono la nostra economia e la nostra società, che non siano le riforme iscritte nel programma di Governo, da attuare puntualmente e rigorosamente. Le

strozzature del settore agricolo, che sono tra le cause della situazione congiunturale, non saranno superate senza la sollecita emanazione delle leggi agrarie, senza cioè introdurre elementi di trasformazione e di dinamismo nell'atmosfera istituzionale che soffoca il nostro mondo delle campagne. La speculazione edilizia, che è tra le più indecorose cause dell'attuale dissesto e dell'attuale situazione delle città, non sarà superata senza la legge urbanistica, cioè senza una delle più efficienti e democratiche riforme della nostra società. I mali che affliggono il risparmio azionario e le borse non saranno superati senza una efficiente riforma delle società per azioni, che tuteli definitivamente gli azionisti, che ridia tranquillità alle borse, con un efficiente controllo tale da stabilire legami istituzionali tra le maggiori società e le esigenze e gli organi della programmazione. I problemi finanziari del credito, dell'orientamento e della dislocazione degli investimenti non saranno superati senza una programmazione concepita e articolata in modo da cominciare ad incidere immediatamente sul nostro sistema. Infine l'esigenza principale, che è quella di far prevalere l'interesse pubblico sulla grande concentrazione oligomonopolistica, ponendo fine ai ricatti a cui spesso si assiste, non sarà soddisfatta senza mettere in moto la programmazione, e non lo sarà improvvisamente.

La programmazione è l'inizio organico di un processo attraverso il quale si trasferiscono gradualmente allo Stato i poteri decisionali in materia di investimenti. Un processo di questo genere non è un fatto miracolistico. Ciò dovrebbe essere tenuto presente da coloro che, dinanzi a questo discorso, ormai fuggono e fanno discendere dall'idea stessa della programmazione conseguenze anche in tema di rapporti sindacali, che sono oggi inadeguati rispetto alle reali strutture del paese, ai reali rapporti di forza verso i quali deve muoversi senza falsi illuminismi e senza demagogia l'azione della classe operaia.

I rimedi all'attuale situazione che ci vengono proposti da sinistra non possono trovare applicazione se non nell'ambito del programma di centro-sinistra. Perciò è contraddittoria la posizione dei gruppi che, mentre auspicano tipi di intervento che si possono realizzare organicamente soltanto con l'attuazione del programma di Governo, d'altro canto condannano il Governo e ci accusano di averne assunto la responsabilità.

Indubbiamente un programma, per essere realizzato, ha bisogno di una precisa volontà politica che impegni in pieno tutte le forze

legate a patti di Governo. Sappiamo bene, e lo abbiamo sempre detto e ripetuto anche in quest'aula, che l'attuazione di un programma come quello del Governo di centro-sinistra si scontra quotidianamente con difficoltà ed ostacoli anche all'interno della maggioranza. Perciò siamo coscienti del fatto che a noi spetta la responsabilità di portare innanzi quotidianamente quella spinta coraggiosa che è necessaria per superare remore e demagogie.

Questo nostro impegno non è legato a raccomandazioni di sorta, che abbiamo sentito riecheggiare anche questa sera nell'aula in direzione limitatrice dell'azione del Governo; esso è legato, invece, all'unica raccomandazione valida in un regime democratico, quella che si rivolge al Governo perché attui il suo programma; questo impegno dunque, in questo momento, colorisce e dà una caratteristica originale al voto favorevole che i socialisti si accingono a dare sui provvedimenti in esame. (*Applausi a sinistra*).

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. I colleghi del gruppo comunista hanno già chiarito in modo esauriente la nostra posizione ed i motivi particolari e generali che la determinano.

A queste argomentazioni sono state date alcune risposte. È stata data una risposta dall'onorevole La Malfa ieri, sono state date alcune risposte oggi, sia pure di diverso tipo, dal ministro Tremelloni ed in parte dagli onorevoli relatori.

Non mi soffermerò su queste ultime risposte del ministro e dei relatori perché, per quanto si sia trattato di pregevoli discorsi, mi sembra che essi non abbiano aggiunto molto alle motivazioni tecniche che già Governo e maggioranza avevano addotto al momento della presentazione dei provvedimenti.

Alcune osservazioni merita invece il discorso dell'onorevole La Malfa, sia perché è stato indirizzato a tutta la sinistra, sia perché non immeritatamente esso è stato definito dai giornali la più organica difesa del Governo e della sua formula politica che si sia avuta nel corso di questo dibattito.

Che cosa ha detto l'onorevole La Malfa? In sostanza egli ha respinto la diagnosi della sfavorevole congiuntura formulata dalle destre e dai liberali e anche la terapia che questi gruppi hanno proposto. Ha riconosciuto che il processo inflazionistico ed i fenomeni di recessione hanno origini lontane ed ha anche ammesso che i provvedimenti del Governo

si muovono nell'ambito dei mezzi tradizionali di lotta contro l'inflazione e la depressione congiunturale. L'onorevole La Malfa ha quindi riconosciuto che l'azione di questo Governo non si distacca, come ha ricordato oggi pomeriggio anche l'onorevole Pella, dalla linea che è stata seguita in casi simili, dal 1948 in poi, dai governi centristi. Nonostante ciò, l'onorevole La Malfa ha però creduto di giustificare egualmente l'azione del Governo, dato che esso sarebbe costretto a rinunciare per il momento alla programmazione e alle riforme nonché a ripiegare su questo tipo di provvedimenti in seguito all'atteggiamento dei sindacati, i quali difendono ostinatamente la loro autonomia e non accettano la programmazione dei salari, che sola potrebbe « trascinare » (è il vocabolo che egli ha usato) con sé la programmazione generale dei redditi.

Ora, in tal modo l'onorevole La Malfa, mentre respinge sul piano teorico, ed anche con un certo impeto verbale, le posizioni della destra politica, assume però come un dato le reazioni della destra economica, reazioni che sono di quelle posizioni la traduzione pratica. Egli dà infatti per scontata l'impossibilità di attuare le riforme senza aumentare la disoccupazione e di attuare la programmazione degli investimenti e dei profitti senza programmare pregiudizialmente la politica dei salari. E anzi pone ai sindacati una alternativa perentoria: o assumersi la responsabilità di programmare i salari e di rinviare le riforme, o subire la politica salariale del padronato sotto il ricatto della recessione e della disoccupazione.

A fondamento di questa argomentazione l'onorevole La Malfa ricorda che nel nostro paese vige un regime di economia di mercato e che noi stessi comunisti non contestiamo in assoluto la funzione dell'iniziativa privata. Se voi ammettete una economia di mercato — egli ci dice — non potete ignorare la realtà delle forze economiche che si muovono in questa economia, quindi dovete tener conto delle loro reazioni e accettare le conseguenze che ne discendono.

A questo punto credo che non possiamo nasconderci dietro un dito. È chiaro che emerge un dissenso di fondo che verte sul modo di concepire i rapporti fra Stato, padronato e mondo del lavoro e sui fini stessi della programmazione. Certamente, se si pensa ad una programmazione che abbia fini meramente produttivistici, o tenda ad una razionalizzazione del sistema ed anche alla attenuazione di certi squilibri storici, tutto il discorso ha una sua coerenza. Però in un

paese come il nostro un tipo di programmazione di questo genere — non credo sia casuale il vocabolo « occidentalizzazione » che ha usato l'onorevole La Malfa — porta a conseguenze precise: porta ad una programmazione concertata di tipo gollista, porta, volontariamente o no, consapevolmente o no, ad una trasformazione dello Stato in senso corporativo ed autoritario: cioè porta a rapporti corporativi tra le classi ed alla mediazione autoritaria dello Stato. Questa è la conseguenza, non voluta — lo credo bene — ma non per questo meno ineluttabile.

Ora, la classe operaia, i lavoratori — questo deve essere ben chiaro — e il nostro partito, che sia pure in parte, ma in grande parte, li rappresenta in Parlamento, non possono e non potranno mai accettare e tanto meno facilitare un simile tipo di programmazione. Il tipo di programmazione a cui pensano i lavoratori, a cui pensa la classe operaia, a cui pensa il nostro partito è un altro: è un tipo di programmazione che si deve porre gli obiettivi costituzionali, cioè la realizzazione di quei diritti nuovi dei lavoratori che sono stati sanciti dalla Costituzione e che non sono diventati realtà nell'ordinamento del nostro paese: diritto al lavoro, diritto ad una retribuzione adeguata, diritto alla piena assistenza. Cioè una programmazione che deve realizzare la piena occupazione, l'aumento dell'aliquota che spetta ai redditi di lavoro sul totale del reddito generale del paese, l'aumento delle spese e degli investimenti sociali.

Se si pensa a realizzare questi obiettivi, appare evidente che il livello raggiunto dai salari, dall'occupazione, dalle spese sociali non soltanto non può essere posto in discussione, ma deve essere considerato come un dato di partenza della programmazione avvenire; e che la lotta salariale non è qualcosa da controllare e da programmare, ma deve essere considerata come la molla fondamentale per spingere avanti il processo di programmazione.

È irrealizzabile questa linea? Tutto dipende dalla volontà politica dello Stato e delle forze che lo dirigono. Certamente, se si teorizza l'impotenza dello Stato di fronte ai ricatti dei monopoli è evidente che questa linea è irrealizzabile. Ma lo Stato non è impotente di fronte ai ricatti dei monopoli. Lo Stato possiede tutti gli strumenti di cui voglia disporre, perché la Costituzione del nostro paese gli consente di attuare i necessari controlli, di realizzare i necessari programmi, di giungere fino al trasferimento della proprietà dell'impresa qualora la realizzazione

dei fini che sono posti dalla Costituzione comporti necessariamente l'eliminazione di determinate strozzature.

Dice l'onorevole La Malfa: ma questi trasferimenti di proprietà, queste riforme comportano un costo immediato. È giusto: essi comportano un costo immediato e sottraggono anche allo Stato, se effettuati in determinate condizioni, come nel caso dell'« Enel », il controllo su determinati investimenti, o ne diminuiscono la capacità diretta di intervento. Ciò è vero, però esiste la possibilità di realizzare un legame organico tra queste riforme. L'onorevole La Malfa, in un passo del suo discorso, ha dato l'impressione di scartare questa eventualità: ha parlato di affollamento delle riforme, identificandolo col socialismo. Certamente il vocabolo « affollamento » implica già un giudizio spregiativo. Ma il coordinamento, la visione organica delle riforme non hanno niente di socialista, sono anzi previsti dalla Costituzione, sono il presupposto necessario, meglio, lo strumento fondamentale che la Costituzione pone nelle mani dello Stato proprio per realizzare i nuovi diritti dei cittadini che non trovano garanzia nella realtà sociale del paese, che possono essere realizzati soltanto attraverso un piano, attraverso riforme, attraverso un coordinamento organico di queste riforme.

La Costituzione riconosce e garantisce la libertà dell'iniziativa privata. Questo nessuno lo nega: però la Costituzione attribuisce allo Stato i poteri, tutti i poteri necessari per impedire che l'iniziativa privata si svolga contro l'utilità sociale, e per realizzare il compito di indirizzarla e di limitarla a fini sociali.

Si torna così, quindi, alla questione delle forze politiche, della maggioranza, della sua volontà effettiva di indirizzare il paese verso una certa strada. In fondo, credo che il passo più rivelatore del discorso dell'onorevole La Malfa sia quello in cui egli ha detto che il centro-sinistra fu concepito in periodo di alta congiuntura, o almeno nella presunzione di poter contare su una congiuntura favorevole di durata pressoché indefinita. Invece — aggiungeva l'onorevole La Malfa — ad un certo punto ci si è trovati di fronte ad una congiuntura sfavorevole, che pone nuovi problemi.

Questa è una parte confusa — se l'onorevole La Malfa me lo consente — del discorso, una parte contraddittoria. Se mi è consentito un tono un poco scherzoso, qui si inserisce una questione curiosissima: se l'onorevole La Malfa abbia o no confidato quello che sapeva sulla situazione economica del paese e sulla

situazione dello Stato. È una questione affascinante — a dire la verità — di cui probabilmente parleranno gli storici. Questo segreto sullo stato delle finanze statali e della pubblica amministrazione ha l'aria di uno di quei segreti di Stato che si tramandano ai successori sotto vincolo, come il segreto sulla identità della maschera di ferro (lo ricordate?). Ne esce fuori una tinta un po' gialla.

Comunque, lasciando da parte lo scherzo, ciò che è certo è che la congiuntura, se ha anticipato i tempi, non è l'unica né la principale causa dell'attuale situazione. Congiuntura o no, la stretta vi sarebbe stata in ogni modo. Sarebbe stata meno rapida, meno incalzante, ma vi sarebbe stata in ogni modo, al momento in cui si fosse trattato di passare dalle parole ai fatti. Conta poco, quindi, il fatto che determinati partiti o determinati uomini fossero più o meno a conoscenza delle reali prospettive economiche. La realtà è che si è sottovalutata la gravità dei problemi, si è coltivata l'illusione di poter condizionare la classe operaia con la partecipazione del P.S.I. al Governo e di poter mediare la contraddizione tra la pressione dei monopoli e le aspirazioni popolari senza operare scelte radicali sul piano economico e limitandosi, sempre sul piano economico, ad effettuare certe concessioni nell'ambito sindacale.

Questa illusione sta cadendo: e non per l'ostinazione o riottosità dei sindacati e dei partiti di opposizione — che rifiutano di seguire le proposte e le indicazioni di alcuni spiriti illuminati che li guidano... su una strada giusta, per il loro bene — ma per la forza stessa delle cose. Così il Governo si trova di fronte a scelte che non credeva di dover affrontare, prende coscienza della sua debolezza nel paese, delle sue divisioni interne, e non trova di meglio che riversare la responsabilità sull'opposizione, sui sindacati e denunciare la collusione delle opposizioni parlamentari. In realtà, non vi è alcuna collusione, onorevoli colleghi. Abbiamo voluto, come ha detto poco fa l'onorevole Barca, perfino nella precisazione del nostro voto e nella specificazione dei diversi comportamenti nei diversi casi, dimostrare che non vi è alcuna collusione da parte nostra. La realtà è che il Governo stesso determina l'assommarsi delle opposizioni e la confusione nel Parlamento e nel paese nella misura in cui si dimostra incapace di operare le scelte che la situazione richiede.

Per questo noi consideriamo, a questo punto, il Governo, questo Governo, come un

ostacolo alla formazione della nuova maggioranza e riteniamo che il compito di tutte le forze democratiche sia quello di lavorare per sostituirlo. Ciò che bisogna comprendere è che oggi la contrattazione con la classe operaia è inevitabile di fronte ai problemi che si pongono dinanzi allo Stato e dinanzi al paese, sia in ordine alla congiuntura, sia nella prospettiva della programmazione.

È assurdo però illudersi di poter realizzare questa contrattazione su un piano meramente economico e nell'ambito sindacale. Le cose si chiariranno tanto più presto quanto più si entrerà nel concetto che questa contrattazione deve avvenire a livello politico, nel Parlamento e nelle istanze democratiche del paese: essa dovrà condurre ad una effettiva verifica delle forze favorevoli ad una politica di programmazione e di riforme democratiche, e quindi condurre anche alla costituzione d'un Governo che raccolga queste forze senza discriminazione e faccia leva sulla spinta che proviene dalla classe operaia e dal mondo del lavoro per recare innanzi l'effettiva svolta a sinistra.

Per questo votiamo contro i provvedimenti anticongiunturali, dando al nostro voto non soltanto il significato di un dissenso sull'efficacia di tali provvedimenti, considerati singolarmente o nel loro complesso; non soltanto il significato di un dissenso sull'efficacia della politica anticongiunturale del Governo anche al di là di questi provvedimenti, ma il significato di una profonda sfiducia nella capacità e nella volontà del Governo attuale di affrontare la congiuntura e questi gravi problemi e di superare la recessione in atto in senso conforme alla Costituzione ed alla volontà delle masse popolari. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto, unitamente agli altri due esaminati nella seduta odierna.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione dei disegni di legge nn. 1171, 1172 e 1173 oggi esaminati.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (1171):

Presenti e votanti	459
Maggioranza	230
Voti favorevoli	252
Voti contrari	207

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente l'istituzione di una imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti » (1172):

Presenti e votanti	459
Maggioranza	230
Voti favorevoli	261
Voti contrari	198

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificazioni della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (1173):

Presenti e votanti	459
Maggioranza	230
Voti favorevoli	254
Voti contrari	205

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Agosta
Abelli	Alatri
Abenante	Alba
Accreman	Albertini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

Alboni	Biagini	Chiaramonte	Donat-Cattin
Alesi	Biagioni	Cianca	D'Onofrio
Alessandrini	Biancani	Cinciari Rodano Ma-	Dossetti
Alessi Catalano Maria	Bianchi Fortunato	ria Lisa	Durand de la Penne
Alicata	Biasutti	Coccia	Ermini
Almirante	Bignardi	Cocco Maria	Fabbri Francesco
Alpino	Bima	Colasanto	Fabbri Riccardo
Amadei Giuseppe	Bisaglia	Colleoni	Fada
Amadeo	Bisantis	Colleselli	Faila
Amasio	Bo	Colombo Vittorino	Fanales
Amatucci	Bologna	Conci Elisabetta	Fasoli
Ambrosini	Bonaiti	Corona Achille	Feroli
Amendola Giorgio	Bontade Margherita	Corona Giacomo	Ferrari Francesco
Amendola Pietro	Borghì	Cottone	Ferrari Riccardo
Anderlini	Borra	Crapsi	Ferrari Virgilio
Andreotti	Bosisio	Crocco	Ferri Mauro
Angelini	Botta	Cruciani	Finocchiaro
Angelino	Bottari	Cucchi	Folchi
Angioy	Bova	Curti Aurelio	Fornale
Antonini	Bovetti	Curti Ivano	Fortini
Antoniozzi	Brandi	Dagnino	Fracassi
Ariosto	Breganze	D'Alessio	Franceschini
Armani	Bressani	Dall'Armellina	Franchi
Armaroli	Brighenti	D'Amato	Franco Pasquale
Armato	Brodolini	Dárida	Franco Raffaele
Assennato	Bronzuto	De Capua	Franzo
Averardi	Brusasca	De' Cocci	Fusaro
Azzaro	Buffone	Degan	Gagliardi
Badini Confalonieri	Buttè	Degli Esposti	Galdo
Baldani Guerra	Buzzetti	Del Castillo	Galli
Baldini	Buzzi	De Leonardis	Galluzzi
Ballardini	Cacciatore	Delfino	Gambelli Fenili
Barba	Caiati	Dell'Andro	Gasco
Barberi	Caiazza	Delle Fave	Gatto
Barbi Paolo	Calasso	De Lorenzo	Gelmini
Barca	Calvaresi	Demarchi	Gerbino
Bardini	Calveti	De Maria	Ghio
Baroni	Calvi	De Martino	Ghislandi
Bártole	Canestrari	De Marzi	Giachini
Baslini	Cannizzo	De Marzio	Giglia
Bastianelli	Cantalupo	De Meo	Gioia
Battistella	Cappugi	De Pascális	Giomo
Bavetta	Caprara	De Pasquale	Giorgi
Beccastrini	Caradonna	De Polzer	Girardin
Belci	Cariglia	De Ponti	Gitti
Belotti	Carocci	De Zan	Giugni Lattari Jole
Bemporad	Carra	Diaz Laura	Goehring
Beragnoli	Cassiani	Di Giannantonio	Golinelli
Berlinguér Luigi	Castellucci	Di Leo	Gombi
Berlinguér Mario	Catella	Di Lorenzo	Gorreri
Berloffa	Cattaneo Petrini	Di Mauro Ado Guido	Graziosi
Berretta	Giannina	Di Mauro Luigi	Greggi
Bersani	Cattani	Di Nardo	Grezzi
Bertè	Cavallari	D'Ippolito	Grilli Giovanni
Bertinelli	Céngarle	Di Primio	Grimaldi
Bertoldi	Ceruti Carlo	Di Vagno	Guariento
Bettiól	Cervone	Divittorio Berti Bal-	Guarra
Biaggi Nullo	Cetrullo	dina	Guerrieri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

Guerrini Giorgio	Martoni	Poerio	Silvestri
Guerrini Rodolfo	Martuscelli	Prearo	Simonacci
Gui	Maschiella	Principe	Sinesio
Guidi	Matarrese	Pucci Emilio	Soliano
Gullo	Mattarella	Pucci Ernesto	Sorgi
Illuminati	Mattarelli	Quaranta	Spádola
Imperiale	Matteotti	Quintieri	Spagnoli
Ingrao	Maulini	Racchetti	Speciale
Iotti Leonilde	Mazza	Radi	Spinella
Iozzelli	Mazzoni	Raffaelli	Sponziello
Isgrò	Melloni	Raia	Stella
Jacazzi	Menchinelli	Rampa	Storti
Jacometti	Mengozzi	Raucci	Sullo
Làconi	Merenda	Re Giuseppina	Sulotto
Laforgia	Miceli	Reale Giuseppe	Tagliaferri
Lajólo	Michelini	Reggiani	Tambroni Armaroli
Lama	Mila	Riccio	Tàntalo
La Malfa	Minio	Righetti	Taviani
Lanu	Miotti Carla Amalia	Ripamonti	Terranova Corrado
La Penna	Monasterio	Roberti	Titomanlio Vittoria
Lattanzio	Moro	Romanato	Todros
Lauricella	Mosca	Romeo	Tognoni
Lenoci	Mussa Ivaldi Vercelli	Romualdi	Toros
Lenti	Naldini	Rosati	Tozzi Condivi
Leonardi	Nannuzzi	Rossanda Banfi Ros-	Tremelloni
Leone Raffaele	Napoli	sana	Trentin
Leopardi Dittaiuti	Napolitano Francesco	Rossi Paolo Mario	Tripódi
Lettieri	Napolitano Luigi	Rossinovich	Truzzi
Lezzi	Natoli	Ruffini	Turchi
Li Causi	Natta	Russo Carlo	Urso
Lombardi Ruggero	Negrari	Russo Spena	Usvardi
Longo	Nicoletto	Russo Vincenzo	Valori
Longoni	Nicosia	Russo Vincenzo	Vedovato
Loperfido	Nucci	Mario	Venturini
Loreti	Ognibene	Sabatini	Venturoli
Lucchesi	Olmini	Salizzoni	Verga
Lucifredi	Origlia	Salvi	Veronesi
Lupis	Orlandi	Sammartino	Vespignani
Luzzatto	Pacciardi	Sandri	Vestri
Macaluso	Pagliarani	Sangalli	Vetrone
Magno	Pajetta	Sanna	Viale
Magri	Pala	Santagati	Vianello
Malagodi	Paolicchi	Santi	Vicentini
Malagugini	Passoni	Scalfaro	Villa
Malfatti Francesco	Patrini	Scalia	Villani
Malfatti Franco	Pedini	Scarascia	Vincelli
Mancini Antonio	Pella	Scarlato	Volpe
Manco	Pellegrino	Scionti	Zaccagnini
Manenti	Pennacchini	Scricciolo	Zagari
Mannironi	Perinelli	Sedati	Zanti Tondi Carmen
Marangone	Pezzino	Semeraro	Zappa
Mariani	Piccinelli	Seroni	Zincone
Mariconda	Picciotto	Servadei	Zóboli
Marotta Michele	Piccoli	Servello	Zucalli
Marras	Pigni	Sforza	Zugno
Martini Maria Eletta	Pintus	Sgarlata	
Martino Edoardo	Pirastu		

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Dal Cantón Maria Pia	Savio Emanuela
Hélfer	Trombetta
Micheli	

(concesso nella seduta odierna):

Amodío	Marotta Vincenzo
Carcatera	Migliori

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Fernando Tambroni » (1195).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente.

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SCALIA: « Nuove norme sul congedo ordinario del personale civile di ruolo delle amministrazioni dello Stato » (1141);

PISTELLI ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza » (1156) (Con parere della IV e della VII Commissione);

LUZZATTO ed altri: « Attuazione dell'articolo 10, comma terzo, della Costituzione » (1161) (Con parere della II, della III e della IV Commissione);

BASSO ed altri: « Provvedimenti per gli obiettori di coscienza » (1162) (Con parere della IV e della VII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

LUZZATTO e CACCIATORE: « Nuove norme relative allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e alla convocazione delle elezioni per la loro ricostituzione » (1139);

Senatore JANNUZZI: « Autorizzazione alla Cassa per il mezzogiorno ad erogare la somma di lire 600 milioni, come contributo nella costruzione della nuova ferrovia Bari-Barletta » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (1175) (Con parere della V e della X Commissione);

Senatore NENNI GIULIANA: « Utilizzazione, da parte dell'Unione italiana ciechi, del residuo del fondo di cui alla legge 4 novembre 1953, n. 839 » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (1176) (Con parere della V Commissione);

MENCHINELLI e LUZZATTO: « Modificazione della composizione numerica dei consigli comunali e provinciali » (1191);

alla IV Commissione (Giustizia):

RUSSO SPENA e TESAURO: « Abrogazione dell'articolo 24 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (1133);

PERINELLI ed altri: « Abrogazione del divieto stabilito dall'articolo 553 del codice penale » (1164) (Con parere della II e della XIV Commissione);

MARIANI: « Concorso per titoli, con graduatoria ad esaurimento, per il conferimento del posto di notaio, riservato a praticanti notai ex combattenti, reduci ed assimilati » (1169);

MARTUSCELLI ed altri: « Promozione di magistrati scrutinati » (1170);

« Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1964, n. 150, concernente la sospensione dei termini per il disastro del Vajont » (1206);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SCALIA: « Estensione agli affiliati della legge 20 novembre 1955, n. 1123, concernente equiparazione dei diritti dei figli adottivi a quelli dei figli legittimi in materia fiscale » (1142) (Con parere della IV e della V Commissione);

FOA e NANNUZZI: « Nuovo ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato » (1185) (Con parere della V, della XII e della XIII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BORGHI ed altri: « Concorso speciale a cattedre nella scuola secondaria di primo grado » (1137);

DI VITTORIO BERTI BALDINA ed altri: « Norme per la formazione delle classi e per le graduatorie degli insegnanti nelle scuole elementari » (1179);

LETTIERI ed altri: « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica » (1188);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BORGHI ed altri: « Modificazione dell'articolo 16 della legge 3 agosto 1949, n. 589, con-

cernente provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche d'interesse degli enti locali » (1187) (*Con parere della II e della IV Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

DELLA BRIOTTA e DI VAGNO: « Modifiche agli articoli 80 e 86 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale » (1136) (*Con parere della IV e della IX Commissione*);

FRANCO RAFFAELE ed altri: « Facilitazioni di viaggio per gli elettori del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia » (1157) (*Con parere della V Commissione*);

AZZARO e BASSI: « Modifica all'articolo 85 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale » (1158) (*Con parere della IV e della IX Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Modifiche e integrazioni delle leggi 25 luglio 1956, n. 860 e 29 dicembre 1956, n. 1533, a favore dell'artigianato » (964) (*Con parere della IV, della V e della XIII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DI MAURO LUIGI ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani » (963) (*Con parere della XII Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Disciplina dei contributi per gli assegni familiari nel settore dell'artigianato » (1068);

SCALIA: « Modificazione della legge 4 febbraio 1958, n. 23, che prevede norme per il conglobamento e le perequazioni salariali in favore dei portieri ed altri lavoratori addetti alla pulizia e custodia di stabili urbani » (1138);

SCALIA: « Corresponsione di una tredicesima mensilità di pensione agli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (1140) (*Con parere della X Commissione*);

Senatori SAMEK LODOVICI ed altri: « Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (1174) (*Con parere della XIV Commissione*);

PICCINELLI ed altri: « Modifiche alla legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente le riduzioni dell'età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e saline » (1177) (*Con parere della XII Commissione*);

TOGNONI: « Modifiche alla legge 3 gennaio 1960, n. 5, sulla riduzione del limite di età

pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere » (1190) (*Con parere della XII Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

MACCHIAVELLI ed altri: « Obbligatorietà di annotazione del gruppo sanguigno sui documenti di identità » (1167) (*Con parere della II e della X Commissione*).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 10 aprile 1964, alle 10,30:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Macaluso (65) sul delitto Tandoj e Palazzolo (80) sull'atteggiamento antiparlamentare del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Milano.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (284);

— *Relatori: Colombo Vittorino, per la maggioranza; Trombetta, di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI — Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269) — *Relatore: Longoni.*

La seduta termina alle 23,30.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANUNZIATE**

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della ricerca scientifica, della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se risponda al vero la notizia che dal 1° luglio 1964 diversi tecnici dipendenti dall'istituto nazionale per le ricerche spaziali (dipendente dal Consiglio nazionale ricerche) saranno licenziati, e in caso positivo quali criteri abbiano ispirato i predetti licenziamenti ed infine se non ritengano che i citati provvedimenti possano risultare di pregiudizio alle ulteriori operazioni di preparazione al lancio dall'oceano Indiano del satellite artificiale " San Marco ".

(977) « SANTAGATI, ROBERTI, ABELLI, CRUCIANI, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere a quali risultati sia pervenuta la commissione di inchiesta, nominata dallo stesso Ministro, per vagliare le responsabilità collegate al noto scandalo per l'anticipata divulgazione del tema di economia politica, relativo al concorso a 559 posti di vice ispettore nelle dogane, svoltosi nei giorni 14, 15 e 16 gennaio 1964, anche perché la predetta commissione avrebbe dovuto avere espletato i propri lavori da oltre due mesi; e per conoscere altresì se intenda o meno annullare il concorso e in caso positivo se non ritenga di tornarlo a bandire, con la massima urgenza, in quanto ben 2.600 partecipanti al citato concorso sono rimasti gravemente danneggiati e privati di una loro legittima aspettativa e non è giusto che essi paghino, senza averne alcuna colpa, il fio di altrui malefatte.

(978) « SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza della situazione particolarmente grave in cui si è venuto a trovare il comune di Aquileia per l'imposizione di pesanti servitù militari che pregiudicano l'applicazione della legge speciale per la valorizzazione archeologica dei centri sulla via Romea, l'incremento del turismo, le possibilità di sviluppo della zona e l'attuazione del piano regolatore;

per sapere inoltre se non ritengano di prendere cognizione delle osservazioni mosse da municipio e procedere di intesa con esso per risolvere positivamente tali questioni.

(979) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BOLDRIANI, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per sapere quale utilizzazione sarà data al ponte costruito sul Tagliamento negli anni dal 1953 al 1957, per la linea ferroviaria Udine-Venezia, costato alcuni miliardi ed attualmente vincolato per ordine delle autorità militari.

(980) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, D'ALESSIO, BARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se in relazione alle disposizioni finali e transitorie della legge 26 marzo 1958, n. 425, non stimi possibile riproporre la validità della disposizione per coloro i quali svolgono ancora oggi funzioni di guardia merci o assistenti di stazione, che non avendo però raggiunto i seicento giorni ed essendo scaduta la disposizione, non hanno possibilità di essere promossi assistenti di stazione.

(981) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga di dover modificare formalmente e sostanzialmente la complessa materia dei contratti dello Stato, che in base alle norme ed alla prassi in vigore prevede duplicazioni e triplicazioni di controlli, lungaggini procedurali che appesantiscono l'azione amministrativa e fanno aumentare i costi delle forniture; aumenti che vengono in definitiva a gravare sul pubblico erario. Ciò si può realizzare ammodernando le procedure per lo svolgimento delle gare, abolendo, intanto l'arcaico sistema d'asta con la " estinzione della candela di cera vergine ", ammettendo, entro certi limiti e con le necessarie garanzie, la stipulazione dei contratti a trattativa privata e, soprattutto, accelerando i procedimenti di stipulazione, elevando i limiti di somma per cui si possa prescindere dal parere del Consiglio di Stato e dalla registrazione della Corte dei conti, riducendo, inoltre, il ricorso ai lavori " in economia " dimostratisi quasi sempre troppo onerosi. Per sapere altresì se non ritenga di predisporre schemi di capitolati per i tipi fon-

damentali di contratti più aderenti alle esigenze moderne e che rendano più equi i rapporti tra coloro che stipulano contratti con diversi rami dell'amministrazione, diversamente da ciò che succede, per chi si vede applicato il capitolato generale del Ministero dei lavori pubblici che risale al 1895 in confronto a chi intrattiene rapporti, del tutto analoghi nella sostanza, con la Cassa del Mezzogiorno, regolati da un capitolato del 1954. (982)

« BRANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere per quali motivi invece di presentare in Parlamento la nuova legge urbanistica e di consultare le assemblee elettive locali, abbiano preferito illustrare per la prima volta al Paese le proposte del Governo in un convegno, tenuto a Roma, che è stato ispirato e dominato dai gruppi della speculazione edilizia e sulle aree fabbricabili, che lo hanno perfino trasformato in un'incivile gazzarra per impedire lo svolgimento di un libero dibattito. (983)

« Busetto, Todros, De Pasquale, D'Alessio, Caprara ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere:

1) l'ammontare del gettito dell'imposta I.G.E. sull'argento puro, con riferimento agli anni 1961, 1962, 1963;

2) il valore dei prodotti lavorati d'argento, esportati negli stessi anni;

3) la quantità d'oro puro importata dall'ufficio italiano cambi, e la parte di questo ceduta, previa prenotazione a banchi di metalli preziosi e a fabbricanti di oreficeria, negli anni 1961-62-63;

4) il valore dei prodotti lavorati di oreficeria e gioielleria esportati negli anni 1961, 1962, 1963.

(984)

« LENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in attesa dell'ancora lontano approntamento del nuovo edificio della Biblioteca nazionale di Roma, siano stati adottati provvedimenti idonei a garantire a tutti coloro che ne hanno bisogno la possibilità di accedere alla consultazione delle opere della biblioteca tuttora custodite nei locali del Collegio Romano. (985)

(985)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali motivi hanno finora impedito l'effettuazione della gara d'appalto per la costruzione della nuova Biblioteca nazionale di Roma, edificio di vitale importanza per il buon andamento degli studi superiori, mentre nei vecchi e inadeguati locali del Collegio Romano, anche dopo la parziale riapertura, si prolungano le gravi restrizioni e i disagi per coloro che hanno necessità di accedere alla consultazione delle opere; chiede altresì di conoscere se siano state preordinate le opportune misure rivolte a ottenere che, dopo l'assegnazione, i lavori siano eseguiti con la speditezza imposta dall'esigenza di prevenire ulteriori danni e intralci alle attività culturali. (986)

(986)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per porre fine alla grave situazione edilizia determinatasi nel comune di Portici (Napoli) a seguito di ripetute violazioni delle norme che regolano l'attività edilizia. (987)

« Richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che sono in corso:

l'istruttoria presso la procura della Repubblica per difformità riscontrata tra il programma di fabbricazione presso il Ministero dei lavori pubblici e quello depositato presso il comune;

l'istruttoria presso la competente autorità giudiziaria per il rilascio della licenza edilizia Ambrosiano in zona vincolata verde;

l'istruttoria della commissione comunale e consiliare nominata a seguito di denuncia fatta in consiglio comunale.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda disporre un'approfondita inchiesta per fare completa luce sulla situazione, allo scopo di normalizzare il settore edilizio del comune, col rispetto delle leggi in materia si da porre un freno alla speculazione edilizia ed assicurare la tutela degli interessi generali dei cittadini. (987)

(987)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per la soluzione del problema del prezzo del latte industriale che ha toccato livelli di oltre il 25 per cento al di sotto del prezzo indicativo fissato in sede comunitaria e precisato alla televisione in modo ufficiale dallo stesso Ministro dell'agricoltura. (988)

« Rilevano gli interroganti la persistente depressione del mercato lattiero-caseario con la minaccia — nonostante le generali esigenze economico-sociali — di un'ulteriore riduzione del patrimonio zootecnico e l'urgenza quindi di interventi che consentano prezzi alla produzione almeno non inferiori al minimo di lire 65; in particolare i produttori domandano di conoscere con quali strumenti lo Stato si propone di intervenire al fine di assicurare il minimo prezzo suindicato.

« Considerata infine l'importanza della cooperazione nel settore lattiero-caseario, e la sua incidenza ai fini di una difesa dei prezzi, ma nel contempo le difficoltà di ordine finanziario che vi si oppongono, gli interroganti richiedono urgenti disposizioni che consentano da un lato finanziamenti adeguati alle nuove esigenze (per tipo di produzione e per aumento di giacenze) e dall'altro riduzioni di oneri sia per garanzie che per saggi di interesse.

(988) « ZUGNO, PREARO, SARTI, SANGALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della situazione determinatasi all'ospedale " Cotugno " per malattie infettive di Napoli — di oltre 250 letti — situazione che costituisce un esempio gravissimo per la sua anormalità nel campo della pubblica amministrazione ospedaliera.

« L'ospedale Cotugno è privo di direttore sanitario, pur essendo tale carica, di ruolo o conferita per incarico, obbligatoria ed insopprimibile, ai sensi della vigente legislazione ospedaliera, non potendosi identificare con quella amministrativa di capo ripartizione comunale, denominata direttore dei servizi municipali dell'ospedale di Cotugno.

« Non esiste un ruolo organico del personale sanitario conforme alle legislazione ospedaliera vigente, ed il comune malgrado le ripetute sollecitazioni giuntegli da varie parti, non ha provveduto alla sua pubblicazione per consentire che si procedesse a regolari concorsi sanitari pubblici.

« Non esistono nell'ospedale né primari né aiuti né assistenti di ruolo o incaricati, ma il lavoro sanitario viene svolto da medici igienisti o da medici condotti del comune ivi distaccati.

« L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che i Ministri intendano adottare per riportare, con l'urgenza che la grave situazione richiede, l'ospedale Cotugno nell'ambito della legalità, considerando che a tal fine è indispensabile l'urgente pubblicazione della

pianta organica del personale sanitario, la pubblicazione dei relativi concorsi, e, nelle more di tali provvedimenti, la nomina di un commissario incaricato delle mansioni di direttore sanitario legalmente responsabile dell'andamento sanitario dell'ospedale Cotugno.

(989) « LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti il Governo italiano intenda prendere di fronte all'appello " urgente " rivolto dal Segretario generale dell'O.N.U. al governo del Sud-Africa perché non sia data esecuzione alle condanne a morte irrogate in dispregio dei diritti dell'uomo a carico di patrioti e dirigenti del movimento che combatte l'*apartheid*.

« Gli interroganti chiedono inoltre se il Governo non intenda elevare la sua protesta e interporre appropriata iniziativa volta ad ottenere dal governo Sud-Africano che il processo di Rivonia attualmente in corso contro i *leaders* del movimento per l'uguaglianza razziale (che nelle previsioni della stampa internazionale dovrebbe concludersi con delle condanne a morte) venga sospeso e ai medesimi venga restituita la libertà;

considerati l'evidente disprezzo del governo Sud-Africano nei confronti di tutte le deliberazioni delle Nazioni Unite e l'acutizzarsi in quel paese della più brutale discriminazione razziale, gli interroganti chiedono se e come il Governo italiano abbia dato o intenda dare piena esecuzione alla risoluzione 1881-XVIII dell'O.N.U. che impegna tutti i governi degli Stati aderenti a compiere tutti gli sforzi necessari per indurre il governo della Repubblica Sud-Africana " a rinunciare al processo arbitrario in corso e di procedere alla liberazione immediata e incondizionata di tutti i prigionieri politici e di tutte le persone imprigionate, internate o sottoposte ad altre restrizioni per essersi opposte alla politica dell'*apartheid* ".

(990) « ZANTI TONDI CARMEN, SANDRI, DIAZ LAURA, TAGLIAFERRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti disciplinari intenda assumere nei confronti del commissario capo di pubblica sicurezza presso la questura di Brindisi dottor Giovanni De Santis per il comportamento del predetto funzionario in occasione della manifestazione indetta dal gruppo giovanile del Movimento sociale italiano di Brindisi il giorno 5 aprile 1964 con la pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

senza di due rappresentanti ufficiali del Parlamento italiano.

« Per conoscere ancora le ragioni che hanno indotto il predetto funzionario a strappare ed a rompere la bandiera tricolore italiana che veniva portata da alcuni giovani missini i quali si recavano nella piazza Vittoria di Brindisi, senza comporre alcun corteo, per deporre l'omaggio floreale presso le lapidi di due caduti per la Patria uno dei quali partigiano.

« Per conoscere infine se non ritenga urgente l'immediato trasferimento ad altra sede del predetto funzionario nei confronti del quale vengono quotidianamente raccolti da parte della pubblica opinione elementi di giudizio non di certo positivi.

(991)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per avere più precise notizie circa il contenuto delle circolari ministeriali del 6 agosto 1963 e del 27 gennaio 1964, concernenti il divieto stabilito dalla legge di presentare fotogrammi e scene di films vietati ai minori in concomitanza con la programmazione di films, ai quali invece i minori sono ammessi.

« In particolare, domandano se i Ministri competenti sanno che questo divieto di legge non è praticamente mai rispettato e che quotidianamente genitori e famiglie si trovano nella assurda ed insopportabile condizione di dover assistere, anche in occasione della programmazione di films adatti per i ragazzi, alla presentazione di films vietati ai minori; e chiedono di conoscere quante contravvenzioni siano state elevate, dal giorno dell'approvazione della legge di censura del 1962 fino ad oggi, dalle competenti autorità di controllo ai gestori delle sale cinematografiche, per violazione appunto dell'ultimo comma dell'articolo 5 della legge sopra citata.

(992) « GREGGI, GASCO, SGARLATA, GHIO, CALVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che ritardano la scelta dei 12 membri di nomina governativa dei comitati scientifici del C.N.R., con gravi danni per l'efficiente funzionamento dei comitati stessi, inconsiderazione anche della necessità di programmare tempestivamente la spesa dello stanziamento di 19 miliardi previsto per il prossimo esercizio.

(993)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale il Governo intenderebbe nominare direttore dell'I.S.V.E.I.M.E.R. l'ex sindaco di Roma, professor Glauco della Porta, e ciò dopo aver nominato presidente dello stesso istituto l'ex sindaco di Salerno, avvocato Alfonso Menna;

per conoscere altresì quali siano i criteri che il Governo intende seguire, nell'ambito degli indirizzi politici ed economici che gli sono propri, per moralizzare e vitalizzare il vasto e delicato settore degli incarichi paragonativi, onde rendere apprezzati ser-vigi al Paese e fugare il persistente sospetto che certi organismi cui pure competono funzioni di vitale interesse ai fini della programmazione e del coordinamento da parte dello Stato, servano principalmente per collocare uomini di parte, anche se sprovvisti degli indispensabili requisiti tecnici.

(994)

« ROMANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della continua violazione, da parte del rettore dell'università di Roma, delle norme sull'amministrazione universitaria — articolo 1, comma 3 del regio decreto 17 maggio 1938, n. 998, che dispone la presentazione di un rendiconto consuntivo con speciale menzione dell'attività dei singoli istituti relativa alle prestazioni a pagamento — denunciata recentemente dall'associazione degli assistenti universitari romani.

« In considerazione del fatto che a tale denuncia — accompagnata dalla richiesta della stessa associazione al rettore dell'università di Roma che i dati relativi al rendiconto consuntivo dei singoli istituti venissero resi noti — ha fatto seguito la sconfirma di 21 assistenti volontari della clinica delle malattie nervose e mentali; e più in generale che in varie occasioni la legalità è stata violata; gli interroganti chiedono al Ministro di sapere se non intenda intervenire immediatamente per il ripristino della legalità, per garantire la dovuta pubblicità ai bilanci in modo da restituire all'università ed al suo costume la dignità che la ricerca scientifica richiede, anche con provvedimenti la cui severità sia commisurata alla gravità dei fatti.

(995) « BERLINGUER LUIGI, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

VINCELLI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per i quali l'acquedotto consorziale — cui sono interessati i comuni di Bivongi, Pazzano, Stilo e già finanziato dalla Cassa — non è andato in appalto per la data fissata al 1° aprile 1964. (5575)

NANNUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sappia che i cittadini della contrada Porrino Vicolo del comune di Monte San Giovanni Campano in provincia di Frosinone, hanno contribuito in danaro e attraverso la prestazione di numerose giornate lavorative, alla posa in opera della tubazione dell'acquedotto comunale da Porrino Dogana a Porrino Vicolo, per la lunghezza di oltre 500 metri.

Nella stessa maniera hanno contribuito alla costruzione dell'unica fontana pubblica esistente in loco.

Dal mese di agosto 1963, l'amministrazione comunale, senza un solo apparente motivo valido, ha sospeso il flusso dell'acqua dalla fontana pubblica, costringendo gli abitanti del posto a rimanerne privi per oltre due mesi.

Ciò mentre negli altri nuclei abitati limitrofi, l'acqua non è stata mai tolta dalle fontane.

Si interroga il Ministro dell'interno (dato che la prefettura locale non ha mai risposto alle richieste di chiarimento avanzate dagli interessati) per conoscere quali sono i motivi che hanno portato l'amministrazione comunale di Monte San Giovanni Campano a sospendere il flusso dell'acqua dalla fontana pubblica di Porrino Vicolo e quali sono i motivi che a tutt'oggi ne hanno impedito il ripristino.

Inoltre si desidera conoscere la destinazione delle somme in danaro pagate dai cittadini della contrada Porrino Vicolo, tra i quali Velocci Pasquale fu Loreto e Belli Antonio fu Angelo e riscosse dall'amministrazione comunale a mezzo delle guardie comunali. (5576)

PACCIARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che agli statali ex combattenti, spetta sulla pensione, un miglioramento economico se, all'atto del collocamento in quiescenza, presentino la dichiarazione integrativa, rilasciata dal distretto di appartenenza; considerato che per ignoranza o impedimento molti impiegati o funzionari

non hanno presentato la dichiarazione integrativa all'atto del collocamento a riposo pur avendone diritto e che per questa ragione formale il Ministero del tesoro rifiuta agli ex combattenti questo modesto privilegio — se non ritenga equo e opportuno proporre provvedimenti per concedere il miglioramento economico senza perenzione di termini. (5577)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi, per i quali a tutt'oggi non risulta applicata in Sicilia la riduzione sul prezzo della benzina per i motocoltivatori, malgrado la predetta riduzione sia contemplata dal decreto 5 agosto 1963 dello stesso Ministro. (5578)

CALVETTI, BONAITI E RACCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di stabilire con apposita circolare che i candidati privatisti ad esami di idoneità alla classe quarta dell'istituto magistrale o di abilitazione magistrale, in possesso dell'ammissione al liceo classico, siano dispensati dalla prova di lingua straniera.

Per lo più infatti i candidati ad esami di idoneità alla classe quarta dell'istituto magistrale o all'abilitazione magistrale, in possesso dell'ammissione al liceo classico, vengono dispensati dalla prova di lingua straniera. Viene cioè attribuito, nella lingua straniera, lo stesso valore ai risultati degli esami di ammissione al liceo classico e degli esami di idoneità e di promozione alla classe terza dell'istituto magistrale.

Tuttavia, in difformità a quanto sopra esposto, istituti magistrali statali o istituti magistrati legalmente riconosciuti, per richiesta del commissario governativo, sottopongono alla prova di esame di lingua straniera anche candidati in possesso di ammissione al liceo classico.

Per conoscere relativamente a quanto sopra esposto l'opinione del Ministro perché siano evitati dubbi e sia assicurata uniformità di applicazione. (5579)

ACCREMAN E ZOBOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sappia che presso l'istituto tecnico agrario di Cesena è in ruolo di insegnante tale De Sisti Umberto; già capo di brigate nere della repubblica di Salò; responsabile e materiale esecutore dell'assassinio di cinque antifascisti (Luppi, Cavicchia, don Rizzo, Alberghini, Mazzoni) a Goro di Ferrara nella notte del 27 marzo 1944; già condannato a trent'anni di reclusione per imprese criminali;

se sia a conoscenza che la popolazione ferrarese ha eretto un cippo sul luogo dell'ecidio, a perpetuo ricordo del sacrificio di alcuni tra i suoi figli migliori e a perpetua infamia dei massacratori, dei quali era capo il De Sisti Umberto;

se sia a conoscenza che — in sede di procedimento penale contro di lui — è emerso che due militi fascisti, comandati dal De Sisti al massacro, si rifiutarono di sparare, e allora il De Sisti estrasse la rivoltella e giustiziò personalmente i cinque sventurati;

se ritenga che un tale uomo abbia i requisiti morali e civili per adempiere alla funzione di educatore nelle scuole della Repubblica Italiana;

se non ritenga che le proteste di scolaresche, famiglie, insegnanti, associazioni e partiti nella città di Cesena siano altamente significative sulla opinione della popolazione interessata;

se non ritenga che il De Sisti dovrebbe per lo meno essere allontanato dall'insegnamento attivo, dal momento che i giovani — trovandosi di fronte un tale educatore — sono costretti ad amare riflessioni sulla storia e sul costume del nostro Paese;

se non ritenga in ogni caso che la presenza di tale persona, nel ruolo di insegnante, in una terra di grande tradizione antifascista e partigiana come è la Romagna — il cui popolo ha dato così copioso sacrificio di sangue alla battaglia contro il fascismo — sia inopportuna e inaccettabile;

se, in dipendenza di quanto sopra, non ritenga che sia urgente adottare appropriati provvedimenti. (5580)

MARZOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno sospendere, per il corrente anno scolastico, la norma dell'ordinanza ministeriale n. 87 del 10 marzo 1964, con la quale è impedita l'ammissione agli esami di idoneità per la frequenza alla seconda classe elementare agli alunni di scuole private o paterne che non abbiano compiuto o compiano nell'anno 1964 il settimo anno di età.

L'applicazione di detta norma, emessa quasi al termine dell'anno scolastico, verrebbe a compromettere il frutto di un anno di studio per un gran numero di bambini frequentanti scuole paterne e private. (5581)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui i laureati in legge possono insegnare oltre che le materie giuridiche anche lingue,

quantunque abbiano studiato per 4 anni una sola lingua (due anni nella scuola media e due anni nel ginnasio) di guisa che si verifica talora l'assurdo che un laureato in legge può insegnare inglese anche se nel ginnasio e nella scuola media ha studiato francese. (5582)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui i laureati in lingue e letterature straniere non possono insegnare lettere anche se alla università hanno sostenuto esami biennali di italiano e latino.

In particolare l'interrogante fa rilevare che dando la possibilità a detti laureati di insegnare lettere si sopperirebbe in parte alla grave carenza degli insegnanti di lettere. (5583)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se in favore dei periti tecnici industriali insegnanti a tempo indeterminato negli istituti tecnici industriali ritenga di dover disporre a che il coefficiente 220 attualmente loro riconosciuto venga elevato a coefficiente 260, così come è per tutti i diplomati insegnanti negli istituti superiori.

Se non ritenga altresì di dover disporre perché l'orario di insegnamento dei predetti periti tecnici industriali venga equiparato all'orario degli altri diplomati, poiché, attualmente, essi, con il coefficiente di 220 svolgono lezioni settimanali per 36 ore, contro le 18 ore degli altri diplomati insegnanti negli stessi istituti che godono del coefficiente di 260. (5584)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover dare attuazione all'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sull'inquadramento del personale non insegnante per le scuole di avviamento che, nell'ultima parte, prevede che « con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sarà regolato il collocamento del personale anzidetto nei ruoli organici e nei ruoli aggiunti ».

Tale collocamento, oltre che essere atteso dalle categorie interessate, si rende anche opportuno perché attualmente vi è personale pagato con stipendi irrisori che gravano a carico delle amministrazioni comunali. (5585)

AMBROSINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno.* — Circa l'operato della società per azioni concessio-

narìa per la costruzione e la gestione dell'autostrada Brescia-Padova, cui partecipano le amministrazioni comunali e provinciali di Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia. Per sapere in particolare:

1) quale controllo è stato esercitato dal competente ministero sulla progettazione e sulla esecuzione dell'opera cui lo Stato partecipa con un contributo pari al 32,60 per cento;

2) se risulta ai ministri che è stato superato l'iniziale preventivo di ben 12 miliardi e più (da 28 ad oltre 40 miliardi) e si è spesa tale somma senza aver prima ottenuto il regolare finanziamento degli istituti di credito e senza aver dato le dovute garanzie fidejussorie, in tempo debito, agli istituti di credito interessati all'operazione bancaria;

3) se ritengano legittimo che i consigli comunali e provinciali interessati abbiano potuto concedere la fideiussione — per la maggiore spesa — senza ulteriori accertamenti ed indagini;

4) se ritengano ammissibile che personaggi quali l'avvocato Arturo Frinzi (presidente del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza Belluno e dell'Istituto di credito fondiario delle Tre Venezie), l'avvocato Giacomo Rumor (consigliere generale della stessa Cassa di risparmio), il dottor Mario Balestrieri (direttore generale dell'uno e dell'altro istituto), abbiano potuto conservare tali incarichi nel momento in cui venivano nominati — rispettivamente — presidente, vicepresidente, sindaco effettivo della Società per azioni autostrada Brescia-Padova, finanziata dagli istituti di credito citati;

5) per conoscere, infine, per quali motivi — data anche l'imponenza dell'opera — nell'appalto dei lavori, in luogo dell'asta pubblica, si è seguito il sistema della licitazione privata con ditte tra le quali figurano la società per azioni Mazzi generale (Verona), Ingegner Cavagnis G. e P. (Padova), tenendo presente che nel *Bollettino annunci legali* n. 54, in data 3 gennaio 1961 della prefettura di Padova, è citata la costituzione della società per azioni Compagnia Veneta di assicurazione (con capitale sociale di 340 milioni), che ha, tra gli altri, per azionisti il dottor Mario Balestrieri, sindaco della società per l'autostrada Brescia-Padova e presidente della Compagnia Veneta di assicurazione, l'ingegnere Dario Mazzi, amministratore unico e comproprietario dell'impresa edile fratelli Mazzi, e il signor Giacomo Cavagnis, comproprietario dell'impresa edile omonima. (5586)

BRANDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrispondono a verità le affermazioni secondo cui altri paesi della Comunità economica europea esportano in Italia i prodotti lattiero caseari a prezzi di *dumping* corrispondenti a poco più della metà dei costi reali; e per sapere se, in caso positivo, il Governo italiano ha mai pensato di adottare per taluni di questi prodotti quelle misure protettive che il trattato di Roma consente. (5587)

SANTAGATI, GONELLA GIUSEPPE E FRANCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza di un'iniziativa promossa da un non meglio definito centro concorsi con sede a Roma, via Napoli 51, il quale, a mezzo di inserzioni pubblicitarie effettuate su diversi quotidiani italiani, si è fatto promotore di una incetta di domande per il concorso pubblico, per titoli ed esami, a 1.769 posti ad assuntorie di passaggio a livello o di vigilanza segnali e punti speciali della linea nelle ferrovie dello Stato, chiedendo agli ingenui aspiranti, oltre ad una dichiarazione sottoscritta, ad un foglio di carta da bollo da lire 200 in bianco, ad una cartolina postale per la ricevuta di ritorno, a lire 200 in francobolli, addirittura una ricevuta di versamento a mezzo vaglia postale di lire 3.280 per dispense (italiano, matematica, lezioni giuridiche e tecniche delle ferrovie dello Stato) e materiale didattico.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere in che modo il ministro intenda stroncare una siffatta speculazione e se non ritenga di predisporre adeguati strumenti per tutelare la buona fede di quei numerosi aspiranti, che hanno abboccato all'amo dai più disparati punti d'Italia. (5588)

AMBROSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato di trattazione della pratica della lavoratrice madre Brigo Toscana del comune di Zevio (Verona) la quale — visti anacronistici i propri diritti da parte dell'I.N.P.S. — ha prodotto ricorso, patrocinata dall'I.N.C.A., già in data 5 gennaio 1960. (5589)

DE PASCALIS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia, riportata dall'agenzia di stampa « Roma oggi » dell'8 aprile e secondo la quale l'E.N.P.A.I.A. (Ente nazionale assistenza impiegati agricoli) metterebbe in locazione in via Gramsci a

Roma tre palazzine il cui fitto per appartamento di due stanze e salone e di tre stanze e salone sarebbe rispettivamente di lire 210.000 e 240.000; in caso affermativo, se ritengano compatibili con gli indirizzi economici del Governo e le esigenze dell'attuale congiuntura economica siffatte iniziative immobiliari a sfondo speculativo di un ente previdenziale soggetto a controllo governativo.

Per conoscere, infine, se risultino casi analoghi a carico di altri enti previdenziali. (5590)

MARZOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi inconvenienti e deficienze riscontrati negli alloggi a riscatto I.N.A.-Casa del « villaggio del sole » di Vicenza e più volte denunciati dagli assegnatari alle cui giustificate lamentele né la gestione I.N.A. Casa, organo appaltatore, né l'istituto autonomo case popolari di Vicenza, organo appaltante, hanno mai dato soddisfacente risposta.

L'interrogante chiede al Ministro di conoscere:

1) le risultanze dei collaudi da tempo effettuati dall'apposita commissione;

2) quali provvedimenti intenda adottare affinché sulla base di dette risultanze l'istituto autonomo delle case popolari di Vicenza provveda urgentemente alle necessarie riparazioni e modifiche. (5591)

SANTAGATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda disporre in Sicilia la sospensione del pagamento dei contributi unificati, prevista dalla legge regionale 14 febbraio 1964, n. 38, recante modifiche alla legge nazionale n. 739, per zone colpite, già accertate dagli uffici tecnici erariali, e se non ritenga di provvedere nella suddetta materia con la massima urgenza, scadendo il 18 aprile 1964 il termine di pagamento delle rate dei predetti contributi per il duplice bimestre (febbraio ed aprile 1964). (5592)

BARBI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se, in conseguenza di talune inesatte affermazioni fatte dall'onorevole Riccardo Lombardi a Torino circa la validità della istituzione a Napoli del centro di produzione radiotelevisivo e circa la sua funzionalità, non ritenga opportuno riaffermare:

a) che quella iniziativa corrisponde pienamente alla politica di sviluppo sociale ed economico del Mezzogiorno la quale ha costituito uno dei fondamentali obiettivi dei governi democratici del dopoguerra, solennemente riconfermata dall'attuale Governo di centro-

sinistra e al conseguente impegno delle aziende I.R.I. di favorire tale politica con idonei investimenti di denaro pubblico nel Sud;

b) che la stessa iniziativa è stata ispirata da un doveroso intento di giustizia nel determinare — per la prima volta da un quarantennio — che un cospicuo impegno finanziario della R.A.I. venisse preso in zone che avevano ampiamente contribuito, con i canoni di utenza, allo sviluppo degli impianti della intera rete radio televisiva nazionale; impegno che non ha tuttavia esaurito il debito verso gli utenti meridionali, tenendo presente che (nonostante la meritoria istituzione del centro di Napoli e delle sedi di Cosenza, Potenza e Pescara abbia consentito di raddoppiare negli ultimi anni il numero dei dipendenti R.A.I. del Mezzogiorno e delle Isole) i meridionali impiegati alla R.A.I. costituiscono appena il 10 per cento del totale, mentre il numero degli abbonati alla R.A.I.-TV. nel Mezzogiorno e nelle Isole supera il 25 per cento del totale;

c) che, istituendo il centro di Napoli, si è compiuto un primo atto di riparazione nei confronti del mondo dello spettacolo napoletano e meridionale il quale, sia nel campo del teatro drammatico, sia in quello del teatro leggero, sia nei vari settori musicali e del cinema, ha sempre svolto un ruolo di grande importanza anche quando doveva assistere alla emigrazione pressoché totale dei suoi esponenti impossibilitati a trovare nelle regioni di origine una fonte sufficiente di vita; si è attivata una palestra di formazione per le numerose e promettenti nuove leve; si è dato alla cultura meridionale e napoletana un nuovo efficace strumento di presenza nella vita culturale del Paese così come da tempo era stato già fatto per altre principali città;

d) che il centro di Napoli, per la sua favorevole dislocazione ad appena due ore dalla capitale, adempie, più di ogni altro centro di produzione R.A.I., alla indispensabile funzione integrativa degli impianti romani donde la produzione deve essere smistata ad altri centri, taluni dei quali richiedono agli attori, in massima parte residenti a Roma, un notevole disagio per gli spostamenti e per le condizioni di lavoro meno favorevoli di quelle esistenti a Napoli; ciò consentendo la utilizzazione di artisti locali, di orchestrali, di generici, di figuranti, di comparse, di ditte fornitrici di costumi, di arredamento, di tappezzeria e di quant'altro occorre per la realizzazione dei vari spettacoli;

di dichiarare, in conseguenza, del tutto priva di verità l'affermazione fatta che il centro di Napoli sia stato voluto per ragioni di prestigio

e senza che venisse inquadrato in una utile prospettiva di lavoro e di economia aziendale; e di contribuire, impartendo le opportune direttive agli organi dirigenti dell'I.R.I. e della R.A.I., alla migliore utilizzazione degli impianti del centro e delle ottime maestranze napoletane e, quindi, alla migliore sua rispondenza ai fini per cui venne responsabilmente istituito. (5593)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per sapere se è a conoscenza del grave e motivato stato di disagio in cui versa il personale dell'E.C.A. di Roma a seguito di una riforma degli organici che ha creato situazioni irrazionali ed ingiuste sì da determinare la presentazione di innumerevoli ricorsi all'autorità competente e quali provvedimenti intenda promuovere per un equilibrato riesame di tutta la complessa situazione.

Inoltre per sapere se è a conoscenza del fatto che il consiglio di amministrazione dell'ente si riserva lunghe vacanze che, congiuntamente agli ancor più lunghi periodi di assenza del presidente, ingenerano incertezza e confusione nell'amministrazione dell'ente medesimo ponendo altresì le organizzazioni rappresentative del personale nella condizione di non poter neppure prendere contatto con elementi qualificati ad intervenire e decidere sulle numerose controversie.

Ancora per sapere se è a conoscenza della costituzione di una pletorica segreteria nonché di un fantomatico ufficio stampa — appannaggio con compenso forfettario di un introvabile funzionario — e di un nutrito ufficio studi (1), della cospicua disparità di trattamento riservata agli assistiti dalla presidenza (sussidi da 5 a 25 mila lire) nei confronti degli assistiti in via ordinaria dai settori (in genere sussidi da 2 mila lire), della riserva a disposizione della presidenza di circa un quarto (3 mila su 12 mila) dei pacchi per la befana agli indigenti, del negato usuale compenso che veniva corrisposto al personale in occasione del maggiore e non retribuito lavoro per la distribuzione della befana e delle provvidenze sostitutive della cessata assistenza del fondo del soccorso invernale ed infine della fatiscente condizione in cui versano gli uffici centrali e periferici dell'E.C.A. di Roma. (5594)

VALIANTE. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere se, agli effetti del riesame in corso di tutti i servizi di distribuzione e di vendita nei quali si articola l'attività commerciale dell'amministrazione dei monopoli,

di cui ha fatto cenno nella sua risposta alla interrogazione parlamentare n. 4876, escludendo che avessero fondamento le notizie di eventuali soppressioni di ispettorati compartimentali e depositi, abbia disposto perché vengano consultate in materia anche le categorie interessate, in particolare quella dei tabaccai che, attraverso le 54.000 rivendite esistenti, rappresenta una delle attività determinanti nella distribuzione al pubblico dei generi di monopolio, in modo che possa, anche in tale sede, farsi interprete delle esigenze di un largo settore di attività a carattere familiare il cui rapporto di lavoro in favore dell'erario è ben noto. (5595)

AMBROSINI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza che nessun serio chiarimento è stato dato finora sui seguenti fatti, verificatisi presso la Cassa di risparmio di Verona:

1) sperequazioni nel trattamento pensionistico ai danni di oltre duecento dipendenti della stessa;

2) falso continuato in atto pubblico — con il concorso di più persone — reso a pubblico ufficiale;

3) frode ai danni del fisco e delle entrate comunali;

4) false dichiarazioni di redditi di lavoro, rese all'ufficio imposte dirette di Verona e all'ufficio tasse del comune di Verona;

5) corruzione di funzionari statali aventi mansioni di controllo sulla Cassa di risparmio;

6) non corretta amministrazione del fondo pensioni dell'istituto tanto da indurre un gruppo di pensionati a citare in giudizio — fin dal 1957 — l'istituto stesso e il suo presidente.

L'interrogante chiede ai Ministri quali misure intendano prendere per accertare circostanze ed entità dei fatti ed a quali provvedimenti pensano di dover ricorrere per colpire eventuali responsabilità onde salvaguardare il prestigio dell'ente, rendere giustizia a chi sia stato offeso nei propri diritti e dare soddisfazione alla pubblica opinione, largamente edotta dei fatti enunciati. (5596)

ABENANTE E BRONZUTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i criteri in base ai quali è stato emanato il decreto che concede un premio al generale Fuscaldi, per la progettazione e la messa in opera dell'obice 105/14; premio esteso solo ad alcuni ingegneri, qualche tecnico ed uno sparutis-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

simo gruppo di operai, ridotti per altro quasi a zero relativamente a questi ultimi.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi è stata esclusa dal premio la stragrande maggioranza delle maestranze; come si concilia questa « attestazione » del Governo all'opera svolta e allo sforzo compiuto durante anni di estenuante lavoro e di turni massacranti per centinaia di operai, con l'attribuzione, a più di quattrocento lavoratori dell'arsenale esercito di Napoli della qualifica di « mediocre », proprio durante il periodo in cui veniva costruito l'obice 105/14.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di rendere giustizia ai lavoratori dell'arsenale esercito di Napoli, sia in riferimento al premio che alle qualifiche. (5597)

BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri ha emanato l'ordinanza per gli incarichi e supplenze negli istituti e scuole di istruzione secondaria, relativa all'anno scolastico 1964-65, in particolare per quanto riguarda gli insegnanti di disegno tecnico nelle prime due classi delle scuole di avviamento industriale, forniti di diploma di perito industriale;

se non ritenga in contrasto con le ripetute assicurazioni del Governo, secondo le quali, con la nuova scuola media, si sarebbero avute « materie sacrificate, non insegnanti sacrificati » le norme contenute negli articoli: 39 (comma 4), 40 (comma 3) e 42 della citata ordinanza, in conseguenza delle quali gli insegnanti di disegno tecnico citati si vedranno, di fatto, negare l'incarico.

L'interrogante chiede di conoscere infine quali provvedimenti si intendano adottare, per evitare di gettare sulla strada tanti docenti che hanno dato alla scuola tanta parte di se stessi; in particolare se non ritenga di:

a) utilizzare gli insegnanti di disegno tecnico, per l'anno scolastico 1964-65, per le materie tecniche industriali, avendo gli stessi insegnato tali materie, per diversi anni ed egregiamente;

b) utilizzare gli stessi insegnanti, per l'insegnamento del disegno tecnico nel primo biennio degli istituti tecnici industriali e nautici;

c) sopprimere l'articolo 42 dell'ordinanza ministeriale citata, formando un'unica graduatoria, in cui il diritto di precedenza sia costituito dai titoli di servizio e dalle qua-

lifiche, fermo restando il privilegio dell'assunzione a tempo indeterminato degli insegnanti tecnico pratici;

d) assimilare i periti industriali insegnanti di disegno tecnico e materie tecniche, aventi titolo abilitante per l'insegnamento delle esercitazioni pratiche agli insegnanti tecnico pratici con 5 anni di servizio, per il loro passaggio in ruolo. (5598)

BRONZUTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la ricostruzione della scogliera di protezione della spiaggia e della strada che la costeggia in località « Favorita » di Resina (Napoli), ove esisteva una scogliera fatta costruire, a suo tempo, dai Borboni, e che, mai restaurata, non ha più alcuna efficienza.

Il provvedimento è da vari anni sollecitato dai cittadini e dall'amministrazione comunale di Resina, che ha perfino stanziato in bilancio la somma di lire 10 milioni a parziale copertura della spesa; e la perizia redatta del genio civile opere marittime di Napoli, trasmessa al ministero, dimostra la necessità e l'urgenza dell'opera, come il ministero stesso riconosceva fin dal 1960 con sua nota n. 8410-div. XIV del 6 ottobre 1960 al comune di Resina.

Il provvedimento è tanto più urgente in quando, durante le ultime libecciate dei mesi scorsi, è franata parte della strada ed è direttamente minacciata la linea ferroviaria, mentre le acque del mare invadono le case ed i pescatori della zona non trovano più rifugio per le loro barche. (5599)

CALVARESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi nei confronti delle autorità scolastiche che hanno autorizzato il restauro, nel corridoio del ginnasio-liceo di Ascoli Piceno, della lapide dedicata ad un caduto in Spagna nel corso della guerra civile.

L'interrogante fa presente che durante il periodo delle festività pasquali è stata murata la suddetta lapide dedicata alla memoria del caduto nelle formazioni franchiste con la seguente scritta: « che in terra di Spagna — combattè e cadde eroicamente — per difendere la civiltà di Roma ».

L'interrogante, nel rilevare che tale atto ha suscitato la indignata protesta degli studenti e dei cittadini democratici ed antifascisti di cui s'è avuta pronta e vivace ripercussione in sede di dibattito ai consigli comunali e provinciale di Ascoli Piceno, ritiene che tali manife-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

stazioni nostalgiche, profondamente diseducative della gioventù studiosa, siano in netto contrasto con la proclamata volontà di valorizzare gli ideali dell'antifascismo e che l'aver autorizzato, da parte delle suddette autorità scolastiche, il restauro della lapide suona aperta provocazione ai valori ed ai sacrifici dell'antifascismo e della Resistenza italiani che sono a fondamento del nostro Stato democratico.

L'interrogante sottolinea la necessità di adottare, qualora ciò non fosse stato ancora fatto, energici provvedimenti nei confronti dei responsabili e la sollecita rimozione della lapide. (5600)

VIALE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia secondo la quale si intenderebbe aumentare l'onere di abbinamento nelle importazioni di olio di oliva.

Osserva l'interrogante che siffatto provvedimento col rendere più sensibile il divario fra il prezzo dell'olio di oliva e quello degli oli di semi, provocherebbe una ulteriore contrazione nel consumo con inevitabile ripercussione sulla produzione nazionale.

Ritiene, invece, l'interrogante che l'importazione di olio di oliva, oggi contenuta entro i limiti strettamente indispensabili alla integrazione del raccolto nazionale, non debba essere coperta da ulteriori gravami a tutto vantaggio dell'olio di semi, la cui importazione in pochi anni è più che triplicata ed il cui consumo, non perché preferito o da preferirsi, ma perché continuamente favorito, si avvia a sostituire integralmente quello dell'olio di oliva, rendendo insostenibile la posizione della produzione nazionale che è preminente ed insostituibile proprio nelle zone più depresse del Paese.

Al riguardo l'interrogante chiede se il Ministro dell'agricoltura e foreste e quello del tesoro non ravvisino l'opportunità di dare immediato inizio a quella campagna pubblicitaria per incrementare il consumo dell'olio di oliva già da tempo richiesta da tutte le categorie interessate. (5601)

CAPRARA E ABENANTE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici.* — Sulla grave questione relativa al nuovo edificio, di proprietà della S.E.T., in costruzione nella zona del Monte Echia di Napoli nel quale risultano già trasferiti 150 impiegati senza che si siano preventivamente garantite le condizioni di abitabilità, le condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza.

Gli interroganti chiedono pertanto che tempestivamente, comunque prima del progettato trasferimento dell'intero personale (800 persone), gli uffici competenti svolgano rigorosi accertamenti, come il caso richiede (ed avrebbe, anzi già richiesto) circa l'idoneità e l'efficienza dell'edificio revocando i trasferimenti irresponsabilmente già fatti effettuare. (5602)

SABATINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere — premesso che ancora una volta il Ministero dell'industria e commercio non ha ritenuto di poter accogliere la documentata istanza prodotta anche per il 1964 dal comitato pro Saluzzo al fine di ottenere l'inserimento della mostra di antiquariato e di artigianato artistico nel calendario ufficiale delle manifestazioni d'interesse nazionale, nonostante che l'istanza stessa sia stata tempestivamente inoltrata all'ufficio competente munita dei più favorevoli ed autorevoli pareri della prefettura di Cuneo e dei competenti organi provinciali; constatato che la nota ministeriale n. 174783 ispett. I, div. IV del 28 gennaio 1964, annunciante l'esito negativo della pratica, non reca neppure i motivi del mancato accoglimento e che anche i successivi pressanti interventi della camera di commercio di Cuneo, dell'associazione provinciale artigiani e dello stesso interrogante allora sindaco di Saluzzo presso il citato ministero al fine di ottenere il riesame dell'istanza non hanno sortito esito positivo, in quanto, in data 24 febbraio 1964, con nota n. 176561, è stata confermata la precedente decisione negativa; considerato altresì che la mostra di antiquariato e di artigianato artistico di Saluzzo costituisce veramente l'espressione più tipica e genuina dell'artigianato locale del mobile e che la stessa, in ogni sua nuova edizione, ha incontrato sempre più lusinghieri successi di affari e di critica, apprezzamenti autorevolissimi di arredatori ed ambientatori italiani e stranieri, plausi di eminenti personalità — se non reputi nell'interesse del paese non far mancare l'appoggio del Governo a queste iniziative e non giudichi opportuno rivedere la propria decisione considerando la mostra del settembre saluzzese tra le mostre d'interesse nazionale. (5603)

CALVARESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quando deciderà di autorizzare la sede provinciale dell'I.N.P.S. di Ascoli Piceno ad effettuare l'accredito dei contributi I.V.S. (in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

validità e vecchiaia) del 1962 per i coloni e mezzadri.

L'interrogante fa presente che in difetto di tale accredito migliaia di contadini della provincia, vecchi ed invalidi, sono da circa due anni in attesa della concessione della pensione. (5604)

MESSINETTI, GULLO, MICELI E POERIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per sapere quale fondo di verità abbiano le notizie circa i proponenti dell'Enel di utilizzare le centrali idroelettriche della Sila solo durante i periodi estivi.

È superfluo prospettare i danni incalcolabili che un fatto simile arrecherebbe a tutta l'economia agricola della Calabria ed in particolare a quella della bassa valle del Neto, basata su colture irrigue estese per oltre diecimila ettari di terra e le gravi conseguenze che subirebbero le industrie già impiantate a Crotona (Montecatini e Pertusola), che, durante i mesi estivi si troverebbero nella impossibilità di potere attingere dal Neto l'acqua occorrente per i macchinari dei propri stabilimenti, senza contare lo stato di grave preoccupazione e d'incertezza in cui verrebbero a trovarsi quegli operatori economici, che avrebbero in animo d'impiantare nuove industrie nell'ambito del nucleo industriale di Crotona. (5605)

MESSINETTI, SCARPA, MONASTERIO, ALBONI E ZANTI TONDI CARMEN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere il motivo per cui le industrie farmaceutiche italiane hanno fornito al dipartimento della difesa U.S.A., dal dicembre 1959 all'aprile 1963, la tetraciclina in capsule da 250 mg. ad un prezzo incredibilmente concorrenziale: un flacone da 8 capsule di tetraciclina cloridrato costa in Italia intorno alle 1.600 lire, mentre, in sede di contratto 15 giugno 1962, la farmachimica Cutolo-Cerlosi di Napoli ha venduto agli U.S.A. la stessa specialità, in confezione da 100 capsule, a sole 1.712 lire, la Carlo Erba di Milano, con contratto del febbraio 1963, ha venduto agli Stati Uniti la stessa confezione (la seconda acquista la materia prima da altri e forse dalla stessa Lepetit);

per sapere, altresì, se lo stesso Ministro non ritenga opportuno sottoporre all'esame e, quindi, ai provvedimenti del C.I.P., fatti così gravi e così sfacciatamente scandalosi. (5606)

BRANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità la notizia diffusa dai giornali, secondo cui

il Governo si appresterebbe ad approvare il passaggio all'orario estivo dal primo maggio e per sapere se i competenti uffici abbiano adeguatamente esaminato il problema alla luce dell'esperienza degli altri paesi: esperienza che dimostra come i pretesi risparmi di energia elettrica (si parla per l'Italia di 13 miliardi) siano illusori, perché il consumo di energia agli effetti industriali non cambia ed il risparmio nel settore domestico è di scarsa entità. Per contro ne vengono danneggiate gravemente le comunicazioni internazionali di ogni genere, con danni notevoli anche nel campo turistico, e si crea in definitiva una macchinosa e poco razionale differenziazione rispetto agli altri Paesi della C.E.E., mentre la Francia ha abbandonato l'ora dell'Europa occidentale per adottare l'ora dell'Europa centrale, come gli altri cinque membri della Comunità Economica Europea. (5607)

PUCCI EMILIO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'attuazione dell'impegno programmatico concernente il blocco transitorio dei contributi previdenziali.

Gli oneri previdenziali sono infatti pervenuti a livelli proibitivi, superando il 60 per cento della retribuzione. Tale situazione, fra l'altro, non trova riscontro in nessun altro paese del Mercato comune.

L'interrogante fa presente che l'impegno programmatico — che si esprime testualmente nella dizione « blocco transitorio dei contributi previdenziali senza pregiudizio delle prestazioni » — può essere attuato in via immediata. Infatti se si esaminano le risultanze delle varie gestioni assicurative e previdenziali, può rilevarsi la formazione di cospicui avanzi; la qualcosa prova che le attuali aliquote contributive, anche per effetto degli incrementi delle retribuzioni, sono sproporzionate alle necessità delle gestioni stesse.

L'interrogante ritiene che in un momento così critico per la nostra economia non possa procrastinarsi la distrazione di ingenti mezzi finanziari dagli investimenti produttivi e ritiene altresì che la questione dei contributi assicurativi e previdenziali possa trovare efficacemente risoluzione — secondo gli stessi suggerimenti del C.N.E.L. — nella fissazione di un limite massimo delle retribuzioni per le varie prestazioni assicurative.

In relazione a quanto sopra, l'interrogante chiede infine di conoscere se non si ritenga opportuno, nell'interesse della produzione, conservare il massimale per la corresponsione degli assegni familiari; massimale che dal 1°

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

luglio del corrente anno dovrebbe essere abolito a norma dell'articolo 25 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038. Con l'abolizione del massimale infatti si è calcolato che circa 250 miliardi verrebbero ad aggravare i costi di produzione con inevitabili effetti negativi sulle possibilità di esportazione e sui prezzi interni. (5608)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno emanare norme precise circa il sistema di votazione per la designazione dei tre consiglieri comunali (uno dei quali della minoranza) membri dei patronati scolastici, nei comuni superiori ai 10.000 abitanti, ai sensi dell'articolo 9 lettera a), del regolamento 16 maggio 1961, n. 636 e della legge 4 marzo 1958, n. 261, sulla ricostituzione dei patronati scolastici, e ciò per evitare particolari e diverse interpretazioni e metodi di votazione i più disparati, che portano anche a situazioni assurde, quale ad esempio quella della designazione del consigliere comunale di minoranza da parte della maggioranza stessa; e per sapere se non ritenga che l'unico sistema di votazione debba, per analogia, essere quello adottato per la nomina dei revisori dei conti consuntivi. (5609)

PEZZINO E FANALES. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se siano stati individuati e denunciati alla magistratura i responsabili dell'attentato terroristico che, nella notte tra il 27 e il 28 marzo ha devastato la sede della sezione del P.C.I. di via Duca degli Abruzzi a Catania;

2) quali sono i risultati ottenuti dalla polizia scientifica e dalla direzione generale di artiglieria a seguito degli esami compiuti per accertare la natura e la provenienza dell'esplosivo e dell'ordigno usati nell'attentato. (5610)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se per l'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859 il personale ausiliario della ex-scuola di avviamento, assunto dai comuni, verrà immesso nei ruoli organici della scuola media. (5611)

RAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla situazione di disagio causato dalla mancata sistemazione giuridica ed economica del personale non insegnante (personale di segreteria ed

ausiliario) delle preesistenti scuole secondarie di avviamento professionale, i quali, a seguito delle opzioni per l'inquadramento nei ruoli organici del personale dello Stato ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 1859/1961, hanno cessato di appartenere al personale dipendente dagli enti locali, e di percepire, pertanto, dal 1° ottobre 1963 il corrispondente stipendio, con le conseguenze facilmente immaginabili.

Poiché procrastinare la sistemazione giuridica ed economica del suddetto personale significherebbe produrre una situazione di malcontento, già divenuta insostenibile, si chiede di sapere in qual modo il Ministro interrogato intenda procedere, con la celerità imposta dalle circostanze, alla definizione del problema, atteso che i posti lasciati vacanti a seguito delle opzioni in parola sono già stati messi a concorso e quindi non più ripristinabili ai precedenti titolari. (5612)

JACAZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali ostacoli si sono frapposti alla approvazione del regolamento edilizio riguardante la città di Aversa, adottato sin dal 1958 dal consiglio comunale; per conoscere se non intenda promuovere una inchiesta per indagare sul comportamento di organi periferici e centrali che con deprecabile metodo e riprovevole comportamento hanno determinato la perdita di tempo prezioso (ben 6 anni!) nel mentre più sfrenata era la speculazione edilizia e la città aveva un caotico e massiccio sviluppo urbano, assurdamente regolato da norme che risalivano al 1875;

per sapere se sia a conoscenza dello sdegnato unanime voto espresso in proposito dal consiglio comunale nella seduta del 6 aprile 1964;

e per conoscere infine quale intervento intenda compiere per rimuovere gli ulteriori ostacoli politici ed il residuo ostruzionismo burocratico (capaci, nel passato, di far addirittura « scomparire » un regolamento edilizio adottato dal comune nel 1952) e giungere così all'approvazione di uno strumento assolutamente indispensabile ed urgente per una città di circa 50.000 abitanti. (5613)

JACAZZI, ABENANTE E RAUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia informato del vivo malumore esistente tra gli operai dipendenti del compartimento A.N.A.S. di Napoli per il notevole ritardo con il quale vengono applicate alcune norme e liquidate alcune competenze (pagamento del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1964

l'indennità di soprassoldo e di lavoro straordinario, riscossione del premio di interessamento e degli arretrati già maturati, pagamento dello stesso stipendio, ecc. ...), malumore e malcontenti espressi nell'ordine del giorno del 15 marzo 1964 a seguito dell'assemblea operaia tenutasi in Caserta;

per sapere quali interventi intenda promuovere per eliminare i sistematici ritardi e per risolvere i lamentati inconvenienti, che sembra siano una esclusiva del compartimento A.N.A.S. di Napoli. (5614)

MINASI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni subiti dagli uliveti ed agrumeti della zona di Gioia Tauro a causa del forte vento nella notte dal 30 al 31 marzo 1964.

Particolarmente gravi furono i danni nella zona dell'Aspromonte e particolarmente nella zona di Cosoleto, il cui abitato, esposto al vento, fu anche danneggiato, e parecchie case, di povera gente, scoperciate.

Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per andare incontro a quanti furono particolarmente colpiti e se intendano assegnare a quanti, poveri, in Cosoleto ebbero danni alle case, un contributo. (5615)

MARRAS E PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale giustificazione trovi il proposito dell'Alitalia — reso pubblico dal Ministro in risposta ad una recente interrogazione parlamentare — di procedere a « una lieve revisione delle tariffe di alcuni servizi aerei, comprendendovi le linee interessanti la Sardegna » e se non ritenga tale proposito del tutto ingiustificato in considerazione:

1) dell'ampio potenziale di traffico (106 mila passeggeri nel 1963) e ancor più degli altissimi indici d'incremento rilevati in questi

2) del risparmio conseguito dalla società Alitalia con l'abolizione realizzata nel corso del 1963 di ogni servizio di ristoro a bordo, nei voli tra la Sardegna e il continente;

3) e soprattutto della peculiarità delle condizioni geografiche per cui il servizio aereo dall'isola al continente si colloca, insieme a quello marittimo, come l'unico e spesso obbligatorio mezzo di collegamento col resto del paese. (5616)

PEZZINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è informato dei seguenti fatti:

1°) che il 9 marzo 1964 la commissione interna del deposito locomotive delle ferrovie

dello Stato di Catania aveva fatto affiggere nella propria bacheca il seguente avviso: « Importante. Si invita il P.d.M. tutto a collaborare nel senso più vasto con la commissione interna nel rispetto integrale del decreto di lavoro: 1°) massima utilizzazione giornaliera di 9 ore ai treni merci ed 8 ore ai viaggiatori (compresi gli accessori e tempi medi) ammenoché si faciliti il rientro in residenza o si abbia fatto un servizio di riserva superiore a due ore; 2°) utilizzazione massima di 46 ore settimanali; 3°) riposo settimanale; 4°) riposo giornaliero di 16 ore in residenza (7 fuori); 5°) non più di tre notti tra due riposi delle quali non più di due consecutive. N.B. Si prega il personale tutto di informare la commissione interna degli eventuali abusi o pressioni da parte di chiunque in modo che i rappresentanti del P.d.M. possano denunciare ogni illegalità. Saranno passibili di denuncia anche i colleghi che volontariamente violeranno il decreto di lavoro »;

2°) che il capo divisione materiale e trazione di Palermo, ingegnere Laurentini, con intollerabile gesto, ha fatto disaffiggere l'avviso, dimostrando in tal modo non solo di disprezzare e calpestare le libertà sindacali e costituzionali, ma anche di avversare il rispetto integrale del decreto di lavoro, che costituiva l'unico oggetto dell'avviso, e perciò di essere invece favorevole alla violazione del decreto stesso;

3°) che lo stesso capo divisione, il 18 marzo, con analogo atto incostituzionale, ha fatto disaffiggere dalla bacheca una normalissima circolare ciclostilata del sindacato ferrovieri italiani con la quale venivano comunicate agli scritti le indicazioni necessarie per lo sciopero nazionale del personale di macchina e viaggiante che era stato indetto per il 21 marzo.

In relazione ai fatti di cui sopra l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro abbia approvato o approvi l'illegale comportamento del citato capo divisione e, nel caso contrario, quali sanzioni abbia adottato o intenda adottare nei suoi confronti, anche allo scopo di scoraggiare, all'interno dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, atteggiamenti e azioni che contrastano con i più sacrosanti diritti del personale, inequivocabilmente garantiti dalla Costituzione Repubblicana. (5617)

MARRAS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali difficoltà si oppongono all'accoglimento delle numerose domande già presentate da parte di cittadini di Bonorva (Sassari) per l'im-

pianto di apparecchi telefonici nelle loro abitazioni ed uffici, nonostante siano stati completati i lavori di allaccio al nuovo cavo coassiale che passa lungo la strada nazionale « Carlo Felice ».

L'interrogante fa presente che attualmente in quel popoloso centro sono in funzione, oltre al posto pubblico, tre soli apparecchi telefonici, di cui uno solo privato. (5618)

RAJA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Marina di Ragusa, ridente località di villeggiatura del Ragusano, è quasi impossibile poter assistere alle trasmissioni televisive per la mancanza di un ripetitore capace di diffondere le immagini in modo soddisfacente.

Per conoscere, altresì, quali iniziative intenda adottare perché il lamentato inconveniente, causa di continue lamentele da parte dei cittadini utenti del luogo, sia celermente eliminato. (5619)

SULOTTO E SPAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali motivi, dopo un primo rinvio di un mese dei termini di scadenza del concorso per la formazione dell'albo degli ingegneri e architetti per la progettazione della G.E.S.C.A.L. nei vari gruppi e sezioni previsti dal bando, si è ulteriormente rinviato al 30 aprile 1964 tale termine.

La scelta dei progettisti, l'assegnazione degli incarichi, la predisposizione dei progetti è una fase lunga e faticosa che rischierà di ritardare ulteriormente l'inizio delle costruzioni, aggravando la crisi in atto nel settore edilizio.

I sottoscritti chiedono inoltre di conoscere i motivi per i quali questo secondo rinvio non è stato trasmesso in tempo utile agli architetti e agli ingegneri che, con spese non indifferenti, hanno consegnato i documenti entro il 31 marzo 1964. (5620)

CHIAROMONTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — In merito alla situazione attuale delle aziende a partecipazione statale in provincia di Napoli. Si avvertono, infatti, in modo assai preoccupante, sintomi di diffusa incertezza produttiva, nella maggior parte delle aziende in questione: il caso più rilevante è quello dello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco dove è stata decisa una drastica riduzione dell'orario di lavoro, in relazione diretta, a quanto pare, con le difficoltà incontrate nel lavoro di mon-

taggio della R4. Una situazione altrettanto grave e preoccupante esiste all'Aerfer e in altre aziende, fra cui quelle cantieristiche.

Di fronte a questo, l'interrogante chiede al Ministro di conoscere con esattezza quale sia lo stato di avanzamento del programma 1963-66 dell'I.R.I., per quanto riguarda le aziende della provincia di Napoli. L'interrogante ricorda, a questo proposito, le grandi linee di questo programma: per la siderurgia, il rinnovamento e l'ampliamento dell'Italsider di Bagnoli, che dovrebbe portare, alla fine del quadriennio, la produzione di acciaio a 1.700 tonnellate-migliaia e di ghisa a 1.650; la specializzazione dello stabilimento di Torre Annunziata per le seconde lavorazioni, in stretta connessione con la produzione del centro di Bagnoli; per la meccanica: investimenti all'Alfa Romeo per 10 miliardi; l'adeguamento degli impianti dell'Imam-Aerfer, in funzione sia dello sviluppo delle lavorazioni ferroviarie connesse al piano decennale delle ferrovie dello Stato, sia delle prospettive esistenti per le lavorazioni aeronautiche; sviluppi per lo stabilimento del Fusaro della Selenia; cantieri navali: colmata e prolungamento del pontile e delle banchine e allestimento alla Navalmeccanica di Castellammare, oltre alla costruzione di una nuova officina navale e del parco materiali meccanizzato.

Il sottoscritto interroga il Ministro non solo sullo stato attuale dell'attuazione di questo programma, ma sulle prospettive produttive che esistono attualmente negli stabilimenti I.R.I. della provincia di Napoli.

L'interrogante chiede infine al Ministro di conoscere quale sia la situazione per quanto riguarda gli investimenti nel settore meccanico dell'I.R.I. nel Mezzogiorno. Nel piano 1962-65, venne incluso un fondo di 40 miliardi per iniziative meccaniche, ancora da definire, da realizzare nel Mezzogiorno, fondo che nel frattempo è stato impegnato per 6,6 miliardi per il programma autocarri leggeri Alfa Romeo-Renault; residuano pertanto 33,4 miliardi, per i quali l'interrogante chiede se e in che modo sia stata stabilita l'utilizzazione. (5621)

ALBONI, ZANTI TONDI CARMEN, BALCONI MARCELLA E BIAGINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo stato di malcontento e di agitazione esistente tra il personale O.N.M.I., in particolare tra le assistenti sanitarie vigilatrici, in conseguenza di una situazione che blocca da anni il trattamento economico e di

quiescenza della categoria ad un livello inadeguato al crescente aumento del costo della vita, alla dignità e responsabilità della professione, alla legittima esigenza di progressione nella carriera;

e se non ritenga, di fronte alla riconfermata incapacità dell'O.N.M.I., per la sua struttura e direzione, di assolvere ai complessi compiti per i quali fu istituita ed alle nuove istanze sociali e democratiche maturate rapidamente in questo dopoguerra, di affrontare e risolvere subito i problemi del personale dell'O.N.M.I. nel quadro dell'imprescindibile esigenza di una profonda riforma dell'ente. (5622)

MINASI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda rilevare la carenza funzionale degli Ospedali riuniti di Reggio Calabria, specie del reparto chirurgico, nonché i riflessi negativi sull'assistenza sanitaria dei ricoverati e pertanto se non intenda accertare particolarmente come quella carenza si sia aggravata anche a seguito dell'elezione a deputato di quel primario-chirurgo;

se intenda accertare come per interferenze politiche sia stata bloccata la istituzione di un reparto di chirurgia toracica ed urologica, deliberate da quel commissario prefettizio, riuscendo a sovrapporre all'interesse sanitario pubblico l'interesse personale;

se non intende intervenire sollecitamente e superando ogni influenza e protezione politica assicurare la funzionalità degli Ospedali riuniti e particolarmente il reparto di chirurgia;

se non ritiene di dare corso alle due delibere istitutive dei due reparti di chirurgia toracica ed urologica. (5623)

MARRAS. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere a che punto è lo studio, e quando si presume possa essere concluso, del progetto della diga per il bacino imbrifero di « Sa Contra Ruia », sul rio Mannu di Benetutti (Sassari) per la irrigazione della piana di San Saturnino nel Gocceano, ed inoltre per conoscere sulla base di quali valutazioni gli organi della Cassa siano stati indotti a finanziare gli studi sopracitati. (5624)

PEZZINO, MANENTI, BRIGHENTI, PELLEGRINO, CALASSO E GIORGI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali reazioni ci siano state o ci saranno da parte del Governo italiano a seguito delle di-

chiarazioni che, come riporta la stampa, il cancelliere Erhard ha rese l'8 aprile ad Heidenheim per aumentare di due ore e mezzo la settimana lavorativa nella repubblica federale tedesca, allo scopo di fare a meno di circa 1 milione di lavoratori stranieri, la maggioranza dei quali, com'è noto, è rappresentata da emigrati italiani che, se il provvedimento venisse adottato, dovrebbero ritornare in Patria dove resterebbero disoccupati. (5625)

FUSARO E FORNALE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno un aumento dei fondi a favore dell'edilizia scolastica, onde consentire il completamento di opere in corso di costruzione e per integrare contributi insufficienti alla realizzazione di nuove opere a causa del rialzo dei prezzi.

La misura è della massima importanza, perché consentirebbe lo sblocco di alcune centinaia di miliardi già stanziati e che, stante la situazione attuale, non possono essere utilizzati. (5626)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'I.A.C.P. di Palermo ha stipulato i contratti di riscatto con gli assegnatari delle case popolari avocando a sé la gestione e manutenzione degli stabili imponendo a tale scopo una elevata spesa di condominio che, inoltre, a datare dal 1° gennaio 1964 è stata aumentata del 40-50 per cento. Con la stessa data anche l'affitto degli alloggi non riscattati è stato aumentato.

Per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché:

a) la gestione e manutenzione degli alloggi per i quali è stato stipulato il contratto di riscatto sia affidata ai nuovi proprietari;

b) siano revocati l'aumento dei fitti e delle quote per manutenzione e gestione degli stabili per non contribuire con ciò all'aumento del costo della vita. (5627)

BASLINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere se il Governo non ritenga opportuno — anche in relazione alla delicata situazione congiunturale dell'industria italiana e alle intenzioni proclamate in sede di accordo quadripartitico per la definizione del programma del Governo di non inasprire il carico per oneri sociali delle aziende industriali — modificare le disposizioni della legge del 17 ottobre 1961, n. 1038 in merito al calcolo del contributo per assegni

familiari a carico dei datori di lavoro. Tale legge prevede infatti dal 1° luglio 1964 l'abolizione del sistema di massimale attualmente vigente per l'applicazione dell'aliquota del 17,50 per cento a favore della cassa assegni familiari.

Il maggior onere che ne deriverebbe all'industria italiana sarebbe dell'ordine di oltre 200 miliardi all'anno, pari a più del 5 per cento del totale delle retribuzioni. Data l'attuale situazione dei costi, tale maggior onere sarebbe insostenibile per la maggior parte delle aziende senza una corrispondente revisione dei prezzi di vendita. Questo fatto, mentre provocherebbe un'ulteriore spinta inflazionistica all'interno, costituirebbe un motivo in più di difficoltà per le aziende che operano all'estero, con il gravissimo rischio di ridurre le nostre esportazioni e quindi di peggiorare ulteriormente la nostra bilancia economica e dei pagamenti.

L'attuazione di quanto previsto dalla citata legge del 17 ottobre 1961, n. 1038, finirebbe pertanto per risolversi in un danno non solo per i datori di lavoro ma anche per i lavoratori, per i quali non è comunque previsto nessun miglioramento previdenziale.

Va d'altro canto rilevato che l'attuale situazione della gestione della cassa assegni familiari, che nel giro di due anni si è portata — praticamente a spese del solo settore industriale — da un disavanzo di 100 miliardi ad un avanzo di parecchie decine di miliardi, non giustifica l'abolizione dei massimali prevista dalla citata legge né il mantenimento dell'attuale aliquota del 17,50 per cento.

In vista della riforma del sistema previdenziale, in questo momento allo studio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che ha costituito a questo scopo una commissione formata anche da funzionari di altri ministeri interessati, e in considerazione dell'approssimarsi del termine di entrata in vigore delle disposizioni della legge citata, all'interrogante appare opportuno affrontare separatamente e con la massima urgenza il particolare problema del contributo per assegni familiari. (5628)

PEZZINO E ALESSI CATALANO MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali severe e urgenti misure intendano adottare, nei confronti della società « Etna trasporti » di Catania la quale, non solo continua a gestire irregolarmente il servizio senza che esista una pianta organica del personale,

ma prosegue anche imperterrita nella sua azione vessatoria contro il proprio personale più volte recentemente denunciata in sede parlamentare, attacca il diritto di sciopero comminando multe anticostituzionali a tutti i lavoratori in occasione di azioni di sciopero ed è giunta perfino a sequestrare pacchi di materiale sindacale stampato non ancora diffuso. (5629)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intenda intervenire presso la direzione dell'E.N.El. di Palermo per una sollecita definizione delle pendenze giudiziarie promosse a suo tempo dai signori: Alfieri Giuseppe, Adamo Rosa, Presti Gaetano, Fili Salvatore, Mascarello Teresa, Gianni Angelo, Mascarello Santa, Patiri Giovanni, Pittari Giuseppe e Zingone Rosario, tutti di Motta d'Affermo (provincia di Messina) contro l'allora Società generale elettrica della Sicilia e conclusesi con sentenza del febbraio 1963 favorevole agli attori, che avevano chiesto il pagamento, ex articolo 123 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, dell'indennità relativa alla servitù di elettrodotto, imposta coattivamente sui loro rispettivi fondi rustici nella primavera del 1953 ed il conseguenziale risarcimento dei danni.

L'interrogante precisa che l'E.N.El., subentrato *ope legis* alla S.G.E.S. nelle more del giudizio, propose subito dopo la pubblicazione delle sentenze, una non richiesta transazione sulla base di una riduzione del 30 per cento sulla sorte capitale e sulle spese liquidate dal magistrato e essendosi vista respinta dalle controparti la proposta, il 25 febbraio 1964, appena due giorni prima della decorrenza di un anno dalla pubblicazione delle sentenze, notificava gli atti di appello e con uno strano gesto defatigatorio non solo citava le parti a comparire alla prima udienza del 30 giugno 1964, ma addirittura non si costituiva in giudizio nei dieci giorni successivi alla notifica degli appelli, costringendo le parti avverse ad anticipare cospicue spese per la iscrizione a ruolo dei nove giudizi di secondo grado ed a chiedere l'abbreviazione dei termini, che, concessa dal magistrato, porterà i contendenti a comparire dinanzi al giudice istruttore del tribunale di Mistretta, dottor Sidoti, per l'udienza del 15 aprile 1964.

Tutto questo comportamento litigioso e dilatorio dell'E.N.El. non fa certo onore ad un Ente di Stato, che dovrebbe aver di mira l'interesse collettivo e non dovrebbe accanirsi nei confronti dei privati cittadini, che chie-

dono solo il riconoscimento dei loro legittimi diritti, per altro confortati e sorretti da una sentenza vittoriosa della magistratura. (5630)

CINCIARI RODANO MARIA LISA, RE GIUSEPPINA, VIVIANI LUCIANA E DI VITTORIO BERTI BALDINA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza che dal concorso per esami a sette posti di vice cancelliere in prova (coeff. 202) nel ruolo della carriera di concetto del Ministero della difesa-esercito, il cui bando è pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 10 marzo 1964, n. 62, sono escluse le donne.

Se non ritenga tale disposizione in contrasto non solo con la Costituzione ma anche con la legge 9 febbraio 1963, n. 66, concernente la ammissione delle donne ai pubblici uffici la quale non stabilisce limiti per il personale civile e tenuto conto che i cancellieri e vice cancellieri sono appunto inquadrati, in base al decreto 11 gennaio 1953, n. 16, sull'ordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato, nel personale civile del Ministero della difesa.

È ben vero che l'articolo 2 del citato decreto dà facoltà alle singole amministrazioni di prescrivere altri requisiti oltre a quelli generali di cittadinanza, età, buona condotta e idoneità fisica, ma è evidente che tra questi requisiti non può essere compreso quello del sesso.

Le interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per assicurare il rispetto della legge 9 febbraio 1963, n. 66. (5631)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere con quali precisi incarichi è stato inviato in missione a Cosenza l'ispettore dottor Parisi. Se è vero che il dottor Parisi risiede a Cosenza e ivi espleta gli incarichi avuti e se percepisce indennità di missione. (5632)

MUSSA IVALDI VERCELLI, JACOMETTI, ALBERTINI E FERRARIS. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che un capo di istituto scolastico della città di Ivrea è stato interrogato nella sua scuola il giorno 31 marzo 1964 da due brigadieri dei carabinieri i quali desideravano conoscere se corrispondesse a verità che tutti gli studenti delle scuole superiori di Ivrea fossero stati « obbligati » a partecipare a una conferenza sulla Resistenza non organizzata dalla scuola.

Gli interroganti desiderano inoltre sapere se i Ministri interrogati non giudichino tale fatto lesivo della libertà della scuola, e quali provvedimenti essi intendano prendere per salvaguardare la scuola di Stato da ingerenze che possono rivestire carattere intimidatorio. (5633)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per rendere autonoma, o quanto meno conservare l'autonomia amministrativa, alla ex scuola tecnica commerciale « M. R. Imbriani » di Corato, unica nella provincia di Bari ad essere stata declassata, dopo ben 18 anni di attività, in scuola coordinata dell'istituto professionale per il commercio di Trani, riveniente anch'esso dalla trasformazione della ex scuola tecnica commerciale « G. Bovio » e sorta ben otto anni dopo quella di Corato. (5634)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, premesso che l'insufficienza dell'approvvigionamento idrico nel comune di Monte Sant'Angelo ha raggiunto forme drammatiche:

a) la quantità massima in litri-secondo della condotta Foggia-Manfredonia;

b) la portata disponibile per la medesima condotta;

c) la quantità d'acqua prelevata per Amendola, Siponto e Manfredonia;

d) la portata massima della condotta Manfredonia-Monte Sant'Angelo e quella attualmente disponibile;

e) i litri-secondo di acqua che è capace di pompare l'attuale piano di sollevamento per Monte Sant'Angelo;

f) le ore di effettivo lavoro compiuto dalle pompe per Monte Sant'Angelo e le ore che potrebbero essere impiegate nella giornata;

g) il quantitativo di acqua erogata a San Giovanni Rotondo, a San Marco in Lamis, a Rignano Garganico ed a Mattinata;

h) se è possibile autorizzare il comune di Monte Sant'Angelo ad accertare, a mezzo di tecnici di sua fiducia, il quantitativo d'acqua effettivamente erogata a Monte Sant'Angelo;

i) se è disposto l'Ente autonomo acquedotto pugliese su Monte Sant'Angelo ad effettuare un'erogazione continua di acqua, come avviene per Manfredonia, e, in caso negativo, quali impegni precisi nei modi e nei tempi si assume l'Ente per porre termine alle gravi disfunzioni lamentate. (5635)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'amministrazione della sezione speciale riforma fondiaria in Puglia e Lucania ha invitato la C.I.S.L. a presentare memorie riguardanti i nuovi compiti di istituto, nonché proposte di inquadramento dei servizi dell'ente, offrendo al sindacato medesimo la possibilità di assistere alle relative riunioni dei dirigenti, ed escludendo da ogni possibilità di intervento sia la C.G.I.L. che la U.I.L.

Si intende conoscere se il Ministro ritenga compatibile con il nuovo corso politico una simile politica di discriminazione sindacale. (5636)

MATARRESE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza della decisione dei sansifici, per il 1964, di non procedere alla lavorazione delle sanse in quanto il prezzo del rettificato *B* da esse ottenibile non sarebbe remunerativo, a fronte ai prezzi degli oli di semi e altri prodotti oleosi importati.

L'interrogante chiede di sapere se, vista l'importanza economica che tale lavorazione ha per il settore olivicolo, già in crisi, il Governo intenda prender ogni opportuna iniziativa perché la lavorazione delle sanse sia fatta da cooperative di produttori e da impianti industriali che potrebbero essere gestiti dalle stesse e dagli enti di sviluppo agricolo (già enti di riforma fondiaria). (5637)

MATARRESE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per andare incontro alla sempre più grave situazione in cui si trovano i consorzi di vigilanza campestre, la cui indispensabile funzione e la stessa esistenza sono compromesse dall'aumento dei costi del servizio, il cui peso può essere fatto gravare unicamente sui contadini consorziati.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno diramare ai prefetti disposizioni perché non vengano sistematicamente vietati, come oggi avviene, i contributi che i consigli comunali, in sede di approvazione dei bilanci preventivi stanziavano a favore dei consorzi di vigilanza campestre, sia per alleggerire un peso sempre più insopportabile per l'agricoltura in crisi, sia in considerazione del fatto che, dovunque, gli stessi consorzi svolgono funzioni pubbliche di polizia rurale. (5638)

NICOLAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se gli sia noto che il personale delle carriere di concetto ed esecutiva della S.I.A.E. è da oltre 40 giorni in sciopero per rivendicazioni sociali e di carriera e che i servizi di controllo relativi agli introiti di carattere tributario — diritti erariali sui pubblici spettacoli, ecc. — sono stati del tutto abbandonati senza che per altro gli uffici del registro e gli ispettorati compartimentali delle tasse siano stati chiamati a sostituirsi agli impiegati della S.I.A.E. a tutela degli interessi dell'erario.

Di fronte a questo e ad altri disservizi esistenti nella S.I.A.E., nell'accertamento, nella riscossione e nel versamento dei tributi erariali, denunciati anche dalle stesse organizzazioni sindacali nel corso dello sciopero, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga disporre un'accurata inchiesta ed una più serrata vigilanza sull'osservanza delle clausole contenute nella convenzione stipulata per l'accertamento, la riscossione ed il versamento dei tributi erariali. (5639)

NICOLAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se gli sia noto che nel corrente esercizio finanziario la direzione generale delle tasse, a differenza della direzione generale delle imposte dirette, che non ha ritenuto di dover prelevare somma alcuna sull'analogo capitolo di bilancio relativo alle spese per la raccolta di elementi e mezzi di prova per accertamenti tributari, promuovendone addirittura la soppressione, ha erogato sistematicamente somme a titolo di premi trimestrali al personale della carriera direttiva ed esecutiva centrali, distraendole in conseguenza dalla loro specifica destinazione, ancorché tale operato potesse comportare illeciti anche diversi da quelli strettamente amministrativi.

Si chiede altresì se il Ministro sia a conoscenza che sullo stesso capitolo, da diversi anni, sono state distratte somme a favore degli ispettorati compartimentali tasse a titolo di premi bimestrali e se sia stato mai fatto un rilevamento della utilità di tali somme stanziato in bilancio e quale esito abbia avuto un certo rilievo mosso dalla Corte dei conti su di un rendiconto di una intendenza in un recente esercizio finanziario in sede di rendiconto, che è stato respinto perché le somme sono risultate destinate a « premi » in luogo di spese previste dal rispettivo capitolo di bilancio. (5640)

NICOLAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per impedire che le somme da erogare per la ricerca della materia imponibile, nei cui riflessi l'apposita voce di bilancio porta l'esplicito divieto di una destinazione di tali fondi a compensi per impiegati del Ministero delle finanze, siano state effettivamente autorizzate per gli scopi dello stanziamento e non, come sembra, alla corresponsione di premi periodici al personale centrale e periferico della direzione generale che ha in amministrazione i capitoli corrispondenti di spesa. (5641)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il ministero per arrivare al rapido riconoscimento giuridico degli occasionali (ruolo complementare) delle compagnie portuali, apprendo i ruoli e regolamentando i bandi di concorso per quei porti ove se ne è ravvisata la necessità.

L'esigenza denunciata si pone con particolare urgenza nei porti di Bari, Molfetta e Monopoli, ove gli occasionali avvertono con particolare pesantezza la loro condizione anomala. (5642)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il ministero sia informato che in molti circoli didattici della provincia di Bari negli uffici delle direzioni didattiche viene effettuato direttamente dall'insegnante delegato al pagamento — con trattenute conseguenti sullo stipendio — il tesseramento all'A.I.M.C. — Sinascel.

In molti casi a questa operazione è presente il direttore. (5643)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il ministero sia informato del fatto che l'insegnante Filippo Giampaolo, sindaco democristiano di Rutigliano, comandato presso il provveditorato di Bari non presta servizio presso il predetto ufficio.

In caso positivo, se non ritenga di dover immediatamente intervenire per stroncare il dilagante malcostume di dirigenti e funzionari democristiani, che sistematicamente si sottraggono al dovere di prestare la loro opera negli uffici, cui pure sono in via straordinaria e provvisoria assegnati. (5644)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il ministero sia informato che i direttori didattici della provincia di Bari sono stati autorizzati

dal provveditorato, a mezzo telefono, a considerare giustificata l'assenza dal servizio dei partecipanti alla riunione del 21 marzo 1964 del Direttivo del Sinascel, sia che essi fossero membri del predetto organo, sia che fossero segretari comunali dell'organizzazione. (5645)

MARICONDA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di dover richiedere il commissario del consorzio di bonifica dell'Ufta (Avellino), perché provveda alla modifica dello statuto dell'Ente eliminando l'avanzo feudale del voto plurimo, e quindi a convocare l'assemblea per la elezione degli organi statutari. (5646)

SGARLATA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare i motivi che hanno indotto i sanitari dell'ospedale civile di Siracusa a proclamare lo sciopero ad oltranza dal 6 aprile 1964;

se risponde a verità che l'agitazione ha avuto origine da una recente decisione del comitato provinciale di assistenza e beneficenza di Siracusa, che, approvando una deliberazione dell'amministrazione ospedaliera — relativa alla concessione al personale della indennità di cui all'accordo nazionale del 15 febbraio 1963, avrebbe limitato l'approvazione stessa a quella parte del personale (infermieri ed amministrativi) la cui rappresentanza sindacale aveva sottoscritto l'accordo, nel quale non veniva fatto esplicita esclusione di altre categorie di dipendenti ospedalieri;

se, infine, la superiore decisione sia stata adottata a seguito di una lettera del Ministero della sanità con data 14 marzo 1964, con la quale sarebbe stata disposta l'esclusione dei sanitari dalla indennità in questione con la grave conseguenza di considerare il personale sanitario in maniera difforme ed inferiore da quello amministrativo ed infermieristico. (5647)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponda al vero la notizia trasmessa da una agenzia di stampa e riportata da diversi quotidiani della intenzione del Governo di dare vita ad un nuovo organismo statale l'E.N.E.S.A., che dovrebbe rilevare le gestioni pubbliche finora affidate alla Federconsorzi e che stando alle citate indiscrezioni di stampa avrebbe tutte le caratteristi-

che di un ennesimo inutile e costoso carrozzone, che anziché alleviare la crisi dell'agricoltura, finirebbe per aggravarla e peggiorarla.

(158) « SANTAGATI, ANGIOY, SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni che lo hanno portato a dare ordine di depennare sistematicamente l'inviato del *Secolo d'Italia* dagli inviti diramati in occasione di manovre militari, alle quali hanno puntualmente assistito e assistono tutti gli inviati degli altri giornali di opposizione, compresi i comunisti; e se tali ragioni sono da riferirsi a qualche particolare atteggiamento assunto dal giornale in oggetto nei confronti dei responsabili del Ministero della difesa, o nei confronti delle forze armate, che, a quanto all'interrogante risulta, hanno sempre avuto nel *Secolo d'Italia* un difensore leale e un collaboratore intelligente; oppure, se le ragioni si debbano all'indirizzo della politica del Governo di centro-sinistra, al quale sicuramente dobbiamo l'attuazione anticipata della diminuzione della ferma, senza alcuna garanzia per il mantenimento della forza bilanciata, la promessa dello stato giuridico agli obiettori di coscienza; l'organizzazione delle feste in onore dell'armata rossa, e il via in censura ai film più vili di pericolosa propaganda neutralista, o di denigrazione del valore e del prestigio dei soldati e delle nostre forze armate.

(159) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere per quali motivi sono stati negati permessi di importazione di zucchero a società consumatrici, che ne avevano fatto richiesta, mentre ne è stato concesso uno, per la quasi totalità della importazione, al dottor Gentili amministratore della C.O.G.I.S. e della società editrice *Avanti*, e per sapere, a proposito di un comunicato del Ministero del commercio con l'estero sull'argomento:

1) da chi e a quale scopo è stato sollecitato il parere di massima al comitato interministeriale zuccheri;

2) in quale data il parere del comitato interministeriale zuccheri, favorevole e concessione di licenze a ditte che rinunciassero al beneficio dell'integrazione di prezzo, è stato trasmesso all'autorità richiedente, se una autorità richiedente vi è stata;

3) quando e da chi e in quale modo il menzionato parere è stato portato a conoscen-

za degli abituali importatori di zucchero, per consentire loro una tempestiva richiesta di licenze;

4) quale significato abbia la dichiarazione del Ministro del commercio con l'estero secondo la quale " la C.O.G.I.S. del dottor Gentili avrebbe rinunciato al rimborso a suo tempo istituito con la cassa conguaglio al fine di rimborsare gli importatori della differenza tra il prezzo internazionale dello zucchero e quello del mercato italiano », quando la *Gazzetta Ufficiale* n. 74 del 28 marzo 1964 stabilisce che è dovuto dagli importatori alla cassa conguaglio la quota di prezzo corrispondente alla differenza tra il costo del prodotto importato e il prezzo interno, che è in questo momento superiore.

« Gli interpellanti, con riferimento al grave disavanzo della bilancia commerciale, dovuto in gran parte a importazioni di eccezionale entità di merci, non più prodotte in Italia in quantità pari al consumo della nostra industria e dalla nostra agricoltura; all'impegno di incentivare con mezzi idonei tali attività produttive; alle autorizzazioni rilasciate con singolari criteri di larghezza e monopolistici — come è stato ampiamente documentato in questi giorni da alcuni giornali per quel che riguarda importazioni di zucchero, burro e altri generi alimentari —; al perdurare di un graduale pauroso aumento mensile delle passività della nostra bilancia commerciale e dei pagamenti, nonché al grave peggioramento delle nostre disponibilità valutarie, chiedono inoltre di conoscere quali misure il Ministro intenda prendere per controllare e regolare secondo criteri di vera necessità, le importazioni; come intenda agire per assicurare la stabilità della moneta e difendere le riserve valutarie, e infine, se non stimi opportuno aprire una severa inchiesta per accertare eventuali responsabilità nel rilascio di licenze di importazione su domande in contrasto, per mancanza di certificati d'origine delle merci, con le stesse circolari del Ministero, ma purtroppo in armonia a trasparenti influenze politiche, esercitate da partiti evidentemente più preoccupati delle loro particolari fortune che delle condizioni economiche della Nazione italiana, cui si chiedono sacrifici, fatalmente sopportati in misura maggiore e più dolorosa, dai lavoratori e dalle categorie meno abbienti.

(160) « ROMUALDI, CRUCIANI, MANCO, ROMEO, DE MARZIO, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE ».